

# SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

## 552<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 15 OTTOBRE 1971

Presidenza del Presidente FANFANI,  
indi del Vice Presidente SECCHIA

#### INDICE

##### CALENDARIO DEI LAVORI

Variazione . . . . . Pag. 28109

CONGEDI . . . . . 28109

##### DISEGNI DI LEGGE

Approvazione da parte di Commissioni permanenti . . . . . 28109

Presentazione di relazione . . . . . 28150

Trasmissione dalla Camera dei deputati e deferimento a Commissione permanente in sede referente . . . . . 28150

##### INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interrogazioni . . . . . 28162

Annunzio di ritiro di interrogazioni . . . 28166

Interrogazioni da svolgere in Commissione 28166

Trasformazione di interrogazione e svolgimento in Commissione . . . . . 28162

##### Svolgimento:

PRESIDENTE . . . . . Pag. 28110 e passim

CIFARELLI . . . . . 28147

COLOMBO, *Presidente del Consiglio dei ministri e ad interim Ministro di grazia e giustizia* . . . . . 28145

DINARO . . . . . 28150

DI PRISCO . . . . . 28156

FERRARI-AGGRADI, *Ministro del tesoro* . . . 28129

FERRONI . . . . . 28152

GIANQUINTO . . . . . 28118, 28123, 28160

\* LAURICELLA, *Ministro dei lavori pubblici* . . 28134

PENNACCHIO . . . . . 28148

PREMOLI . . . . . 28115, 28118, 28161

TOLLOY . . . . . 28157

VERONESI . . . . . 28129, 28159

##### RELAZIONE GENERALE SULLO STATO DELLA RICERCA SCIENTIFICA E TECNOLOGICA

Annunzio di trasmissione . . . . . 28109

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*



## Presidenza del Presidente FANFANI

**PRESIDENTE**. La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale.

**MASCIALE**, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta dell'8 ottobre.

**PRESIDENTE**. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi

**PRESIDENTE**. Comunico che ha chiesto congedo il senatore Bruni per giorni 1.

### Annunzio di trasmissione della Relazione generale sullo stato della ricerca scientifica e tecnologica

**PRESIDENTE**. Comunico che il Ministro del bilancio e della programmazione economica e il Ministro del tesoro hanno trasmesso, ai sensi dell'articolo 4 della legge 1º marzo 1964, n. 62, e dell'articolo 2 della legge 2 marzo 1963, n. 283, la Relazione generale sullo stato della ricerca scientifica e tecnologica in Italia. Tale Relazione verrà pubblicata in allegato alla Relazione previsionale e programmatica per l'anno 1972 (Doc. XIII, n. 4).

### Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

**PRESIDENTE**. Comunico che, nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

*6ª Commissione permanente* (Finanze e tesoro):

« Modifica dell'articolo 8 della legge 4 agosto 1942, n. 915, concernente modificazioni

alla legge di ordinamento della Guardia di finanza » (169);

Deputati **BONIFAZI** ed altri. — « Autorizzazione al Monte dei Paschi di Siena, istituto di credito di diritto pubblico con sede in Siena, a compiere operazioni di credito agrario di miglioramento con le agevolazioni fiscali e con il contributo dello Stato nel pagamento degli interessi ai sensi del regio decreto-legge 29 luglio 1927, n. 1059, convertito nella legge 5 luglio 1928, n. 1760, e successive modificazioni ed integrazioni » (1824);

*7ª Commissione permanente* (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

« Provvedimenti per il personale non insegnante delle Università e degli istituti di istruzione universitaria » (1858);

*8ª Commissione permanente* (Lavori pubblici, comunicazioni):

« Autorizzazione di spesa per la costruzione del posto unificato di controllo al valico di Clavière sul confine italo-francese » (1533-B);

Deputati **DEGAN** e **GIOIA**. — « Ulteriore autorizzazione di spesa per il consolidamento, la ricostruzione, il restauro e la manutenzione di opere nella Basilica di San Marco in Venezia e nel Duomo e Chiostro di Monreale » (1821);

*12ª Commissione permanente* (Igiene e sanità):

« Tutela sanitaria delle attività sportive » (1486-B).

### Annunzio di variazione al calendario dei lavori

**PRESIDENTE**. Avverto che, essendosi concluso nella seduta pomeridiana di ieri l'esame dei disegni di legge all'ordine

del giorno, martedì 19 ottobre, anzichè due sedute, sarà tenuta una sola seduta, nel pomeriggio, con il seguente ordine del giorno: « I. Interrogazioni - II. Interpellanze. - III. Votazione del disegno di legge: " Nuove norme per lo sviluppo della montagna " (1707) ».

### **Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni concernenti la salvaguardia della città di Venezia**

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni concernenti la salvaguardia della città di Venezia. Si dia lettura delle interpellanze e delle interrogazioni.

**M A S C I A L E ,** *Segretario:*

**PREMOLI.** — *Ai Ministri delle finanze e degli affari esteri.* — Per conoscere se risulti a verità la sconcertante notizia secondo la quale da circa un anno il Governo degli Stati Uniti avrebbe messo a disposizione del nostro Consiglio nazionale delle ricerche strumenti scientifici modernissimi, valutati a circa otto milioni di dollari, per lo studio dei problemi geofisici e dell'inquinamento dell'aria del comprensorio lagunare di Venezia.

Detti strumenti avrebbero dovuto essere messi a disposizione del laboratorio che il CNR ha insediato a Venezia con lodevole impegno di lavoro e di ricerca, per cui si chiede di sapere se la mancata consegna degli strumenti debba ricercarsi nell'assurdo, incredibile rifiuto del Ministero delle finanze di sgravare da dazi doganali la rimessa degli stessi e per quale motivo, dopo le lunghe trattative condotte, anche d'accordo con l'UNESCO, per inserire il dono nell'opera di concorso alla salvaguardia di Venezia, non sarebbe stato trovato il modo di superare tali assurde barriere che vanificano un'opera così importante per la salvezza della prestigiosa città di Venezia.

L'interpellante chiede, ancora, di conoscere se risulti a verità che l'assurdo rifiuto ad accogliere il dono verrebbe superato con la temporanea importazione degli strumenti, che resterebbero così di proprietà degli Sta-

ti Uniti, il che finirebbe per obbligare il CNR alla loro restituzione ed all'eventuale risarcimento per il prevedibile deterioramento. (interp. - 402)

**PREMOLI.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — La situazione edilizia del centro storico di Venezia e delle isole versa da anni in condizioni preoccupanti per lo stato di degrado statico ed igienico, il cui risanamento conservativo e rivivificatore è totalmente impedito da una legislazione urbanistica mortificatrice del potere autonomo locale ed i cui vincoli amministrativi e burocratici sono tali da scoraggiare qualsiasi iniziativa pubblica e privata.

L'articolo 6 della legge 5 luglio 1966, numero 526 — in assenza di piani particolareggiati, per la configurazione stessa della città, di difficile se non utopistica attuazione — demanda ad un organo burocratico dello Stato, qual è la sezione urbanistica regionale del Magistrato alle acque, ogni definitiva decisione sul rilascio di licenze edilizie che abbiano ottenuto l'approvazione comunale per garantire che non venga compromesso il futuro assetto della città secondo le previsioni del piano regolatore generale. La norma di legge toglie così alla naturale competenza amministrativa comunale il giudizio di conformità con il piano stesso.

L'interpretazione restrittiva data dal Magistrato alle acque dopo l'approvazione dell'articolo 2 della legge 8 aprile 1969, n. 161, è tale che qualsiasi variazione (perfino un foro di porta interno in muro maestro o l'abbattimento di un tratto di muratura cadente o impregnato di umidità) è soggetta al nulla osta del Magistrato alle acque.

I dirigenti della Direzione generale urbanistica del Ministero dei lavori pubblici, ingegner Di Gioia e avvocato Martuscelli, avrebbero ordinato, con evidente eccesso ed abuso di potere, alla sezione regionale urbanistica la sospensione del rilascio di qualsiasi nulla osta in attesa del loro preventivo esame e beneplacito, talchè da molti mesi ristagnano centinaia di progetti, impedendo così ogni attività nel campo edilizio.

Nell'ufficio urbanistico regionale, e di riflesso nell'ufficio edilizio comunale, si è instaurata una tale psicosi di paura che, a

seguito degli inopportuni ed illegittimi interventi dell'organo superiore, nessun lavoro è più possibile a Venezia, dove invece urge un immediato restauro del tessuto edilizio minore per rendere più civili le abitazioni e frenare l'esodo della popolazione verso la terraferma.

Ciò premesso, l'interpellante chiede di conoscere se — anche indipendentemente dal ripristino della normale ed autonoma competenza del comune di Venezia in materia edilizia — il Ministro non intenda rimuovere gli illeciti ostacoli che, ad opera degli organi centrali e periferici del suo Dicastero, paralizzano l'attività edilizia a Venezia. (interp. - 421)

PREMOLI, DINDO, MINNOCCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso che il Consiglio d'Europa e la sua Assemblea consultiva hanno a lungo studiato e recentissimamente riproposto il problema del salvataggio di Venezia come questione d'interesse europeo e mondiale e che tale interesse è stato, durante la scorsa sessione di ottobre 1971, espresso in modo ancora più solenne da detta organizzazione attraverso una conferenza tenuta a Strasburgo dall'accademico di Francia René Huyghe, dal titolo « Venise en péril de mort », sotto gli auspici del Consiglio d'Europa e con la presenza e la partecipazione dello stesso presidente dell'Assemblea consultiva, Olivier Reverdin, gli interpellanti:

chiedono che il Governo prenda il solenne impegno, ansiosamente atteso non solo dall'Italia, ma dall'Europa e da tutto il mondo civile, di presentare alle Camere, entro e non oltre l'anno in corso, la legge speciale su Venezia;

fanno voti perchè, in tal modo, le prime opere siano iniziate senza ulteriori indugi, con prioritaria urgenza per le dighe mobili, in ordine alla costruzione delle quali non esistono nè eccezioni sulla competenza statale nè dubbi sulla validità tecnica.

Con l'occasione, ed anche in riferimento al grande interesse suscitato in Europa e nel mondo — interesse del quale è ultima testimonianza, in ordine di tempo, la citata con-

ferenza dell'illustre accademico francese — dall'idea di una rianimazione sociale di Venezia, attraverso, tra l'altro, lo sviluppo nella città di centri europei ed internazionali di alti studi, gli interpellanti prospettano l'esigenza che Venezia non solo venga proposta come sede di un istituto mondiale di studi marittimi e della dinamica delle acque, ma venga altresì suggerita come sede dell'Università europea, e ciò anche in considerazione del fatto che, proponendo come nuova sede Venezia, l'idea dell'Università europea troverà certamente, negli altri Paesi della Comunità, sostenitori meno tiepidi e più convinti.

Venezia sembra particolarmente indicata per accogliere la gioventù studiosa, poichè l'esperienza sfortunata di Nanterre, in Francia, prova, *a contrario*, quanto la scelta di un ambiente calmo, armonioso, propizio al raccoglimento ed allo studio, sia favorevole alla formazione di giovani personalità: la vecchia tradizione delle università inglesi ed americane lo ha dimostrato da molto tempo. (interp. - 502)

GIANQUINTO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, della sanità e della marina mercantile.* — Premesso che la legge 5 marzo 1963, n. 366, recante norme relative alla polizia della laguna di Venezia, prevede tra l'altro:

a) che al Magistrato alle acque spettano la sorveglianza sull'intera laguna e la disciplina di tutto quanto abbia attinenza con il mantenimento del regime lagunare (articolo 3);

b) che è vietato scaricare o disperdere in qualsiasi modo rifiuti o sostanze che possono inquinare le acque della laguna; che entro l'ambito lagunare non possono esercitarsi industrie che refluiscano in laguna rifiuti atti ad inquinare o intorbidire le acque; che chi eserciti o intenda esercitare tali industrie è tenuto ad adottare idonei dispositivi di depurazione, secondo le prescrizioni che saranno date dal Magistrato alle acque nell'atto di concessione, sentita l'autorità sanitaria; che per la concessione di scarichi di acque industriali nei canali di navigazione marittima, oltre il parere dell'autorità sani-

taria, deve essere sentito il parere dell'autorità marittima (articolo 10);

c) che, qualora il Magistrato alle acque ritenga necessario destinare alla libera espansione della marea alcune aree nell'interno o ai margini del perimetro lagunare, esso procede alle occorrenti espropriazioni per pubblica utilità, oppure, ove ne sia il caso, all'affrancazione da eventuali diritti esistenti sulle aree medesime (articolo 9);

L'interpellante chiede conto al Governo della mancata totale applicazione di tale legge, la cui osservanza avrebbe, invece, in gran parte evitato l'avvelenamento della laguna che raggiunge ora un tasso altissimo e pericoloso.

Se si nega la denunciata mancata applicazione della legge suddetta a tutto vantaggio dei monopoli di Porto Marghera, e a danno di Venezia, il Governo dovrà indicare in dettaglio nei confronti di quali industrie, come e quando siano stati applicati quanto meno gli articoli 3 e 10.

L'interpellante chiede pertanto di conoscere gli intendimenti del Governo per l'applicazione rigorosa e integrale di tutte le norme relative alla polizia della laguna di Venezia, ivi compreso l'articolo 9 riferito alle valli-riserve di caccia e pesca che sottraggono, con i loro sbarramenti, oltre 10.000 ettari di laguna alla libera espansione della marea. (interp. - 411)

GIANQUINTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere con quali intendimenti e con quali criteri il Governo procede all'elaborazione della nuova legge speciale per Venezia.

La stampa nazionale ha già fornito alcuni dati e sono state registrate anche dichiarazioni del sindaco di Venezia, il quale, con il presidente dell'Amministrazione provinciale di Venezia, ha discusso in merito alla nuova legge con esponenti del Governo.

Sembra all'interpellante che sia quanto mai opportuno e necessario che il Senato — che più volte ha dedicato intere sedute ai problemi veneziani — sia reso edotto dello stato di elaborazione della nuova legge che deve affrontare e risolvere, in modo ra-

dicale e complessivo, i problemi della sicurezza, del risanamento dell'edilizia abitativa e della rinascita socio-economica di Venezia. (interp. - 436)

GIANQUINTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere lo stato dei lavori del Comitato per la salvaguardia di Venezia e quando essi saranno conclusi.

Il predetto Comitato da tempo non dà più segni di vita. Nulla si conosce, poi, delle elaborazioni, delle ricerche e dei risultati conseguiti da parte degli organismi del Consiglio nazionale delle ricerche che hanno sede in Venezia.

Ancora una volta sono stati fatti cadere i problemi della salvaguardia e della sicurezza, che hanno invece carattere prioritario; ancora una volta prevale la tendenza a programmare lavori in laguna relativi alla terza zona senza che prima siano stati responsabilmente risolti i problemi della sicurezza e della salvaguardia idrogeologica lagunare. Continua, cioè, la delittuosa tendenza del fatto compiuto, rinviando alla scienza il rimedio ai guasti provocati, e ciò è possibile per le colpevoli inerzie e reticenze del « Comitatore ». Anche la nuova legge per Venezia dovrebbe partire dalla risoluzione dei prioritari problemi della sicurezza.

Chi giudica se la metropolitana sia o no in contrasto con la salvaguardia di Venezia? Non certamente il gruppo che si mostra deciso a compiere l'opera! A che punto sono il modello fisico ed il modello matematico della laguna? Perché si persiste a non approfondire l'ultimo tratto (1.800 metri) del canale dei petroli? Quali sono le ragioni che inducono a non accogliere le pressochè unanimi richieste di approfondimento del predetto tratto?

Venezia e tutto il Paese hanno diritto di sapere se si tratta di sospensione per motivi cautelari oppure se vi sia una situazione di pericolo concreto. In tale ultimo caso, bisogna spiegare perchè è pericoloso approfondire l'ultimo tratto del canale e non sia stato pericoloso avere squarciato il fondo della laguna, dall'imbocca-

tura del porto di Malamocco sino a Fusina.

Venezia ed il Paese hanno diritto di conoscere, una buona volta ed in modo definitivo, il rapporto tra la colmata della terza zona e la salvaguardia della laguna e della città stessa; hanno diritto di sapere a che punto è la progettazione delle chiusure mobili delle tre bocche di porto (Chioggia, Malamocco, Lido) e se le predette chiusure vogliono significare via libera alle colmate interne della laguna o se invece fanno permanere il divieto di nuovi interramenti. In quest'ultimo caso, l'attuale sospensione di ulteriori lavori deve essere trasformata in permanente divieto.

Perchè il « Comitato » non risponde a tutti questi pressanti quesiti?

L'interpellante chiede, pertanto, di conoscere perchè, nonostante gli impegni assunti dal Governo durante l'ultimo dibattito parlamentare (20 ottobre 1970), non sia ancora stata riformata la struttura del Comitato, e quali sono gli intendimenti del Governo perchè la soluzione dei problemi della sicurezza di Venezia, dopo tanti anni di dispute, sia infine responsabilmente definita e tradotta in opere concrete. (interp. - 489)

VERONESI, BERGAMASCO, PREMOLI, CHIARIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se non ritenga ormai doveroso prendere, con assoluta urgenza, provvedimenti straordinari per bloccare quel processo di deterioramento che sta annientando Venezia, città che tutto il mondo ha dimostrato concretamente di considerare come parte essenziale ed irrinunciabile del patrimonio culturale di tutta l'umanità.

Quanto sopra si chiede con particolare riferimento alla necessità di immediatamente utilizzare il finanziamento di 250 miliardi di lire che Paesi esteri hanno assicurato per avviare a soluzione i problemi di Venezia. (interp. - 495)

GIANQUINTO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per sapere se non intendano intervenire con estrema urgenza e ferma decisione per disporre

la ripresa della normale manutenzione dei canali di navigazione marittima all'interno della laguna di Venezia, senza di che si arriverà alla paralisi del porto.

La sospensione della manutenzione è una decisione assurda e quasi incredibile delle autorità preposte. Essa muove dal pretesto che i materiali di risulta degli scavi manutentori non possono essere versati nelle casse di colmata della terza zona industriale di Porto Marghera, per effetto della sospensione dei lavori in laguna in attesa delle sperimentazioni sulla salvaguardia di Venezia. I materiali ricavati dagli scavi vanno invece scaricati in mare: e se non fosse stata progettata la terza zona, dove sarebbero stati trasportati?

Comunque, poichè non è possibile sospendere la manutenzione dei canali navigabili e non è possibile, per le ragioni di sicurezza dianzi dette, scaricare i materiali nelle casse di colmata della terza zona, il Governo avrebbe dovuto tempestivamente disporre ed imporre il trasporto in mare aperto.

L'inammissibile sospensione della manutenzione dei canali di navigazione si risolve oggettivamente in un ricatto diretto ad imporre la continuazione della colmata della terza zona. (int. or. - 2168)

CIFARELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare affinché non vada disperso l'aiuto internazionale per la salvezza di Venezia promosso dall'UNESCO nella sua altissima sensibilità per così grande problema, interessante non solo l'Italia, ma la civiltà mondiale.

Ogni ulteriore indugio, invero, nell'approvazione del disegno di legge che si sa essere stato predisposto dal Ministro dei lavori pubblici, d'intesa con il Ministro del tesoro, risulta ormai assurdo, anzi irresponsabile e colpevole. Sia esso dovuto a discordie sul piano locale, ad enfasi regionalistica, a cetività particolaristiche o ad interessi accaparratori, certo è che il Governo deve superare al più presto tale situazione, con responsabile energia. Ricadranno altrimenti sull'Italia il danno di Venezia in rovina ed il disdoro per lo sdegnato abbandono da parte

dell'UNESCO, in presenza dell'inqualificabile incomprensione dei propri storici doveri da parte dello Stato italiano. (int. or. - 2477)

PENNACCHIO, BISORI, BRUSASCA, COPPOLA, TIBERI, SCHIAVONE, CASSIANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro e della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritengono di informare con sollecitudine il Parlamento circa la disputa sulla gestione di 250 miliardi di lire, frutto di un prestito contratto all'estero e destinato alla salvaguardia di Venezia, ed in particolare circa le cosiddette pretese dell'Amministrazione comunale di quella città che rivendicherebbe, secondo quanto informa la stampa, una indebita ingerenza nell'impiego e nella destinazione del danaro.

Attesa la preoccupata e pesante denuncia che è stata mossa e la legittima reazione che ne è seguita da parte del comune, si sollecita il Governo a prendere tutte le opportune iniziative onde evitare il rischio di conflitti e di ritardi che possono ancora colpire Venezia e screditare il nostro Paese all'estero. (int. or. - 2480)

NENCIONI, CROLLALANZA, DE MARSANICH, DINARO, FILETTI, FIORENTINO, FRANZA, GRIMALDI, LATANZA, LAURO, PICARDO, TANUCCI NANNINI, TURCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Con riferimento:

al telegramma inviato dal direttore generale dell'UNESCO René Maheu, al Ministro degli affari esteri, in cui si chiede, con termini garbati ma ultimativi, quali siano le intenzioni del Governo italiano in merito al metodo di utilizzazione legislativamente garantita delle somme raccolte dall'UNESCO a favore della città di Venezia (250 miliardi di lire);

all'evidente imbarazzo del Governo circa l'adempimento degli impegni presi con l'UNESCO;

al pericolo di perdere un prezioso contributo, ma soprattutto di fare l'ennesima brutta figura di fronte al mondo in una questione di estrema delicatezza,

l'interrogante chiede di conoscere con urgenza quali siano le decisioni del Governo in merito. (int. or. - 2483)

FERRONI. — *Ai Ministri delle finanze e del commercio con l'estero.* — Per conoscere se non intendano rassicurare l'opinione pubblica (ancora una volta messa in allarme da imprecise informazioni provenienti da varie fonti) circa presunte resistenze delle autorità di Governo italiane all'entrata in Italia di strumenti di alto valore scientifico richiesti dal CNR, e particolarmente dal Laboratorio per lo studio della dinamica delle grandi masse, con sede a Venezia, strumenti messi a disposizione dal Governo degli Stati Uniti per interessamento dell'UNESCO al fine preciso di giovare di dette apparecchiature, con l'impiego di nuove tecniche, per lo studio di fenomeni atmosferici e marini, la cui approfondita conoscenza potrà in seguito notevolmente contribuire all'attuazione di provvedimenti meno approssimativi ed empirici per la difesa di Venezia.

In particolare, l'interrogante si richiama alle norme di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1969, n. 1133, relativamente al permesso di temporanea importazione che l'apposito Comitato consultivo, di cui al decreto del Capo provvisorio dello Stato 26 marzo 1943, n. 247, potrà autorizzare per il tempo necessario allo sviluppo delle ricerche previste, e soprattutto si richiama all'articolo 6 del già citato decreto n. 1133, che consente al Ministro delle finanze l'esonero dal versamento cauzionale per diritti doganali di eventuale mancata riesportazione, la cui entità, rapportata al valore degli strumenti succitati, costituirebbe un peso insostenibile per il CNR e, pertanto, probabile motivo di rinuncia all'impiego di tali preziose attrezzature, con conseguente incalcolabile danno per la scienza italiana e, nel caso in oggetto, per la città di Venezia. (int. or. - 2487)

FERRONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e dei lavori pubblici.* — L'interrogante, mentre doverosamente esprime vivo apprezzamento

per l'operazione di finanziamento di 250 miliardi di lire, su prestito di Paesi stranieri, per l'attuazione di fondamentali opere di salvaguardia della città di Venezia e l'avvio di quell'opera di risanamento, non più differibile, delle strutture edilizie e sanitarie della città (operazione per la quale ritiene, peraltro, di dover sollecitare più precise ed autorevoli notizie in ordine agli aspetti giuridici e finanziari della stessa), manifesta l'esigenza di conoscere con urgenza, prima cioè della definitiva approvazione da parte del Governo di un nuovo testo di legge per Venezia, sostitutivo o integrativo di quello reso pubblico nell'aprile 1971 dal Ministro del tesoro, se, nel nuovo predetto testo, siano state accolte, ed in quale misura, le legittime esigenze di partecipazione attiva e responsabile, e non marginale e formale, degli Enti locali (comune di Venezia anzitutto) e dell'Ente Regione, ciascuno per la parte di competenza istituzionale.

L'interrogante confida in una risposta positiva che valga a fugare il sospetto di una volontà accentratrice degli organi dello Stato, lesiva dei diritti democratici delle Amministrazioni locali, sulla cui valutazione non può e non deve influire certa campagna scandalistica in atto, sostanzialmente qualunquistica, che chiaramente rivela, pur nel dichiarato sconfinato amore per Venezia, una sostanziale sfiducia in uomini ed istituzioni del nostro Paese.

L'elaborazione di un testo di legge che armonizzi le esigenze, doverose ed irrinunciabili, di intervento dello Stato con quelle, non meno doverose ed irrinunciabili, degli Enti locali varrà a dimostrare come, al di sopra di valutazioni più o meno obiettive su singoli amministratori che passano, resti la sostanziale fiducia nelle istituzioni democratiche locali, che debbono restare ed operare nella loro sfera di competenza. (int. or. - 2488)

DI PRISCO, ALBARELLO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le ragioni che fanno ritardare la presentazione della nuova legge per garantire la sicurezza e la rinascita socio-economica di Venezia.

La sempre più marcata urgenza di soluzione che occorre dare ai problemi di Vene-

zia deriva dalla necessità improrogabile di non allargare più oltre la serie dei guasti già inflitti alla città ed alla sua laguna. (int. or. - 2502)

TOLLOY. — *Ai Ministri del bilancio e della programmazione economica e dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

quali siano le previsioni sui tempi di attuazione del piano globale relativo alla rinascita di Venezia, facendo presente ancora una volta che qualsiasi provvidenza e spesa per la salvaguardia ed il ripristino fisico di Venezia storica sarebbero inutili, e potrebbero essere anche oggetto di speculazione, qualora non fosse risolto il problema socio-economico della città, secondo schemi moderni che, del resto, la stessa istituzione delle Regioni e l'erezione di Venezia a copoluogo di quella veneta mettono in chiara evidenza, e che tale problema socio-economico è risolvibile soltanto programmando moderne soluzioni metropolitane dei trasporti, come ha sostenuto di recente anche il grande urbanista Kahn in visita a Venezia;

quale impiego abbia fatto il Ministero dei lavori pubblici dello studio preliminare di fattibilità (predisposto con modestissimi mezzi finanziari, ma con l'impiego di tecnici di prim'ordine) della metropolitana veneta, del cui Comitato l'interrogante è presidente, studio fiduciosamente consegnato al Ministero stesso nella persona del presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici, ingegner Antonio Franco;

a quale punto sia l'ulteriore approfondimento di tale studio di fattibilità, per il quale esistono fondi stanziati da una legge di cui l'interrogante è stato ispiratore essendo per primo convinto che Venezia storica è cosa troppo preziosa per risolvere incautamente i suoi problemi, contemporaneamente osservando, peraltro, che sarebbe imperdonabile non utilizzare per tale scopo gli strumenti messi a disposizione dalla tecnica moderna, e soprattutto di non farlo nei tempi. (int. or. - 2550)

P R E M O L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P R E M O L I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, nel complesso e composito problema di Venezia, uno degli interrogativi più inquietanti è quello che concerne i rapporti tra la Laguna e il mare aperto e, più in genere, lo studio della dinamica delle masse acquee, affinché la città sia liberata dall'incubo delle alte maree che sommergono vaste zone del centro, recano danni enormi al tessuto edilizio e rendono ancora più difficile e grama la vita degli abitanti.

Bastano queste sommarie enunciazioni per rendere chiari i compiti che spettano al Consiglio nazionale delle ricerche che, con il suo laboratorio, si propone di comprendere i meccanismi dei fenomeni naturali ed indotti dall'uomo, meccanismi cui risalgono le cause delle calamità naturali al fine di formulare previsioni scientificamente valide. Lo obiettivo ultimo è quello di tener testa ai nemici della città che sono le alte maree, la subsidenza e l'inquinamento atmosferico.

Nella realizzazione di questi difficili studi bisogna applicare i più avanzati metodi teorici e le più sofisticate tecniche. Una parte degli studi del laboratorio contempla, perciò, la messa a punto e l'impiego di nuovi sistemi di misura per effettuare rilievi e fornire dati precisi per la costruzione di modelli matematici che, con l'uso di calcolatori elettronici, permettono, come abbiamo detto, di fare previsioni a breve e lunga scadenza, sia dei fenomeni naturali, che delle conseguenze degli interventi ingegneristici dell'uomo.

L'UNESCO, constatata, fin dall'inizio, la validità degli studi del laboratorio di Venezia del Consiglio nazionale delle ricerche e constatata la sua buona organizzazione scientifica di base, ha posto completa fiducia in esso e gli ha offerto tutto il suo appoggio. Sono stati messi a disposizione del laboratorio esperti internazionali e strumenti scientifici modernissimi. Il che ha permesso di affrontare a fondo e nei dettagli i problemi scientifici, inquadrandoli in un campo di interesse internazionale.

Qui inizia la sconcertante vicenda dell'accettazione dello strumento messo a disposizione del Governo italiano o del Consiglio

nazionale delle ricerche o dell'UNESCO come meglio conveniva per superare gli ostacoli costituiti dalle infinite, bizantine difficoltà burocratiche ed approdare alla possibilità di una utilizzazione concreta degli strumenti scientifici tanto necessari e direi anzi essenziali per lo studio e la soluzione del problema di Venezia e dei rapporti della città con il suo mare.

Ecco la scarna cronistoria di questo incredibile romanzo. Nel dicembre 1969 uno di questi strumenti, un complesso sistema *surplus*, già usato dalla NASA, viene offerto dagli Stati Uniti d'America per i laboratori di Venezia, tramite l'UNESCO. Esso servirà, come si è detto, insieme ad altri strumenti, per la sperimentazione di nuovi metodi di rilievo sinottico da aereo di fenomeni naturali e della loro dinamica a mezzo delle tecniche del *remote-sensing*.

Lo strumento stesso viene passato in proprietà giuridica all'UNESCO che lo metterà a disposizione del Consiglio nazionale delle ricerche per gli studi succitati. Gli uffici della Casa Bianca, gli stessi uffici della Casa Bianca, al fine di superare le insidie della burocrazia intervengono ed abrogano la tassa del 6 per cento, tassa comunemente applicata alle donazioni destinate all'estero. Il Consiglio nazionale delle ricerche non può importare lo strumento perchè deve superare due ostacoli: le spese di trasporto e di consulenza per la fase di messa a punto dell'apparecchiatura scientifica, nonchè l'importazione temporanea che, secondo la nostra legge, sarebbe consentita per la durata di un anno, mentre gli studi collegati alla dinamica delle grandi masse e all'utilizzazione dello strumento richiedono un arco di tempo che può valutarsi in un quinquennio. D'altro canto, non c'è ricerca scientifica di una certa complessità che possa concludersi nel giro di dodici mesi.

L'UNESCO si offre, ancora, di pagare il trasporto, nonchè le spese del consulente statunitense. Viene, anche, proposto di attribuire allo strumento in oggetto un valore nominale di 20.000 dollari, per superare più agevolmente le barriere fiscali; e, in un secondo tempo, gli Stati Uniti, di fronte ad ulteriori difficoltà in cui si trovava il Consi-

glio nazionale delle ricerche, quale il pagamento dei diritti doganali che ammontano a circa il 15 per cento del valore, hanno anche stabilito di fissare il prezzo nominale dello strumento in 1.500 dollari, il cosiddetto *salvage-value*.

Nel frattempo, scorrono i mesi e la pratica si ingrossa; ma tralascierò, per brevità, di ricordarne i bizantini passaggi, limitandomi a rammentare come l'UNESCO, controllato il costo di trasporto dello stesso strumento, costo ammontante a circa 20.000 dollari e trovando difficile finanziare questa operazione, ottiene che la spedizione dagli Stati Uniti all'aeroporto di Aviano (Udine) sia effettuata con un aereo militare statunitense e che le spese stesse siano sostenute dagli Stati Uniti.

Vorrei completare la cronistoria della vicenda ricordando come ad essa si aggiunga un ultimo documento: una nota verbale dell'ufficio romano dell'UNESCO che porta la data del 14 settembre 1971 e che è diretta al nostro Ministero degli affari esteri. Tale nota meriterebbe, se avessimo più tempo, di essere letta integralmente e commentata per esteso, tant'è, a mio avviso, sintomatica per rilevare tutto l'aspetto paradossale di questa « pratica ».

Nella nota verbale succitata, dunque, l'ufficio romano dell'UNESCO rivolge viva preghiera al Governo italiano, e quasi sembra scusarsi, perchè sia concesso all'UNESCO di poter mettere a disposizione di Venezia e del suo laboratorio per lo studio della dinamica delle grandi masse, istituito dal Consiglio nazionale delle ricerche, le attrezzature indispensabili allo svolgimento dell'attività scientifica di quell'Istituto, attrezzature che sono, senza dubbio, di utilità incomparabile anche per la sorte di Venezia, senza gli intralci burocratici e doganali che sarebbe nostro interesse, facendoci parte diligente, eliminare e che, invece, è l'UNESCO a supplicarci umilmente di sopprimere — quasi che essa ricevesse un favore e fossimo noi a farglielo —.

Se l'argomento non fosse così grave e l'alto consesso cui ho l'onore di parlare me lo permettesse, sarei tentato di dire che, come esistono, fra gli uomini, i cosiddetti « capovolti », qui siamo in presenza di una nota ver-

bale « capovolta » in cui il donatore si scusa del dono generoso che offre e il destinatario risponde all'offerente facendogli pagare un dazio e frapponendogli tutti i possibili ostacoli per rendergli meno facile il conseguimento dello scopo che la sua disinteressata generosità si prefiggeva.

È chiaro l'abisso di inerzia, di indifferenza e di pigrizia, la mancanza del senso dello Stato e di incomprendimento dell'interesse pubblico che, senza volerlo, si possono vedere in queste due pagine della nota verbale le quali costituiscono un atto di accusa, tanto più violento ed inappellabile, quanto più è espresso in termini di una perfetta ed ineccepibile cortesia, e che, perciò, resta un documento da meditare seriamente. Ogni riga meriterebbe di essere postillata per vedere quale neghittosità da parte nostra si opponga ai nobili sforzi di chi altro non chiede se non di aiutarci e di esserci di qualche concreto appoggio.

Mi limiterò solo a leggere le parole conclusive: « Tenuto conto — dice la nota — dell'interesse eccezionale che riveste la collaborazione degli Stati membri dell'UNESCO con l'Italia e con gli sforzi che essa compie per assicurare la salvaguardia di Venezia, l'Ufficio romano dell'UNESCO stesso sarebbe grato al Ministero degli affari esteri se quest'ultimo volesse cortesemente accordare un'attenzione particolare ai suggerimenti formulati in questa nota ed informarlo del seguito che eventualmente ad essi verrà dato ». Ciò significa che quando l'interesse della cooperazione è grande ma non eccezionale, proposte e suggerimenti del genere di quelli formulati dall'UNESCO non ricevono praticamente risposta: « manco te vedo », come dicono i romani. Anche quando l'interesse è eccezionale, se non si muovono gli altri, i donatori, e non ci ringraziano *très vivement*, come dice la nota, noi rispondiamo con il silenzio e con l'indifferenza; la consegna è di russare.

Peggio: anche se ci ringraziano e ci fanno dei salamelecchi, solo eventualmente (sono parole testuali della nota) noi daremo qualche seguito alla pratica che rischia anch'essa dunque — tale è il manifesto timore dell'Uffi-

cio romano che ha steso la nota — di essere subito archiviata, come tutte le altre.

Io penso, onorevole Presidente ed onorevoli Ministri, che di fronte a simili cortesissime parole dell'UNESCO, più pungenti di qualunque offesa, tutti noi italiani proviamo la stessa amarezza e la stessa mortificazione che provo io. In questo stato d'animo attendo dalla risposta dei Ministri qualche cosa di concreto, qualche cosa che sia atto a fugare le gravi perplessità che la vicenda ha suscitato.

Per concludere, il Consiglio nazionale delle ricerche non ha potuto trovare, nelle leggi vigenti, una risposta al problema che gli si poneva davanti, quello di importare senza oneri gli strumenti messi a disposizione dall'UNESCO per la salvezza di Venezia. A questo punto, la parola è ai Ministri affinché ci aiutino a trovare quella soluzione per cui la città possa essere veramente salvata.

**G I A N Q U I N T O .** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Nel dare la parola al senatore Gianquinto, vorrei fargli osservare il bell'esempio di brevità che il collega Premoli ha dato.

**G I A N Q U I N T O .** Spero di imitarlo.

**P R E M O L I .** Ma io vorrei svolgere le tre interpellanze.

**P R E S I D E N T E .** Credevo lo avesse già fatto.

**P R E M O L I .** No, sono di argomento diverso.

**P R E S I D E N T E .** Senatore Premoli, le ricordo che, ai sensi del Regolamento, ogni interpellante, qualunque sia il numero delle interpellanze presentate, può svolgerle entro un tempo complessivo di venti minuti.

**P R E M O L I .** Il fatto è che gli argomenti delle interpellanze sono effettivamente diversi.

**P R E S I D E N T E .** Diversi, ma interessanti sempre Venezia. Allora, senatore Premoli, riprenda pure la parola per l'illustrazione delle sue interpellanze con la raccomandazione di concluderla entro cinque minuti.

**P R E M O L I .** Farò il possibile. Dopo la mia interpellanza che rimonta al 4 marzo del corrente anno e, cioè, a otto mesi or sono, mi auguravo, con tutto il cuore, di poterle dare, onorevole Ministro, atto che nel molto discutere sulla salvaguardia e sul rilancio di Venezia si fosse quanto meno provveduto a rimuovere gli ostacoli che, da troppo tempo, impediscono qualsiasi concreta opera di riassetto nel centro storico della città.

Ora, mentre sta per approdare alle Camere, grazie, soprattutto, al sollecito aiuto del ministro Ferrari-Aggradi, per un ampio e definitivo esame, la nuova legge speciale che dovrebbe dare l'avvio alla soluzione dei grossi problemi, dei grossi mali che affliggono Venezia, non riusciamo, ancora, a snellire la nostra burocrazia e a dotarla di quegli strumenti amministrativi che servono al risanamento del tessuto urbano. Vecchie e nuove leggi si sovrappongono e creano conflitti di competenza tra i vari organi preposti ai controlli e al rilascio delle autorizzazioni. Sovrintendenza, comune, magistrato alle acque, con relativa sezione urbanistica regionale, agiscono separatamente e spesso contraddittoriamente e con grande lentezza.

Le offro, onorevole Ministro, un esempio di quanto accade in città. Se nella mia casa — e può trattarsi di una casa qualsiasi, costruita ieri e priva di interesse artistico — desidero aprire una porta tra due stanze sono costretto a chiedere il permesso al sindaco. Questi, dopo il sopralluogo compiuto dall'ufficio tecnico e dopo il parere dei vari organi tecnici comunali e quello della sovrintendenza ai monumenti (parlo, voglio insistervi, di due camere interne di una casa qualsiasi), provvede a trasmettere la pratica al magistrato alle acque, e, precisamente, alla sezione urbanistica regionale, per ottenere il relativo nulla osta. In quest'ultimo ufficio, la pratica non raggiunge una scriva-

nia, nè uno scaffale, ma finisce sul pavimento di una stanza o in un corridoio o nel vano di una finestra e si aggiunge al mucchio di migliaia di pratiche che dormono in attesa del loro turno. L'identico *iter* si verifica se io sono costretto a rifare un solaio che crolla, a sostituire un tratto di muratura che marcisce o lo spiovente di un tetto che cede. Sembra una barzelletta, ma è così.

Come ogni veneziano conosco la vicenda di pratiche che rimbalzano da ufficio a ufficio e che, per anni, attendono, invano, una risposta, ancorchè negativa. Sollecitato da più parti a portare innanzi alle autorità competenti il problema, affinché se ne trovi una soluzione e incredulo della lentezza della burocrazia veneziana, mi sono recato all'ufficio urbanistico regionale e vi ho trovato, come in certe stampe del '600 barocco, montagne di « scartoffie » ammucciate per terra, sui tavoli, sulle sedie, nei sottoscala, ovunque. L'organico di questo ufficio consta di tre persone, due architetti e un subalterno, cui spetterebbe il compito di esaminare le pratiche e di esprimere un parere su tutti i piani regolatori e particolareggiati dell'intera regione, su tutte le varianti ai piani, nonché sulle deroghe ai medesimi e, in particolare, su tutte le licenze edilizie relative al centro storico e alle isole del comprensorio lagunare.

**P R E S I D E N T E .** Immagino che saranno aiutati dai topi o dalle pantegane.

**P R E M O L I .** Onorevole Presidente, è proprio così: le pantegane passeggiano tra le montagne di scartoffie. Per dare un aiuto a questi tre cirenei il Ministro aveva, sì, autorizzato l'assunzione a contratto annuale, e cioè da gennaio a dicembre, di alcuni architetti liberi professionisti da retribuirsi — sentite bene — con un compenso di 70.000 lire mensili, ma, reperiti gli architetti, i decreti di assunzione sono diventati operativi a novembre di ciascun anno, con scadenza il mese successivo, troppo tardi, evidentemente, per una valida utilizzazione del personale così immesso. È stato bandito, altresì, un concorso per un nuovo funzionario, il quale, peraltro, raggiunti gli uffici e vista la

mole del lavoro arretrato, non ha accettato di venire a Venezia, a parte il fatto che il problema non si risolve di certo con un funzionario in più.

Prendiamo rapidamente in esame la legislazione vigente a Venezia. Esiste una legge urbanistica generale del 1942, che avrebbe dovuto essere rifatta già da molti anni, anche perchè è ovviamente superata e in qualche articolo poco ortodossa nei riguardi della nostra Costituzione. Venezia, peraltro, ha avuto una sua legge speciale, quella del 1956, che faceva obbligo al Comune di redigere, entro due anni, il piano regolatore generale, unitamente ai piani particolareggiati del centro storico. Il comune di Venezia provvedeva alla stesura del piano generale e non a quella dei piani particolareggiati, creando una serie di difficoltà per l'approvazione dei medesimi, difficoltà superate al Consiglio di Stato per l'intervento ministeriale che sostenne la tesi che il piano generale poteva considerarsi anche particolareggiato per il centro storico. Si sarebbero potute evitare le insidie inerenti ad ogni interpretazione con una legge più chiara che fissasse in tempi successivi la stesura dei piani particolareggiati, come la logica suggerisce, o che richiedesse in modo esplicito la stesura dei piani particolareggiati da presentarsi contestualmente al piano generale. Derivarono invece — e qui fermo la sua attenzione, onorevole Ministro, perchè il problema non è di poco conto — dalla discussa benevola interpretazione del Consiglio di Stato tutte le grane (mi si passi la parola) successive, non ultima quella della Corte costituzionale che ha dichiarato non operante il piano generale. E poichè, nonostante la dichiarazione ministeriale, l'articolo 10 delle norme urbanistiche subordinava le licenze edilizie del centro storico al rispetto delle specifiche indicazioni degli inesistenti piani particolareggiati, ogni intervento a Venezia veniva bloccato.

Ecco perchè il 5 luglio 1966, su proposta del parlamentare veneziano Gagliardi, veniva approvata una legge, in base alla quale, in assenza dei piani particolareggiati, che avrebbero dovuto, tuttavia, essere approvati entro due anni, le pratiche di licenza edilizia dovevano ottenere il nulla osta della sezione ur-

banistica regionale e cioè dell'organo statale che avrebbe dovuto, poi, dare il primo parere ai piani particolareggiati. La legge mirava, cioè, a sbloccare la situazione edilizia e, soprattutto, a consentire, quanto meno, le opere più necessarie per il risanamento della città. Ma, affidando alla sezione urbanistica regionale un nuovo compito che veniva ad aggiungersi a quello già tanto oneroso dei piani regolatori della regione, il Ministero avrebbe dovuto, quanto meno, potenziare l'ufficio. Così le pratiche, invece, si ammucchiarono, non più al comune di Venezia, ma piovvero tutte sull'ufficio statale e, cioè, sulle gracili spalle dei tre citati cirenei.

**C I F A R E L L I .** Ma si fida del comune di Venezia?

**P R E M O L I .** Il legislatore cercò allora di porre rimedio alla nuova insostenibile situazione con legge 8 aprile 1969, correttiva della precedente legge, che riammetteva alla competenza esclusiva del comune « tutte quelle licenze », si dice testualmente, « che non comportano modifiche alle strutture murarie originali o aumenti di volume e di superficie ». Ma anche l'efficacia di questa legge, tuttora in vigore, e che tende a diminuire il lavoro dell'ufficio urbanistico regionale, veniva annullata dall'interpretazione restrittiva che il Ministero dei lavori pubblici dava alle parole « strutture murarie originali ». Sostituire un solaio che crolla, sostituire tratti di muratura umida, rifare un tetto, aprire una porta interna in una casa, anche di recentissima costruzione, vuol dire modificare la struttura muraria originale? È un interrogativo che attende una risposta. Quindi, le licenze edilizie, anche per opere di semplice risanamento, dovevano ottenere il nulla osta dell'organo statale. Veniva in pratica imposto, con una circolare ministeriale (vedi Martuscelli) all'organo periferico di infischiarne della legge e di bloccare qualsiasi intervento a Venezia, come di fatto è accaduto. Ecco perchè se io voglio, come le dicevo prima, aprire una porta all'interno della mia casa devo, nonostante la legge, attendere anni per il nulla osta che mi consenta di chiamare il muratore.

So che il sindaco di Venezia (al quale do atto di essersi opposto a quella circolare con fermezza) ha chiesto al direttore generale della sezione urbanistica di trovare il modo per sbloccare la situazione. Questi aveva aderito alla formazione di una commissione per stabilire i limiti delle competenze dei due organi, statale e comunale. So anche che era stata stabilita una data; ma a quella riunione il direttore generale non si è mai presentato.

Dobbiamo quindi convenire, signor Ministro, che se vi è stata una grave inadempienza da parte del Comune per non avere approvato i piani regolatori particolareggiati vi è anche una altrettanto grave inadempienza da parte del Ministero dei lavori pubblici che ha imposto una sua interpretazione restrittiva in contrasto con lo spirito della legge, mentre non ha neppure provveduto a potenziare il competente ufficio, dotandolo di personale qualificato e decentemente retribuito.

D'altro canto, è fin troppo ovvio che pratiche così delicate, concernenti licenze edilizie, spesso pericolose per le alterazioni che potrebbero recare all'aspetto della città, non possono essere affidate a funzionari privi di adeguata competenza e capacità. L'inadempienza del comune di Venezia, che ha già portato a termine piani particolareggiati mai proposti all'esame del consiglio comunale, è in parte dovuta alla difficoltà del tema, che per Venezia non può essere risolto come per Milano o per Roma, cioè con le stesse antiquate norme urbanistiche che valgono per tutto il territorio nazionale.

Mi auguro che la nuova legge speciale per Venezia tenga conto di questa situazione particolare e che, anche in assenza di piani particolareggiati, consenta una maggiore autonomia locale nelle decisioni che riguardano questo povero tessuto edilizio, che rappresenta poi l'anima stessa della città.

Venezia ha un tessuto urbano unico al mondo, che si sottrae alle regole di un piano rigido, valido, come vuole la legge del 1942, per ogni città. Venezia va risanata non solo nei suoi monumenti, ma anche, e soprattutto, nei suoi sestieri più poveri, che hanno calore umano. Essa va risanata, al-

trèsì, nella sua economia, in modo che specie il centro storico ne sia vivificato e non si riduca ad essere un grande museo.

Non bastano, quindi, gli aiuti finanziari, anche se copiosi, ma occorre rimuovere gli ostacoli che mortificano l'autonomia decisionale del popolo veneziano e che scoraggiano ogni iniziativa tendente a rianimare la città. Ma i piani particolareggiati non vengono approvati a Venezia — bisogna pur riconoscerlo — anche per le risse interne della maggioranza. Socialisti, democristiani e socialdemocratici non vanno d'accordo tra di loro, perchè gli uni si propongono il risanamento per dare l'avvio ad una operazione di municipalizzazione della proprietà, gli altri intendono rispettare l'iniziativa privata. E la vittima di questi contrasti è Venezia.

Ora io vorrei, concludendo, ricordare ciò che diceva a questo proposito il nostro consigliere comunale liberale Bettini a Ca' Farsetti a nome del nostro Gruppo: « La ripresa del tessuto edilizio va fatta subito e in termini brevi. Le case di Venezia sono tutte vecchie, malate, bisognose di cure. E quest'opera di risanamento va fatta avvalendosi di strumenti legislativi che derogano alle attuali norme in materia edilizia, che per l'accavallamento delle competenze in esse previste finiscono per essere di freno a qualsiasi tempestivo programma di intervento in questo settore ».

Onorevole Ministro, abbrevio e concludo anche l'illustrazione di questa seconda interpellanza, domandandole di intervenire concretamente e subito in questa intricata vicenda e di aiutarci a risanare il tessuto urbano di Venezia che è così malconco da rappresentare, in questo campo, un triste primato in Italia.

Ho ancora risparmiato cinque minuti...

**P R E S I D E N T E .** Nossignore, ne ha consumati dodici in più di quelli che le spettavano.

**P R E M O L I .** Ma ci sono tre interpellanze.

**P R E S I D E N T E .** Senatore Premoli, per questa volta in omaggio a Venezia fa-

remo un'eccezione, ma d'ora in avanti il Regolamento dovrà essere rispettato per cui ogni interpellante, anche se ha presentato più di un'interpellanza, parlerà per i venti minuti previsti.

**P R E M O L I .** Onorevole Presidente, voglio ringraziarla pubblicamente di questo omaggio che lei fa alla mia città.

Le assicuro, d'altro canto, che l'illustrazione dell'ultima interpellanza sarà più breve. Essa è stata presentata insieme ai senatori Dindo e Minnocci cui voglio esprimere la mia gratitudine per avere unito la loro firma alla mia.

**P R E S I D E N T E .** Vorrei pregarla però di trattare anche l'interpellanza n. 495 a firma Veronesi, Bergamasco, Premoli e Chiariello.

**P R E M O L I .** La illustrerò in pochi minuti.

L'interpellanza n. 502 è stata presentata in seguito al fatto che vi è stata a Strasburgo una conferenza dell'accademico di Francia René Huyghe, il quale, davanti a una platea immensa, ci ha dato un'ultima testimonianza di come veramente il problema di Venezia sia sentito, sia un problema europeo e direi mondiale. Noi abbiamo ascoltato questa conferenza ed abbiamo seguito l'acuta diagnosi di René Huyghe; ed è parso a me e agli amici Dindo e Minnocci che fosse il momento di chiedere al Governo italiano (illustro, così, anche la successiva interpellanza) di dare un concreto avvio alla soluzione del problema di Venezia, soluzione che è attesa da troppo tempo. Il problema sta diventando angoscioso perchè passano gli anni, si discute molto nei comitati, nelle tavole rotonde, al Comune, alla Regione, alle Camere, ma ancora non siamo riusciti a vedere come prossimo l'approdo della legge che a tale problema dovrà dare una soluzione definitiva.

Comunque, noi con l'interpellanza che porta la mia firma e con quella sottoscritta dal senatore Veronesi chiediamo praticamente due cose. Innanzitutto chiediamo che il problema di Venezia sia quanto meno av-

viato a soluzione per quella parte sulla quale non c'è più dissenso nè tecnico, nè di competenza, nè finanziario: cioè per quanto riguarda la questione delle cosiddette dighe mobili alle bocche di porto che separano la laguna dal mare aperto. Il Consiglio nazionale delle ricerche aveva bandito un concorso di idee. Sono affluiti a Venezia cinque grandi progetti. Ci si è messi più o meno d'accordo sul progetto che è parso il migliore. Il costo di ognuno di questi progetti si aggira sui cinquanta, sessanta miliardi di lire. Per quanto concerne la competenza si è ammesso e dalla Regione e dal Comune che essa sia di stretta spettanza dello Stato. Il progetto è pronto. Sono state, come si è detto, superate le difficoltà tecniche e i problemi di competenza; perciò noi domandiamo, essendo il problema delle dighe compreso tra le voci del problema generale di Venezia, che ancora prima, se è possibile, che sia approvata la legge speciale per Venezia, questo problema specifico sia immediatamente tradotto nella concretezza delle opere.

La seconda richiesta che nasceva proprio da questa conferenza di René Huyghe era quella di dare un qualche significato concreto al noto problema di Venezia « città degli studi », anche per contribuire almeno a ravvivare socialmente Venezia e a impedirne lo spopolamento e la trasformazione in uno squallido museo, attraverso iniziative culturali internazionali, che richiamino sulla laguna studenti e scienziati di varie nazioni.

L'accademico di Francia Huyghe propone, con ragione, un centro mondiale di studi marittimi e di dinamica delle acque, e l'idea non può che trovare il nostro pieno appoggio; ma, evidentemente, ciò non basta.

Ed è qui che io e gli amici Dindo e Minocci vorremmo suggerire una nostra idea.

È noto che l'Italia ha ottenuto dagli altri cinque Paesi della Comunità europea, ormai fin dal lontano 1961, una promessa che non solo non è stata mantenuta, ma che, nel corso dei negoziati — mai formalmente interrotti, ma sempre più in sordina — si è progressivamente ridotta di dimensioni e di importanza: quella dell'istituzione dell'università europea a Firenze.

Non sono, mi sembra, difficili ad individuarsi le ragioni che hanno impedito finora l'istituzione di tale università: esse si rifanno allo spirito gollista, non propenso alla nascita di un centro culturale che difonda e promuova l'unificazione politica del continente su quelle basi federali e sovranazionali tanto avversate dal generale e dai cultori della « grandezza »; e si riallacciano fors'anche all'orgoglio accademico tedesco, che teme la nascita di un istituto che possa, a lungo termine, essere l'erede dell'« idea dell'università », come la si chiama in Germania, idea che si vorrebbe continuasse ad essere essenzialmente tedesca.

Se vi fossero serie probabilità di un'istituzione della progettata università europea comunitaria a Firenze, come solennemente stabilito nel 1961 nel vertice di Bonn e poi in pratica altrettanto solennemente dimenticato, io non solleverei neppure la questione.

Ma poichè, purtroppo, così non è, e tutto lascia ragionevolmente prevedere che ancora così non sarà, almeno per molto tempo, io mi domando se non si renderebbe un servizio, prima ancora che a Venezia, all'idea stessa dell'università europea, e quindi all'Italia, proponendo una nuova sede (appunto la mia città) suscettibile di vincere, o almeno di attenuare — con la simpatia e l'interesse che la sorte di Venezia oggi suscita e col senso, se non di colpa, di preoccupazione che dovunque si prova per non aver fatto per essa abbastanza, e abbastanza in tempo — le ingiustificate prevenzioni contro l'università comunitaria che sopra ricordavo. Coglieremmo in tal modo una ghiotta occasione che la storia ci offre.

Se si è convinti di questo, come io ne sono convinto, allora è chiaro che l'accordo di Bonn, di più di dieci anni addietro, del resto dimenticatissimo, ha ormai scarsa importanza e il Governo italiano avrebbe buon gioco nel dire agli altri: poichè il vostro impegno non è stato, nonostante le reiterate richieste italiane, onorato, e l'idea di Firenze sede dell'università europea sembra non interessarvi nè punto nè poco, vi propongo di scegliere un'altra città per la quale più volte e generosamente avete mostra-

to la vostra solidarietà e che forse è ancora più adatta di Firenze ad ospitare il nuovo istituto universitario europeo.

Alludo, con queste parole, all'ultimo capoverso della mia interpellanza in cui si fa riferimento, tra l'altro, all'infelice esperienza di Nanterre, la cui università, affogata in un centro industriale numeroso e sovrappopolato, ha dato risultati che si considerano ufficialmente, in Francia, del tutto negativi e insoddisfacenti. Questo esempio mostra, al contrario, come la gloriosa idea tedesca dell'università — un centro separato dal mondo, dove ci si riunisce in comunità di studenti e discenti, per concentrarsi nello studio, così come ci si riuniva in comunità di religiosi nel chiostro per concentrarsi nella preghiera — conservi tutto il suo valore per favorire tale concentrazione; anche se è pacifico, naturalmente, che l'università non debba essere, oggi, sequestrata dal mondo, ma invece sempre più interessata e aperta ai problemi della società moderna e della sua trasformazione.

Ora Venezia — città senza macchine, senza rumori, senza industrie nel suo centro storico e con una popolazione, come ricordavo, in progressiva ed eccessiva diminuzione — rappresenta un centro ideale in tal senso quale neppure Firenze, anch'essa minacciata dal progressivo soffocamento del traffico urbano e in progressivo sviluppo demografico, e potrebbe rispondere pienamente e meglio di ogni altro centro urbano alle esigenze di cui abbiamo parlato.

G I A N Q U I N T O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G I A N Q U I N T O . Signor Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, mentre discutiamo Venezia è in sciopero generale unitario per impedire l'attuazione della decisione irresponsabile e criminale di un gruppo finanziario svizzero di chiudere uno stabilimento a Porto Marghera, uno dei tre stabilimenti della Sava Allumina, e di licenziare immediatamente 800 lavoratori tra impiegati ed operai.

Quella di oggi è la prima fase della lotta che Venezia ha deciso di condurre per impedire l'attuazione di questo piano che si inquadra nel disegno di degradazione di Venezia.

Ho presentato al riguardo una interpellanza, onorevole Presidente, e altri colleghi di vari settori hanno presentato interpellanze ed interrogazioni. Vorrei pregarla, onorevole Presidente, di sollecitare il Governo a rispondere dal momento che la situazione è grave e minaccia di diventare anche peggiore.

P R E S I D E N T E . Approfitto della presenza dell'onorevole Ministro del tesoro, che del resto ha qualche legame anche affettivo con Venezia, per pregarlo di interporre questa sua e mia richiesta al Governo.

G I A N Q U I N T O . La ringrazio, signor Presidente, e do atto che lei è sempre particolarmente sensibile ai nostri problemi.

È trascorso esattamente un anno dall'ultimo dibattito in questa Aula sui problemi di Venezia e viene spontanea una domanda: cosa è stato fatto in questi 12 mesi? La risposta purtroppo è una sola: non è stato fatto concretamente nulla all'infuori delle solite chiacchiere. Ma intanto la degradazione di Venezia si aggrava, la casa continua a bruciare, Venezia continua a spopolarsi. In questi 12 mesi, onorevole signor Presidente, sono venuti però alla luce importanti e impressionanti documenti che dimostrano ancora una volta quanto grave sia il problema, quanta responsabilità ci sia nel ritardarne la soluzione e come tutti dovremmo cercare un terreno unitario di intesa per avviarlo a soluzione.

Uno di tali documenti, onorevole Presidente, è stato pubblicato il 6 giugno di quest'anno e riguarda la decisione del Consiglio superiore dei lavori pubblici che respinge il piano regolatore generale di Mira, un grosso comune limitrofo a Venezia. Si legge in questo parere tra l'altro: « Questo consesso ritiene, e responsabilmente lo denuncia, che i vari tentativi e il dibattersi delle proposte non raggiungeranno effetto

alcuno se non si affrontano i problemi alla radice e fra questi quello della industrializzazione della laguna. Quasi non fossero sufficienti le conseguenze derivate sull'equilibrio lagunare dalla realizzazione, tra l'altro ancora parziale, della prima e seconda zona industriale, si sta ponendo mano alla realizzazione della terza zona industriale che, secondo questo consesso, determinerà conseguenze che possono superare ogni limite di immaginazione e comunque pienamente la morte biologica e naturale di una amplissima porzione di laguna. Basta confrontare le dimensioni della terza zona industriale con la prima e la seconda zona riunite (circa la metà della terza) e con l'abitato di Venezia (circa un decimo della terza zona industriale), per rendersi conto della portata e delle possibili conseguenze di quanto si è iniziato a fare con lo scavo del canale di Malamocco. Gli elementi di cui sopra dimostrano chiaramente che, anche limitandosi alle conseguenze più macroscopicamente evidenti, le trasformazioni e alterazioni, nonché gli inquinamenti della laguna sarebbero tali da determinare la sua definitiva scomparsa come bene naturale. Oggi la civiltà del progresso e dell'industria non intravede altra possibilità di utilizzazione della laguna che come scarico dei rifiuti industriali.

« D'altro canto non è assolutamente vero che la realizzazione della terza zona industriale debba considerarsi ormai un fatto già scontato, anche se l'iniziativa risale a non recenti disposizioni di legge sulla cui opportunità di realizzazione sussistono oggi fondati motivi di dubbio e devono effettuarsi ancora verifiche in rapporto con il regime della laguna.

« In breve, questo consesso ritiene l'insediamento della terza zona industriale di Venezia una scelta territoriale non accettabile e comunque da verificare. Di conseguenza ravvisa la necessità che il relativo problema venga riesaminato da parte degli organi direzionali dello Stato, onde proporre nuove e sostanzialmente diverse soluzioni nell'ambito di un territorio più vasto della provincia di Venezia. Per tale motivo pertanto il

piano regolatore generale di Mira non appare meritevole di approvazione, in quanto impostato essenzialmente su una scelta territoriale che questo consesso non ritiene di poter condividere. In proposito anzi, ad evitare equivoci, si ritiene che il parere n. 322 del marzo 1965 dell'assemblea generale di questo consesso, in base al quale fu approvato il piano regolatore del porto e della zona industriale, sia da ritenersi ormai superato, come in effetti sono stati superati in quest'ultimo quinquennio i criteri della pianificazione territoriale dall'evolversi dei problemi e dalla sempre più impellente necessità di salvaguardare la natura. Del resto — e occorre sottolinearlo — anche in questo parere si formulavano ampie riserve circa la solubilità di alcuni problemi idraulici e se ne chiedeva la preventiva sperimentazione sui modelli, cosa che a tutt'oggi è ancora in corso ma i cui risultati non si prospettano tali da poter ragionevolmente prevedere la finale ammissibilità dell'iniziativa così come originariamente impostata ».

Una revisione generale e radicale, quindi, di un indirizzo di sviluppo economico che noi comunisti abbiamo denunciato sempre come sbagliato, come contrario agli interessi reali della comunità veneziana.

Un altro documento è costituito dalla relazione del comitato interministeriale per la difesa di Venezia, il cosiddetto comitatone, che riguarda l'attività del comitato stesso fino al 30 giugno 1971. È impressionante leggere il riassunto dei lavori del primo gruppo che mette a fuoco il problema dello spopolamento di Venezia e per la prima volta denuncia i caratteri di classe dello spopolamento stesso dando atto di quello che noi comunisti abbiamo denunciato sempre, cioè che è in corso una linea politica che porta all'espulsione da Venezia dei ceti popolari per fare di Venezia stessa un centro soltanto di arricchimento turistico. Siamo stati sempre contrastati in questa nostra linea politica, in questa nostra costante denuncia ma ora vengono alla luce i documenti i quali dimostrano la verità delle denunce che abbiamo sempre fatto circa la pericolosità degli sconvolgimenti apportati in laguna per

favorire l'espansione del disegno monopolistico di Porto Marghera, ed oggi viene alla luce anche l'altra verità dell'esistenza di un disegno di politica economica in atto contro Venezia per farne un centro di speculazione edilizia e di speculazione turistica. Lo dice il comitato interministeriale di difesa nella relazione del primo gruppo.

F E R R O N I . Ma il comitato fa proprie queste conclusioni? Glielo chiedo perchè io non possiedo quel documento, lei è il solo ad averlo.

P R E M O L I . Neanch'io l'ho avuto.

D I N A R O . Ci sono i canali segreti.

G I A N Q U I N T O . Io non faccio parte delle maggioranze occulte in alcuni comuni...

V E R O N E S I . Il Governo ombra!

L A U R I C E L L A , *Ministro dei lavori pubblici*. Tutti i membri della Commissione lavori pubblici sono stati forniti di questo testo e lo stiamo distribuendo a tutti i parlamentari.

G I A N Q U I N T O . Ci sono, ripeto, delle denunce su situazioni in atto che devono richiamare la responsabile attenzione di tutti. I risultati numerici fondamentali prodotti dal lavoro di ricerca sono tali purtroppo da confermare, e se possibile aggravare, la prospettiva che fu tenuta presente al momento dell'impostazione della ricerca. Il quadro che si può trarre sulla possibilità di sopravvivenza organica degli abitati insulari del comune di Venezia, e in particolare della città storica, è assolutamente allarmante e adesso la ricerca ha potuto aggiungere, cogliendoli nel corso di questi ultimissimi anni, elementi inattesi di nuova preoccupazione relativi allo stesso complesso demografico e socio-economico del comune di Venezia, nel contesto della regione. La popolazione del centro storico è passata dai 174.808 abitanti del 1951 ai 137.150 del 1961, ai 116.270 del 31 dicembre 1968. Cioè a di-

re in 17 anni si ha una diminuzione netta della popolazione del centro storico di 59.000 persone. « D'altra parte » — si legge nella relazione — l'emigrazione dal centro storico non è indifferenziata, è prevalentemente giovane. Si comprende quindi come dal punto di vista demografico la gravità del fenomeno sia assai maggiore di quanto dicono le sole cifre del saldo negativo annuale. Siamo, per più elementi determinanti, oltre quella soglia che i demografi giudicano decisiva per la scomparsa di una comunità, essendo ormai impossibile, anche fermando l'esodo, che la fertilità naturale sia in grado di colmare i vuoti procurati dalla mortalità in una situazione di grave senescenza della popolazione. Si è giunti alla conclusione che dal 1969 al 1981 il centro storico veneziano, continuando l'attuale movimento e senza calcolare eventuali interventi capaci di aggravare l'ulteriore flusso dell'emigrazione, potrà diminuire fino a 80-83.000 abitanti ».

Se non fermiamo subito quest'emigrazione e se non rovesciamo subito la tendenza a emigrare questa sarà la situazione del 1981. E questa necessità, questa esigenza di fermare l'emorragia e di recuperare le decine di migliaia di persone che hanno lasciato Venezia impone una politica di risanamento edilizio tutta diversa e opposta a quella che si è fatta sinora.

« Si tratta altresì » — e questo è grave — « di una selezione sul piano sociale perchè l'esodo interessa principalmente la media-piccola borghesia e il proletariato industriale, cioè i gruppi sociali di maggiore vitalità, mentre interessa in misura minore il sottoproletariato urbano e le classi a reddito elevato. È stata accertata d'altra parte la grande prevalenza delle motivazioni dell'esodo più direttamente legate alle condizioni abitative sia interne agli alloggi sia di carattere globalmente urbanistico. Una politica d'intervento contro l'esodo sembra dunque dover tener conto che l'espulsione dei veneziani » — signori, sono parole testuali del rapporto — « è indotta prevalentemente dal degrado di alloggi e dall'assenza di attrezzature che sono oggettivamente relativi alla trasformazio-

ne ormai avanzata della città storica in una macchina specializzata ricca di altissime referenze per altissimi, ancorchè stagionali, redditi turistici e che soggettivamente si identificano con la crescente esigenza di fasce sempre più estese di popolazione di fruire di condizioni abitative, di possibilità di movimento e di servizi reputati ormai irrinunciabili. Il tema dell'intervento, se non ancora definito, sembra ormai chiaro ».

Davanti a questa situazione, signor Presidente, onorevole Ministro, onorevole Presidente del Consiglio, che ringraziamo della presenza in questa discussione, davanti a questa grave situazione è giusto che si cerchi un terreno di unità tra tutte le forze democratiche per portare a soluzione questi gravi problemi. Ciò non impedisce però di parlare di responsabilità politiche precise perchè a questa situazione di disfacimento di Venezia, a questa situazione di degrado di Venezia, a questa situazione di trasformazione della città di Venezia da sede di popolazione attiva e produttiva a sede di residenza turistica, siamo arrivati per responsabilità precisa di una politica condotta dai governi centrali di centro e di centro-sinistra, tutti egemonizzati dalla Democrazia cristiana. Si è arrivati financo a questo, onorevole Presidente: vi è una legge del 1963 di protezione della laguna dagli inquinamenti urbani e industriali la cui applicazione — l'ho denunciato altre volte in quest'Aula e torno su questo problema con una precisa interpellanza — che è affidata al magistrato alle acque e alla capitaneria di porto di Venezia, avrebbe evitato gran parte della sciagurata situazione d'inquinamento e di avvelenamento delle acque nella quale ci troviamo poichè prescrive determinate misure per coloro che gestiscono industrie, che scaricano i loro rifiuti nella laguna. Domando nell'interpellanza ed esigo una risposta precisa del Governo: quale uso avete fatto di questa legge? Per quale motivo il magistrato alle acque di Venezia, per quale motivo la capitaneria di porto di Venezia non hanno fatto applicare questa legge? Ci troviamo ancora una volta davanti alla capitolazione di organi dello Stato nei confronti delle esigenze della espansione monopolistica di Porto Marghera.

Nell'interpellanza sono enunciate in maniera specifica le misure che la legge autorizza ad adottare per lottare contro l'inquinamento dell'acqua e dell'atmosfera. Non è stato fatto nulla, signor Presidente, per l'acquiescenza alle esigenze dei gruppi monopolistici di Porto Marghera. Io mi sono domandato (e anche qui il discorso è politico): ma per quale motivo soltanto in quest'ultimo anno 1970-1971 sia il Consiglio superiore dei lavori pubblici, sia il comitato interministeriale per la difesa di Venezia hanno ammesso, *apertis verbis*, la pericolosità degli insediamenti industriali sulla gronda lagunare, la pericolosità dei lavori effettuati nella laguna, la pericolosità del canale dei petroli? Tale è la pericolosità di questo canale che il comitato insiste nel dire che non può essere approfondito l'ultimo tratto di 2.900 metri perchè recherebbe conseguenze ancora più gravi di quelle che constatiamo oggi; entrando così in contraddizione con se stesso perchè vi è una deliberazione del comitato che dice che l'escavo e l'apertura del canale non recano nocumento alla conservazione della laguna, non recano nocumento all'integrità di Venezia. È una deliberazione del comitato interministeriale in risposta a una precisa presa di posizione del consiglio comunale di Venezia il quale, dopo la grande alluvione del 1966 e gli avvenimenti che sono accaduti dopo, ha atteso una responsabile risposta.

Il Consiglio comunale ha preso l'iniziativa della sospensione dei lavori: sono stati sospesi per tre mesi i lavori di escavo. E alla fine è venuta fuori una decisione del comitato che diceva: il canale non è contrario alla salvaguardia di Venezia e della laguna. Oggi invece, onorevole signor Presidente, e lo leggiamo nella relazione, dice che non si può portare a termine l'approfondimento dell'ultimo tratto di canale perchè verrebbero ad essere aggravate le condizioni nelle quali l'apertura del canale ha posto la laguna di Venezia e afferma: se si vuole approfondire l'ultimo tratto di canale bisogna arginare tutto il canale verso il lido, quindi bisogna dividere la laguna in due parti e rompere l'unità ecologica e paesaggistica della laguna di Venezia.

Perchè questa contraddizione con se stesso? E perchè queste verità vengono fuori

ora? Io non so se è una coincidenza, onorevole Presidente, o se c'è un rapporto di causa ed effetto fra ciò che sto dicendo adesso e questo mutamento di linea del comitato.

Pare che all'interno della Democrazia cristiana sia sorto un gruppo il quale scopre che i nuovi insediamenti industriali devono essere fatti a Porto Levante, cioè devono essere spostati verso il territorio del Polesine. Ebbene, soltanto di fronte al manifestarsi di questo orientamento che scaturisce dall'interno della Democrazia cristiana, e che parla di Venezia sud e della necessità di spostare la nuova concentrazione industriale verso il territorio del Polesine, nasce la denuncia dei pericoli del canale, dei pericoli dell'interamento della terza zona; nasce la denuncia della pericolosità di tutto ciò che è stato fatto in laguna e della pericolosità degli insediamenti industriali sulla gronda lagunare.

Non dico che questo non sia vero, signor Presidente: è vero. La mia critica e la mia protesta sono dovute al fatto che queste verità erano sottaciute prima, quando vi era un disegno di espansione monopolistica soltanto a Porto Marghera. Queste verità erano sottaciute, erano nascoste! Vengono fuori ora per assecondare questo nuovo disegno che parte dall'interno della Democrazia cristiana e che si orienta verso il Polesine.

FERRONI. Scusi, collega Gianquinto, per completare il suo discorso sarebbe interessante sapere quali grandi imprese monopolistiche sono proprietarie di terreni vastissimi a Po di Levante.

GIANQUINTO. Lei mi vuole sfidare, ma io guardo l'orologio e il Presidente; lo dica lei, che del resto fa parte della maggioranza alla quale io non appartengo.

In questa situazione intervengono i 250 miliardi, che non sono — è bene che il Paese lo sappia — un dono dell'UNESCO, non sono un dono di Paesi esteri (ed è bene che sia così): costituiscono soltanto un'operazione finanziaria dovuta all'iniziativa del ministro Ferrari-Aggradi o del presidente della Banca commerciale italiana, certamente d'accordo con il Ministro...

FERRARI-AGGRADI, *Ministro del tesoro*. La responsabilità è del Ministro nel bene e nel male.

GIANQUINTO. Sì, è un'operazione finanziaria che, seppur portata avanti dal presidente della Banca commerciale italiana, risale all'iniziativa del Ministro e noi su questo siamo d'accordo. Siamo d'accordo sull'operazione dei 250 miliardi che costituiscono debiti che è giusto che lo Stato italiano contragga.

Che cosa si è verificato allora? Vi è stato un progetto del Governo dell'aprile 1971 sull'utilizzazione dei 250 miliardi, respinto unanimemente da tutti gli enti locali, da tutte le forze politiche, dalla stessa Democrazia cristiana veneziana perchè era anzitutto un disegno di legge che lasciava tutto come prima accentrato nelle mani dell'Esecutivo ignorando gli enti locali; non cambiava poi nulla nell'indirizzo politico, non cambiava nulla nelle scelte di politica economica, non cambiava nulla nelle scelte della politica di risanamento dell'edilizia minore. E la condanna e la ripulsa di questo progetto sono state tanto estese e definitive che è stato ritirato.

Aspettiamo ora di conoscere la linea di azione che si propone il Governo. Onorevole Presidente, siamo arrivati a questo: circolano nel Paese — ne ho tutte le copie — altri progetti. Sembra che il Governo non giunga a trovare una linea di intesa nel suo interno: circola nel Paese — a Venezia è in mano di tutti — un progetto che pare provenga dal Ministero dei lavori pubblici, ma c'è anche un altro progetto del Governo che pare provenga dal Ministero del bilancio e della programmazione economica. I due progetti, in gran parte diversi, risolvono in maniera diversa gli stessi problemi, ma sono fondati sull'accentramento e aggiungono all'accentramento statale l'accentramento regionale (questo è il dato distintivo nuovo).

Sono dunque due progetti contrastanti l'uno con l'altro, ma tutti e due d'accordo nell'esclusione del comune di Venezia il quale è ridotto in condizioni veramente peregrine. Non c'è posto, non c'è ruolo per il co-

mune di Venezia nè nell'uno nè nell'altro progetto. Si fa solo un posticino al sindaco di Venezia (in questo momento parlo al di sopra di ogni lotta di parte). Ebbene, per il sindaco di Venezia in questi progetti si prevede soltanto un posticino in un comitato ministeriale composto di ministri e di funzionari. A questo ruolo di degradazione politica, amministrativa e morale viene ridotto il Comune in tali progetti.

E per aggiungere confusione a confusione, ai due progetti del Governo che circolano in carta velina se ne aggiunge un terzo della Regione. Anche la Regione presenterà un suo progetto, lo si sta discutendo. Questo progetto esprime lo stesso orientamento di concentrazione di potere nella Regione con l'esclusione degli enti locali.

Dicono le male lingue — e questo è anche un argomento politico — che ad un certo momento uno dei maggiori esponenti del gruppo doroteo, l'onorevole Rumor, avrebbe detto che il problema di Venezia lo risolve lui attraverso il suo gruppo, concentrando tutti i poteri in mano appunto al gruppo doroteo. Allora (questo è stato detto, è stato scritto e non è stato smentito) se è così, si spiegano le linee dei progetti del Governo e della Regione, perchè in fondo tra questi tre progetti vi è un punto di rispondenza: ogni potere viene dato al Potere esecutivo nazionale e alla Regione e — guarda caso — il consiglio regionale di Venezia è egemonizzato dal gruppo doroteo della Democrazia cristiana. Su 50 consiglieri regionali 28 appartengono alla Democrazia cristiana...

**C O L O M B O**, *Presidente del Consiglio dei ministri e ad interim Ministro di grazia e giustizia*. Mi lasci dire che veramente problemi così importanti non possono essere ridotti a questo pettegolezzo, soprattutto nell'Aula senatoriale. Cerchiamo di parlare di cose più serie, anche per il rispetto di tutti.

**G I A N Q U I N T O**. Sto citando dei fatti. Il potere viene accentrato nella Regione che è egemonizzata da 28 consiglieri democristiani su 50, all'interno di questi 28 consiglieri vi è l'egemonia del gruppo doroteo.

Quindi il ruolo della Regione è visto in funzione di questa egemonia. È per tale motivo che questi tre progetti provocano contrasti all'interno della maggioranza e si giunge alla esclusione del Comune perchè è retto da altre correnti della Democrazia cristiana, da Forze nuove.

Onorevole Presidente del Consiglio, è vero, c'è l'immiserimento della questione, ma l'immiserimento avviene tra voi, nella lotta, nel contrasto, nell'urto tra la corrente dorotea e la corrente di Forze nuove del vostro partito. E l'esclusione del Comune è determinata tra l'altro anche da questo contrasto e dalla prevalenza che il gruppo doroteo della Democrazia cristiana veneta vuole avere sul gruppo di Forze nuove. Questa, onorevole Presidente, è miseria, per cui affermavo poco fa che tutti noi dovremmo cercare di compiere uno sforzo unitario per risolvere i problemi.

Tra tanta miseria di lotte intestine e di fazioni all'interno della Democrazia cristiana si sta determinando una svolta a Venezia che può essere una schiarita. C'è un fenomeno nuovo che saluto con entusiasmo: il consiglio comunale di Venezia certo ha le sue enormi responsabilità (responsabilità delle giunte centriste, delle giunte di centro-sinistra, responsabilità della linea di politica amministrativa adottata) ma io spero che questo possa appartenere al passato, perchè è vero che dopo ampia discussione e approfondito dibattito in seno al Consiglio comunale tutti i gruppi consiliari, ad esclusione (e saluto questa esclusione) dei consiglieri del Movimento sociale italiano, hanno votato una mozione unitaria, documentata, argomentata, che esprime le linee alle quali dovrebbe ispirarsi il progetto di legge speciale per Venezia.

Queste linee si imperiano intorno ad un ente nuovo, il comprensorio. Si dice che la Regione dovrebbe — e giustamente — determinare essa l'ambito del comprensorio e creare anche l'ente comprensorio che elabori il piano da adottarsi con legge della Regione; un ente che gestisca il piano dopo averlo elaborato dal basso. E si pongono linee che condividiamo in massima, linee che il Governo dovrebbe tenere presenti nell'elaborazione di un altro disegno di legge.

Quindi siamo davanti ad un atteggiamento nuovo del Comune, davanti ad una svolta che prende posizione responsabile ed unitaria con una mozione che spero arrivi anche sul suo tavolo, signor Presidente, oltre che al tavolo del Governo.

Finisco con il dire che non è vero purtroppo, senatore Premoli, che sia pacifico il problema delle chiuse mobili. Di definitivo non c'è nemmeno questo perchè nella relazione del comitato si dice che per decidere il tipo di chiusure mobili da applicare e per deciderne il funzionamento bisogna aspettare la sperimentazione su modelli delle tre bocche di porto che devono essere ancora fatti. Quindi non c'è di risolto neanche questo problema e la relazione prevede almeno 10 anni prima che le chiusure mobili possano funzionare in concreto. Intanto abbiamo un avvertimento: che le acque alte crescono, che la velocità di sprofondamento di Venezia cresce e tra vent'anni — dice l'Istituto geofisico militare — Venezia sarà sprofondata di altri 20 centimetri. Ciò vuol dire che, se tutto andrà liscio, secondo le previsioni del comitato, quando tra dieci anni le chiusure mobili potranno entrare in funzione, Venezia sarà sprofondata di altri 10 centimetri.

Questa è la situazione grave davanti alla quale dobbiamo fare uno sforzo unitario, altrimenti non ne usciremo più fuori.

Siamo d'accordo sulla necessità di adottare subito alcune misure e di portare avanti il processo di sperimentazione e di realizzazione delle difese a mare; di completare i marginamenti della laguna; di provvedere alla fognatura di Venezia, agli acquedotti, e ad iniziare con l'urgenza che la drammatica situazione richiede il risanamento edilizio ed il recupero delle popolazioni emigrate. Il risanamento non può essere una operazione tecnica, esso deve realizzare anzitutto una politica nuova per impedire speculazioni edilizie e per andare incontro alla classe operaia, ai ceti medi e produttivi, ai pendolari che vengono a lavorare ogni giorno in ragione di 17.000 unità a Venezia; essi vogliono tornare a Venezia, perchè è la loro città e sanno che essa è fatta a misura dell'uomo.

La ringrazio, signor Presidente, della tolleranza per il mio lungo intervento.

PRESIDENTE. Sempre in nome di Venezia!

Essendosi conclusa l'illustrazione delle interpellanze ...

VERONESI. Signor Presidente, avevo anch'io un'interpellanza da svolgere.

PRESIDENTE. L'ha svolta il senatore Premoli.

VERONESI. Direi di no, perchè la mia è diversa.

PRESIDENTE. Direi di sì. In sua assenza, senatore Veronesi, quando il senatore Premoli ci ha fatto presente che avrebbe parlato delle interpellanze di cui era firmatario — e ne ha ricordate tre — l'ho pregato di svolgere anche la sua interpellanza n. 495 ed il senatore Premoli cortesemente ha acconsentito.

VERONESI. Mi pare che l'argomento non sia stato trattato. Comunque, mi permetterei di chiedere alla sua cortesia cinque minuti.

PRESIDENTE. Senatore Veronesi, le assicuro che in sede di replica le sarà consentito di prendere la parola più estesamente di quanto sia previsto dal Regolamento.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del tesoro, per rispondere, per la parte di sua competenza, alle interpellanze ed alle interrogazioni all'ordine del giorno.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro del tesoro*. Signor Presidente, onorevoli senatori, delegato dal Presidente del Consiglio dei ministri a rispondere, insieme con il collega Lauricella, alle interpellanze dei senatori Premoli, Gianquinto e Veronesi ed alle interrogazioni dei senatori Cifarelli, Ferroni e Nencioni, riguardanti tutte l'acquisizione e l'utilizzazione dei fondi da destinare alla salvaguardia di Venezia, sono lieto di riferire al Senato sull'azione che il Governo sta svolgendo perchè sia data soluzione ai problemi urgenti relativi alla difesa della città di Venezia e della sua laguna e, in partico-

lare, su quanto concerne gli aspetti finanziari che più direttamente riguardano la competenza del Ministero del tesoro.

È noto al Senato — anche per l'ampia esposizione che qui fece il collega Lauricella il 30 ottobre 1970 rispondendo ad alcune interpellanze ed interrogazioni — il lungo e complesso lavoro preparatorio svolto dalle competenti amministrazioni e da un apposito comitato per la programmazione degli interventi necessari alla salvaguardia dei caratteri storici, monumentali e lagunari della città di Venezia.

È stato sulla base della relazione svolta dal collega Lauricella che, nella mia responsabilità di Ministro del tesoro, mi sono fatto carico di avviare a soluzione il problema finanziario, presupposto essenziale di ogni concreta iniziativa diretta alla salvaguardia della città lagunare.

In proposito desidero precisare che il mio Ministero si è attenuto scrupolosamente, nella definizione dei fabbisogni, alle indicazioni ed alle stime fornite dagli organi cui spetta la competenza per la predisposizione e la realizzazione del programma delle opere da eseguire. È stata cioè considerata valida la cifra di 250 miliardi indicata al Senato, a nome del Governo, dal Ministro dei lavori pubblici.

L'entità della somma poneva, peraltro, gravi difficoltà per il suo reperimento, dato che non solo in bilancio non figuravano — nè nei capitoli dei Ministeri interessati, nè nel fondo globale — disponibilità utilizzabili a questi fini, ma neppure nell'ambito dei nuovi stanziamenti esisteva la possibilità di inserire una spesa tanto cospicua.

Da qui la necessità di un ricorso a forme straordinarie di intervento ed a mezzi aggiuntivi. Tenuto conto del complesso degli elementi di valutazione in mio possesso, ho ritenuto che la strada migliore fosse quella di far leva sul grande interesse che era venuto manifestandosi in Italia ed all'estero nei confronti di Venezia. Ho pertanto prospettato il problema in sede internazionale, attraverso una serie di sondaggi diretti ed indiretti. Devo dire che ho trovato in tutti i miei interlocutori non soltanto viva simpatia ma anche pronta adesione alla mia

proposta per un prestito di lungo periodo ed a tasso favorevole.

In altri termini, i contatti presi con gli ambienti finanziari internazionali mi hanno consentito di accertare la possibilità di collocamento di un prestito per l'intero fabbisogno di spesa, a condizioni particolarmente convenienti, sia per ciò che attiene al tasso di interesse sia per quanto riguarda la durata del prestito e il differimento dell'inizio dell'ammortamento.

Completata la fase di impostazione sono quindi passato alla fase di avvio del negoziato. Nel corso del mese di gennaio una prima intesa di massima veniva raggiunta per il collocamento di speciali obbligazioni sul mercato finanziario degli Stati Uniti. Proposte concrete mi erano sottoposte sia per iscritto sia in incontri svoltisi al mio Ministero.

Definimmo allora le linee concrete della operazione: in particolare si precisò che l'onere del prestito sarebbe stato a totale carico dello Stato e che il Consorzio per le opere pubbliche sarebbe stato delegato sia a trattare le condizioni specifiche sia a mettere a punto le modalità di emissione delle obbligazioni. Altri istituti avevano chiesto di essere tramite, ma pur avendo molto apprezzato alcune collaborazioni offerte nella fase dei contatti preliminari — mi riferisco in particolare alla Banca commerciale — ho ritenuto opportuno, sentita anche la Banca d'Italia, di passare per il Consorzio opere pubbliche che è il nostro tramite normale per operazioni del genere. Il mio Ministero predispose inoltre gli articoli relativi alla parte finanziaria del disegno di legge.

Fu allora, e precisamente nel mese di febbraio, che comunicai ai Ministeri interessati che si era trovato il modo di copertura dei 250 miliardi e che pertanto il problema finanziario poteva considerarsi avviato a soluzione: l'aspetto finanziario non costituiva più un limite all'azione di risanamento di Venezia nè un motivo di preoccupazione. Si trattava ormai di fissare i modi per l'impiego dei predetti fondi.

Ritenni pure opportuno informare l'UNESCO ed a tale scopo ricevetti al mio Ministe-

ro il giorno 6 aprile scorso il direttore generale signor Maheu. Avevo conosciuto il signor Maheu quando ero ministro della pubblica istruzione; a quell'epoca risalgono la grande considerazione che ho di lui e la gratitudine per l'attenzione che sempre ha rivolto alla città di Venezia e per l'aiuto che mi diede per organizzare in quella città la prima conferenza mondiale dei ministri della pubblica istruzione e della cultura. Egli espresse il suo compiacimento per l'iniziativa che avevo avviato e si dichiarò disposto a dare la propria assistenza ed eventualmente ad affiancare il collocamento dei prestiti con una propria opera di propaganda. Debbo peraltro precisare che sono inesatte le informazioni che i 250 miliardi sarebbero stati stanziati o messi comunque a disposizione dell'UNESCO; tale somma — come ho già detto — rappresenta, invece, una possibile immediata disponibilità da attingere dal mercato estero. Di questa parte strettamente finanziaria l'UNESCO non si è interessata e non avrebbe potuto farlo per la sua stessa natura. La collaborazione dell'UNESCO è quella dell'assistenza tecnica e dell'appoggio in senso generale a far conoscere i problemi, a metterne a fuoco le soluzioni e ad attivare l'attenzione da parte di organismi, di associazioni ed in genere dell'opinione pubblica mondiale.

È in questo quadro che successivamente, quando parve che la nostra iniziativa fosse bloccata, gli organi dell'UNESCO sollecitarono il nostro Ministro degli affari esteri e dissero sostanzialmente che eventuali ritardi da parte delle nostre autorità mettevano quell'organismo nell'impossibilità di svolgere adeguata azione di propaganda e di richiamo ad altre collaborazioni.

Comunque, sul piano finanziario non vi erano ormai difficoltà e debbo anzi dire che mi trovai di fronte ad una gara di consensi e di offerte. Vari gruppi finanziari europei hanno chiesto di partecipare all'operazione e fra questi segnalò in particolare la Banca europea degli investimenti. Fu proprio il direttore di questo istituto a dirmi che voleva partecipare all'operazione perchè considerava ciò titolo di merito e motivo di prestigio. Da parte mia feci sapere che eventuali trat-

tative potevano essere aperte dopo l'approvazione della legge e che ci saremmo riservati, in base alle varie offerte, di decidere se dar corso alla costituzione di un consorzio di istituti finanziari o procedere sulla base delle migliori offerte.

Difficoltà si sono invece trovate per l'elaborazione del disegno di legge. Avevamo chiesto ai Ministeri interessati di predisporre gli articoli del progetto di legge, che spettavano alla loro competenza ed alla loro responsabilità, ed avevamo rivolto un invito alla collaborazione alla regione veneta, alla provincia ed al comune di Venezia. La regione veneta aveva in precedenza sollevato il problema chiedendo l'intervento del Governo.

Ci sembra infatti che, se la ricerca dei mezzi finanziari era di stretta competenza statale per l'intero fabbisogno, alcune delle opere da realizzare rientravano, sulla base delle norme generali, nella competenza della regione e degli altri enti locali. In particolare è nostra opinione che le opere vadano inserite in un quadro di sistemazione e di sviluppo al quale gli organi locali sono direttamente interessati e debbono giustamente dare il loro apporto.

Come ho detto, gli oneri finanziari erano posti a carico dello Stato in considerazione del carattere straordinario degli interventi previsti e della peculiarità dei problemi della salvaguardia di Venezia che, pur riguardando molteplici livelli di interessi — dalla comunità locale a quella internazionale — investono in via preminente la responsabilità dello Stato, cui principalmente spetta di conservare alla cultura un retaggio storico ed artistico di inestimabile valore. Nello stesso tempo però il Governo (che è fiducioso di trovare anche su questo punto l'appoggio del Parlamento) non solo si mostrò desideroso di accogliere ogni contributo che, sul piano dei suggerimenti tecnici e culturali e degli aiuti materiali, provenisse da organismi internazionali, ma si orientò a valorizzare al massimo l'attiva e consapevole partecipazione della regione, del comune di Venezia e degli altri enti locali alla realizzazione del programma, nel pieno rispetto delle rispettive autonomie.

Dovemmo constatare tuttavia che non erano disponibili i progetti esecutivi e che non vi era accordo sulle linee di intervento o quanto meno sui modi di impiego dei mezzi finanziari. Abbiamo allora operato con impegno e con pazienza per acquisire i vari punti di vista, nella convinzione che le forme di intervento e gli obiettivi da conseguire dovessero essere indicati o, almeno, accettati dalle forze politiche rappresentative delle esigenze locali.

Numerose riunioni ebbero luogo presso il mio Ministero. Ricordo in particolare quelle dei giorni 17 marzo, 24 marzo, 2 aprile, 15 aprile svoltesi sotto la mia presidenza con la partecipazione dei più qualificati rappresentanti della regione, del comune di Venezia e dei Ministeri interessati.

Tali riunioni furono seguite da incontri a livello tecnico nel corso dei quali i funzionari interessati del Ministero dei lavori pubblici predisposero testi da prendere in esame per la elaborazione del disegno di legge. Questi testi furono per le vie brevi consegnati a tutti i partecipanti alle nostre riunioni. Non vi è stata fatta nessuna comunicazione ufficiale perchè erano documenti di lavoro predisposti in sede tecnica che ancora non avevano avuto l'approvazione politica nè dei singoli Ministri, nè tanto meno del Governo.

Nelle linee generali il programma indicativo predisposto proponeva la riduzione dei livelli marini in laguna, la realizzazione di marginamenti lagunari, la difesa dall'inquinamento dell'aria e dell'acqua, la costruzione di acquedotti e fognature, la conservazione, il consolidamento ed il restauro di edifici monumentali pubblici e privati, l'erogazione di contributi per la riqualificazione dell'edilizia minore veneziana. Il programma presupponeva, per l'attuazione di un'adeguata ed efficiente politica del territorio, l'adozione di un piano comprensoriale che abbracciasse Venezia e i comuni lagunari.

La regione veneta sottopose il progetto ad un esame assai approfondito e il Consiglio regionale approvò un ordine del giorno con il quale, pur esprimendo il proprio apprezzamento per l'iniziativa, formulava un insieme di rilievi e di osservazioni critiche. Successivamente il Presidente della Giunta

regionale, esprimendo la « grata consapevolezza per lo sforzo che il Governo aveva compiuto per reperire i 250 miliardi per Venezia », propose di « predisporre con la massima sollecitudine un testo sul quale convogliare la comune adesione » e indicava al riguardo i criteri seguenti: « non perdere l'occasione che il Governo e la sensibilità degli altri Paesi ci offrono; avere una gestione della nuova legge che sia efficiente ed autorevole; realizzare la collaborazione più ampia possibile fra gli enti che hanno titolo di partecipazione. La regione ha il vantaggio — aggiungeva — di essere uno strumento nuovo e volenteroso, non compromesso nè dalle critiche di tipo centralistico nè dalle vicende locali ».

« Fin dal primo momento dell'attività della Giunta — concludeva il Presidente della regione — siamo stati mossi dalla preoccupazione di portare avanti il problema di Venezia in accordo con il Governo ».

Da parte dell'amministrazione comunale l'argomento formò oggetto di esame all'atto della ricostituzione della Giunta. In questa sede il problema fu discusso ampiamente, fu anche manifestata la volontà di collaborare, ma lo schema di intervento venne sostanzialmente respinto.

L'iniziativa della legge speciale corse così il rischio di essere bloccata. Di fronte al pericolo di una battuta d'arresto, che avrebbe potuto compromettere la stessa operazione del prestito, decisi allora di riconvocare presso il mio Ministero i rappresentanti della regione e del comune insieme ai funzionari dei Ministeri interessati. In quella riunione, dopo aver ricordato che erano trascorsi vari mesi da quando il Tesoro aveva reso note le modalità e la consistenza delle operazioni che avrebbero consentito il finanziamento del programma di interventi straordinari a favore di Venezia ed aveva messo a punto le norme finanziarie del relativo disegno di legge, sottolineai l'urgenza di trovare un accordo su un testo articolato da sottoporre al Consiglio dei ministri e al Parlamento. Conclusi dichiarando che, pur riconoscendo la preminente e diretta responsabilità di altri Ministeri ed organismi per quanto riguarda la destinazione, le procedure ed

i modi di impiego delle somme a disposizione, il Ministro del tesoro era pronto a dare ogni possibile contributo per soluzioni tempestive ed efficaci.

Considerata l'esigenza di un ulteriore approfondimento dello schema elaborato dal Ministero dei lavori pubblici e delle altre proposte formulate; vista la delicatezza e la complessità dei problemi in discussione, che interessano la competenza di più Dicasteri; acquisito che la materia più propriamente controversa non riguardava più il mio Ministero, si convenne di costituire un gruppo di lavoro presso la Presidenza del Consiglio dei ministri allo scopo di mettere a punto il testo definitivo.

Nel frattempo il Ministero del bilancio e della programmazione economica aveva predisposto, nel quadro generale del programma quinquennale, una proposta per un progetto specifico per Venezia.

Tale progetto riguarda soprattutto le linee per una soluzione definitiva che inserisce l'intervento per la salvaguardia della città in una prospettiva più ampia di sviluppo collegato alla valorizzazione di tutta la zona circostante. Tale progetto non si contrappone alla legge speciale ma ne vuole in certo qual modo rappresentare il quadro di fondo ed offrire ad essa la prospettiva per una prosecuzione degli interventi negli anni futuri.

Il Governo dunque sta accelerando la elaborazione definitiva del progetto di legge da sottoporre all'approvazione del Parlamento, tenendo conto della esigenza che i previsti interventi urgenti si ispirino a criteri di organicità e assicurino l'efficace coordinamento delle attività di competenza dei vari enti interessati e che il piano comprensoriale — il quale dovrà adeguatamente soddisfare tutti gli interessi pubblici di cui sono titolari i comuni, la regione e lo Stato — si unifor- mi agli obiettivi del programma economico nazionale, in modo da potersi successivamente inserire nel piano territoriale della regione veneta.

Sulla base di tali linee direttrici si è accertata in una riunione alla quale abbiamo partecipato, presieduta dall'onorevole Presidente del Consiglio, la possibilità di raggiungere un'intesa fra i Dicasteri interessati, la

regione e il comune, come vorrà meglio illustrarvi il mio collega Lauricella, al quale desidero dare atto dell'impegno e delle cure che ha rivolto alla soluzione di questo fondamentale problema del nostro Paese.

Signor Presidente, onorevoli senatori, è costante preoccupazione del Governo — e vengo a rispondere agli altri punti — di assicurare che non siano frapposte remore all'acquisizione dei mezzi destinati a Venezia. A tale riguardo, in ordine alle interpellanze dei senatori Premoli e Ferroni, concernenti l'importazione di strumenti scientifici dagli Stati Uniti, desidero assicurare, sulla base di documenti e chiarimenti forniti dal Ministero delle finanze, che non vi sono ostacoli di carattere doganale per la loro ricezione da parte del Consiglio nazionale delle ricerche.

Risulta in proposito che è intendimento del Governo degli Stati Uniti di mettere a disposizione del Laboratorio per lo studio della dinamica delle grandi masse del Consiglio nazionale delle ricerche, per un periodo di cinque anni, strumenti scientifici per lo studio dei problemi geofisici della laguna di Venezia.

Effettivamente in un primo tempo era sembrato che la fornitura dovesse consistere in strumenti estremamente complessi del valore di circa otto milioni di dollari, cioè circa cinque miliardi di lire. Successivamente però, anche per via dell'accordo raggiunto da parte americana con il predetto laboratorio, l'indicato valore è sceso a poco più di un milione di dollari (600 milioni di lire), essendosi per il momento ritenuto sufficiente un equipaggiamento composto da strumenti meno complessi; valore che in termini reali potrebbe aggirarsi sugli 800.000 dollari (cioè 450 milioni di lire), trattandosi di materiale *surplus*.

Detto materiale verrebbe fornito dal Governo degli Stati Uniti tramite l'UNESCO, nel quadro dell'accordo per l'importazione di oggetti di carattere educativo, scientifico e culturale, firmato a Firenze nel 1950.

Il problema, dunque, dell'importazione definitiva in franchigia degli strumenti in questione non è stato affatto sollevato, essendosi il Consiglio nazionale delle ricerche impegna-

to sin dall'inizio a restituire l'apparecchiatura alla scadenza del periodo di utilizzazione stabilito.

L'amministrazione doganale, pertanto, non avrà difficoltà a consentire — e lo comunico ufficialmente — lo sdoganamento del materiale suddetto mediante ammissione di bolletta di temporanea importazione, la cui validità sarà determinata in conformità alle esigenze del laboratorio destinatario.

Posso inoltre assicurare il senatore Ferroni che l'esonero dalla prestazione della cauzione, corrispondente all'ammontare dei diritti doganali che sarebbero dovuti in caso d'importazione definitiva, potrà essere concesso dal Ministero delle finanze a norma dell'ultimo comma dell'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1969, n. 1133, su diretta richiesta dello ente interessato. (*Interruzione del senatore Ferroni*). Ecco, basta che l'ente interessato faccia la domanda e io posso assicurare fin d'ora che la domanda sarà accolta.

Signor Presidente, onorevoli senatori, desidero concludere ribadendo che è intenzione del Governo portare alle Camere il disegno di legge per Venezia il più presto possibile e comunque molto prima della data del 31 dicembre indicata dal senatore Premoli. Io non so se il Presidente del Consiglio vorrà indicare date più precise. Il senatore Premoli ci ha chiesto di portarlo entro il 31 dicembre di quest'anno; io credo di poter dire che questa data sarà ravvicinata per quanto riguarda la presentazione del disegno di legge.

Mi auguro che tale impegno non urti contro nuovi ostacoli o nuove remore, anche perchè il danno che in questo modo deriverebbe alla città di Venezia sarebbe gravissimo e certamente non guadagnerebbe in credibilità il nostro Paese. Non mi stupisco — non ci dobbiamo stupire — se sui vari aspetti del problema si sono riscontrate diversità o divergenze di opinione. È comprensibile che ciò avvenga; può essere anche utile perchè da confronti costruttivi derivano spesso soluzioni adeguate. Ma so anche che una cosa soprattutto Venezia non può tollerare: quella che non si faccia nulla.

È con tale convinzione che non mancheremo di dare tutto il nostro contributo e di

fare la nostra parte. Ma da una sede tanto onorevole mi si consenta, signor Presidente, di esortare tutti coloro che sono investiti di responsabilità a non perdere questa occasione e ad assumere tempestivamente e in concreto le iniziative necessarie. Grazie, signor Presidente. (*Applausi dal centro*).

**P R E S I D E N T E .** Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dei lavori pubblici, per rispondere, per la parte di sua competenza, alle interpellanze ed alle interrogazioni all'ordine del giorno.

\* **L A U R I C E L L A**, *Ministro dei lavori pubblici*. Signor Presidente, onorevoli senatori, desidero riportarmi immediatamente a quanto è stato esposto dal ministro Ferrari-Aggradi per dare un quadro di insieme e complessivo dello stato delle cose che interessano il problema di Venezia e del suo territorio.

Ma prima mi sia consentito di esprimere doverosamente un vivo ringraziamento agli onorevoli senatori, che con le loro interpellanze e interrogazioni hanno riposto all'ordine del giorno del Senato la discussione su questi problemi, e un particolare riconoscimento alla sensibilità del signor Presidente del Senato che ci consente odiernamente di fare il punto e di precisare qual è la volontà e quali sono i propositi del Governo.

Ho avuto modo di rappresentare dinanzi al Senato, dinanzi a voi tutti quali potevano essere le linee direttrici a cui ispirarsi per affrontare e risolvere il problema di Venezia. E ho già avuto occasione di dire nel discorso di circa un anno addietro che il dramma di Venezia, della vita di questa città che non deve morire è stato originato dalla assenza di una visione di insieme dei problemi socio-economici dell'intera regione veneta. E mi riferisco all'opportuna considerazione svolta dal senatore Tolloy il quale ha rilevato l'inscindibilità tra gli interventi assistenziali per la salvaguardia di Venezia e i suoi problemi di natura sociale ed economica. Concordo infatti sulla considerazione e sulla valutazione fatta che qualsiasi provvidenza o spesa per la salvaguardia di Venezia ed il suo ripristino fisico sarebbero inutili qualo-

ra non fosse risolto il problema socio-economico della città e del suo territorio.

In questo senso avevo infatti parlato di una politica nuova per Venezia, una politica basata soprattutto sulla pianificazione territoriale, convinto che le grandi opere di protezione della laguna dalle alte maree che pur hanno un carattere d'urgenza drammaticamente perentorio, non sono però da sole sufficienti.

Non è possibile, infatti, illudersi di salvare Venezia, limitandosi a proteggere le bocche lagunari dalle alte maree, limitandosi a restaurare il patrimonio artistico ed ambientale della città storica: perchè se anche tutto questo fosse possibile fare in un sol momento, resterebbe pur sempre la minaccia della distruzione dell'equilibrio ambientale, strettamente legato all'insidia quotidiana dell'inquinamento atmosferico e delle acque non solo sui monumenti, sulle pietre e sugli affreschi, ma anche sulle case di abitazione e sui cittadini.

Se l'evoluzione espansionistica degli insediamenti industriali sulla laguna dovesse continuare — è stato già detto, ed oggi viene ribadito — se il sistema delle grandi infrastrutture viarie che tende a far convergere verso Porto Marghera parte del traffico marittimo europeo, non dovesse essere corretto ed integrato da un sistema di comunicazione a più ampio respiro (senza far perdere al porto e alle attuali industrie la potenzialità di oggi) Venezia verrebbe salvata in modo assai precario, e potrebbe residuare come appendice decorativa di una nuova civiltà industriale, come una città morta in una laguna putrefatta.

Tuttavia, detto questo, non vorrei che le mie parole fossero interpretate con equivoco o con dubbio perchè io non sono per fermare lo sviluppo economico della città, del suo territorio, della sua popolazione; anzi questo sviluppo deve essere posto in relazione organica con la salvaguardia dell'assetto fisico di Venezia.

Il problema dell'intera economia veneziana va inquadrato nell'ambito di un piano regionale che tenga conto anche delle altre possibilità, con particolare riferimento alle zone non ancora valorizzate e depresse, e natu-

ralmente con tutte quelle garanzie di coordinamento che uno sviluppo del genere richiede.

Da qui la necessità urgente di rivedere su scala regionale i programmi di insediamenti, di infrastrutture, di coordinamento, in particolare della rete dei trasporti terrestri, marittimi e idroviari in relazione alle direttrici dello sviluppo economico regionale.

È in questo modo nuovo di vedere le cose, contemperando armonicamente le contrapposte spinte, ma sempre con l'intento precipuo della salvaguardia e della conservazione di tutti i valori della città e della sua laguna, che va affrontato il problema di Venezia.

Il Governo ha piena coscienza delle implicazioni che sono correlate al problema di Venezia (e la presenza quest'oggi del Presidente del Consiglio dà tutto il significato della portata e del valore che il Governo attribuisce a questo problema) ed alla sua salvaguardia; implicazioni che animano non soltanto l'attenzione e la cura dei ceti della cultura, dei ceti anche operai e delle forze politiche e sindacali di Venezia e del Paese, ma hanno anche riflessi costanti nell'opinione pubblica mondiale. Di questa attenzione, di questa cura, di questi riflessi si sono resi interpreti gli onorevoli senatori con le loro interrogazioni e con le loro interpellanze e ad essi desidero attribuire il merito se oggi il Governo è nelle condizioni di poter dare risposte adeguate per dare conto a voi tutti, onorevoli senatori, alla collettività nazionale e all'opinione pubblica mondiale di quello che si è verificato in questo ultimo anno.

Desidero quindi riferirmi, nel mio intervento, alle interpellanze dei senatori Gianquinto, Premoli, Veronesi e Tolloy e alle interrogazioni dei senatori Cifarelli, Nencioni, Ferroni, Di Prisco ed Albarello.

Un anno fa — come è a voi tutti noto — erano in corso di avanzata elaborazione numerosi schemi di disegni di legge per Venezia che stavano per essere approvati. Senonchè tre fatti nuovi hanno influenzato le decisioni del Governo ed in particolar modo il dicastero dei lavori pubblici inducendoli a rivedere tutta la normativa in corso di esame per concentrarli in un provvedimento

unico e globale che potesse costituire la legge fondamentale per Venezia.

Volevamo quindi pervenire ad una soluzione organicamente concepita che desse dei risultati reali e validi per la soluzione del problema di Venezia: tre fatti nuovi che hanno determinato una evoluzione positiva (e quindi non è stato un tempo perduto) se non proprio nella impostazione del problema almeno nella sua corretta e ritengo migliore definizione strutturale; fatti non a se stanti, ma che unitariamente considerati, valutati e coordinati tra loro consentono finalmente di dire che si passerà prestissimo dalla fase degli studi a quella degli interventi.

Il primo di questi fatti nuovi a cui mi sono riferito è l'acquisizione del prestito agevolato di 250 miliardi. Il secondo è l'istituzione delle regioni, il terzo l'inserimento del problema veneziano nel programma economico nazionale come progetto speciale.

Certamente il primo fatto nuovo, intervenuto nel corso della elaborazione delle iniziative che erano state adottate per affrontare e risolvere il problema di Venezia, è costituito dall'acquisizione dei fondi del prestito agevolato di 250 miliardi di cui tanto si è occupata la stampa italiana negli ultimi tempi. E molto opportunamente l'onorevole Ferrari-Aggradi ha sottolineato che qualsiasi iniziativa che voglia volgere effettivamente ad un risultato positivo non può non trovare il supporto ed il sostegno di adeguati finanziamenti.

Non sono necessarie molte parole per dare atto dell'impegno dell'UNESCO ma soprattutto di quello svolto anche a titolo personale dal ministro Ferrari-Aggradi per realizzare le disponibilità finanziarie che consentono di impostare i problemi veneziani in termini di assoluta concretezza.

Nè posso sottacere a questo proposito gli appassionati commenti a volte di plauso, a volte di preoccupazione, ma spesso determinati da parziali o poco precise informazioni, cui tale iniziativa ha dato luogo.

Basti ricordare la rivendicata partecipazione degli organi comunali alla utilizzazione ed alla gestione dei fondi; basti pensare agli interrogativi che sono stati posti da alcune parti a fronte di una ipotizzata tenden-

za dell'autorità statale ad impostare il problema di Venezia su basi accentratrici e burocratiche; basti sottolineare la ricchezza di proposte relative all'adozione di nuovi strumenti o di nuove regolamentazioni, per rendersi conto delle esatte proporzioni del problema cui il reperimento dei fondi ha dato luogo ed al quale il Governo ha dovuto dedicare la più profonda attenzione.

Il secondo fatto è rappresentato dal consolidamento dei nuovi organi locali di partecipazione democratica, le regioni, e dalla conseguente evoluzione che, a seguito dell'approvazione degli statuti, si è avuta nella presa di coscienza regionalistica, sia in periferia che al livello centrale, attraverso la rivendicazione e il riconoscimento del ruolo decisivo che gli enti regionali devono svolgere nel processo di sviluppo del Paese.

Infine l'inserimento del problema veneziano nel piano economico quinquennale tramite la predisposizione di un progetto speciale contenuto nell'allegato quarto del documento programmatico preliminare della intera programmazione nazionale costituisce il terzo fatto nuovo, ultimo in ordine di tempo, ma non per questo meno determinante, di cui si è dovuto tenere il debito conto.

È in questa visione delle cose — l'esigenza, da un lato, di conciliare le competenze locali con gli interessi nazionali e sopranazionali riferibili allo Stato, e dall'altro di risolvere il problema di Venezia nel quadro della programmazione nazionale — che si è convenuto sulla necessità di procedere ad un riesame globale dei precedenti schemi di regolamentazione normativa.

È così che si sono svolte una serie di riunioni e di incontri tra i vari rappresentanti degli enti locali e le amministrazioni interessate, e si è pervenuti alla elaborazione di uno schema di disegno di legge che dovrà costituire il provvedimento normativo quadro per Venezia.

A tale proposito, ho il piacere di comunicare che finalmente, grazie anche all'opera di mediazione del presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Colombo, è stata raggiunta, nella giornata di ieri, un'intesa con i rappresentanti degli organismi locali.

Un problema di tale portata non poteva certamente essere nè elaborato nè concepito dall'alto. Era necessario ed è necessario e fondamentale che questo problema venga impostato e la sua soluzione elaborata con la partecipazione di più responsabilità, di più componenti anche se riteniamo che una materia siffatta non può essere collocata in modo quasi approssimativo come materia di pertinenza locale, regionale e statale. Il problema ha una rilevanza nazionale, certamente, i cui parametri vanno anche oltre la stessa cura nazionale, ma ci sono delle funzioni diverse ma convergenti all'unico obiettivo, all'unica finalità e di salvaguardare e di dare continuità vitale alla città di Venezia e alla sua popolazione.

Assicuro che a seguito di tale intervenuto accordo sarà possibile presentare lo schema di disegno di legge al Consiglio dei ministri entro le prossime settimane.

La nuova normativa, una volta approvata, deve essere la piattaforma alla quale tutti gli altri disegni di legge già approvati dal Governo ed attualmente all'esame del Parlamento dovranno essere ancorati.

Ciò premesso, nell'attenta considerazione delle generali aspettative in proposito, ritengo di poter anticipare le linee essenziali di questo nuovo disegno di legge, che auspico sia al più presto esaminato ed approvato dal Parlamento.

Sulla base degli obiettivi da me indicati nell'ottobre 1970 si è ritenuto innanzitutto di individuare la sede più appropriata per la tutela degli interessi a vario livello, locali, regionali, statali e soprannazionali.

Tale sede sarà costituita, a livello centrale, dal CIPE e, a livello locale, dalla regione. Il CIPE, in particolare, elaborerà entro sei mesi un piano di direttive nel quadro delle previsioni del programma economico nazionale e secondo le linee del citato « progetto Venezia ».

Tale piano dovrà tener conto delle esigenze di carattere socio-economico e delle previsioni di assetto del territorio in tutte le sue molteplici componenti.

È questo uno degli elementi qualificanti del disegno di legge in quanto viene riconosciuta l'interconnessione esistente tra sviluppo economico e sistemazione territoriale; non vi è dubbio, infatti, che la programmazione economica nazionale costituisce un fenomeno che va unitariamente considerato e che rientra, in quanto tale, nei compiti dell'autorità centrale; non vi è dubbio, inoltre, che il suindicato piano di direttive costituirà l'espressione della funzione di indirizzo e di coordinamento riservata allo Stato a termini dell'articolo 17 della legge 16 maggio 1970, numero 181, sull'attività delle regioni.

Le direttive del CIPE saranno vincolanti per la regione veneta, la quale in un breve tempo successivo dovrà elaborare ed approvare, con legge regionale, un piano comprensoriale.

Quest'ultimo dovrà ovviamente rispettare le indicazioni fornite dal CIPE, indicazioni la cui inosservanza potrà dar luogo al ricorso alla Corte costituzionale per questioni di legittimità ovvero al dibattito innanzi alle Camere per motivi di merito ai sensi dell'articolo 127 della Costituzione.

## Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

(Segue LAURICELLA, *Ministro dei lavori pubblici*). Premessa questa normativa di carattere generale di contenuto programmatico, lo schema di disegno di legge prevede, inoltre, un regime vincolistico per un territorio individuato, regime che sarà gestito da una apposita Commissione per la salvaguardia di Venezia, ove sono adeguatamente

rappresentati organismi statali e locali, con prevalenza di questi ultimi.

Sulla necessità di tale vincolo, concordano tutti gli organismi di studio e le autorità interessate, in quanto esso costituisce la indispensabile premessa per una ordinata ristrutturazione del territorio interessato e per un suo razionale sviluppo ed impedisce che

attraverso un'incontrollata proliferazione di insediamenti si aggravi la minaccia all'equilibrio ambientale della laguna già così drammaticamente compromesso.

Il vincolo stesso avrà un'efficacia limitata nel tempo, in quanto varrà sino all'approvazione dei nuovi strumenti urbanistici secondo le linee del piano comprensoriale ovvero sino all'adeguamento ad esso dei piani oggi esistenti.

Individuato, pertanto, il quadro di riferimento definitivo di tutti gli interventi che dovranno operarsi nell'area veneziana e determinato il regime di salvaguardia, il provvedimento di legge indica, infine, la serie di opere che potranno essere eseguite con le disponibilità derivanti dal prestito dei 250 miliardi.

È da precisare, tuttavia, che non tutte tali opere saranno immediatamente realizzate poichè la relativa esecuzione è subordinata, per alcune di esse, all'approvazione del piano comprensoriale.

Nel corso della elaborazione delle direttive del CIPE e della formazione del suindicato piano, verranno, peraltro, stabiliti gli interventi che siano compatibili con il regime vincolistico in quanto non pregiudizievoli alla tutela dell'ambiente.

Questi interventi, unitamente ad altri già stabiliti nel disegno di legge (mi riferisco, tra l'altro, agli acquedotti, alle fognature, al restauro ed alla sistemazione dell'edilizia monumentale, storica ed artistica nonché di quella minore non di lusso) contribuiranno a ristabilire con sollecitudine condizioni di vita più confortevoli e consentiranno di restituire all'antico splendore il patrimonio monumentale, storico, artistico ed edilizio della città.

Il Governo è convinto che la immediata realizzazione di questa duplice serie di interventi ridarà linfa vitale a Venezia; si capovolgerà il fenomeno di spopolamento delle isole a favore dell'entroterra, e le correnti turistiche avranno nuovo interesse verso questo autentico gioiello di storia e di arte.

Ovviamente le opere a favore dell'edilizia residenziale non di lusso dovranno essere realizzate sulla base di piani particolareggiati al fine precipuo di ottenere una equilibrata

ristrutturazione del patrimonio edilizio e secondo criteri che non consentano la formazione di interessi speculativi.

Il disegno di legge prevede l'intervento pubblico per tutta l'attività conservativa del settore. Tale intervento sarà realizzato attraverso la semplice occupazione temporanea degli edifici senza ricorso, pertanto, al sistema espropriativo.

La spesa occorsa per il ripristino del patrimonio edilizio dovrà essere rimborsata dai singoli proprietari, ma per il rimborso è previsto un regime agevolato (restituzione della somma in venticinque annualità senza interessi) qualora i proprietari occupino direttamente l'alloggio o ne effettuino la locazione a canone concordato con l'autorità comunale.

Questo, onorevoli senatori, è il disegno di legge per Venezia, delineato nelle sue strutture e con la individuazione delle rispettive competenze.

Anticipato, nei limiti del possibile, il contenuto del programma, o, se si vuole, della legge quadro per Venezia, osservo, per quanto attiene all'aspetto tecnico del problema, che esso è scindibile in due tempi. In un primo tempo (o fase) ci sono problemi che devono essere affrontati subito, in quanto sono condizione preliminare e necessaria per consentire l'ulteriore svolgimento degli studi in corso per la individuazione degli impegni definitivi, che certamente non saranno di poco momento e di piccolo sforzo finanziario.

Dei provvedimenti urgenti, importante è quello destinato a limitare il fenomeno della subsidenza. Si tratta cioè di stabilire quali emungimenti sotterranei siano possibili e quali no, come si possa sopperire ai fabbisogni idrici per le diverse esigenze e, quindi, la necessità dell'acceleramento dell'esecuzione dell'acquedotto del Sile. Bisogna provvedere subito alla radicale sistemazione dell'acquedotto comunale di Venezia e all'approvvigionamento idrico potabile di tutto il territorio compreso tra il Brenta e il Piave e la linea pedemontana, il che deve comportare la revisione del piano regolatore degli acquedotti per il Veneto e l'assoggettamento a tutela delle acque del territorio

delle province di Treviso, Padova, Venezia e Vicenza.

Per questi provvedimenti di carattere urgente, nel loro complesso è indicabile già un fabbisogno di lire 45 miliardi.

Il secondo provvedimento urgente deve attenere alla limitazione degli inquinamenti delle acque e dell'atmosfera, e deve interessare non solo la provincia di Venezia, ma anche quelle di Padova e Treviso.

Tali province sono attraversate da corsi d'acqua naturali o artificiali che sfociano in laguna concorrendo, sia pure in parte, al fenomeno.

Tutti gli abitati che immettono acqua nei fiumi e nella laguna devono essere dotati di fognature i cui scarichi devono essere trattati con impianti di depurazione.

Per tali interventi si prevedono necessari 36 miliardi di lire.

Per l'inquinamento è necessario che gli enti locali tutti, a cominciare dal Comune di Venezia, incentivino al massimo le redazioni di progetti di opere igieniche e sanitarie e sollecitino l'adozione degli opportuni accorgimenti tecnici, in modo da poter al più presto avere opere funzionanti al riguardo.

Per garantire al massimo la purezza della atmosfera, Venezia continentale deve ridurre al minimo il fumo corrosivo, e le industrie esistenti devono essere fornite di idonei impianti di depurazione e nell'ambito di Venezia insulare deve essere proibito anche per uso domestico l'uso di combustibili che producano residui gassosi pregiudizievoli alla buona conservazione dei monumenti e delle opere d'arte.

A questi primi provvedimenti di possibile immediata esecuzione, deve seguire il principale che è quello della riduzione dei livelli marini in laguna.

Come è noto, è già in funzione, con carattere sperimentale, un sistema di previsione delle acque alte in laguna.

Tale sistema, pur consentendo di preavvisare la popolazione con un certo anticipo del verificarsi di eventuali fenomeni eccezionali, dovrà essere potenziato; e ciò allo scopo di manovrare efficientemente tutte le opere destinate alla regolazione dell'afflusso delle alte maree in laguna e nei casi di previsione di acque alte pericolose.

Il servizio, ubicato in Venezia, dovrà, agendo di concerto con il servizio meteorologico dell'Aeronautica, essere affidato al comune.

La soluzione a cui si può fare riferimento, tra le due che il comitato per lo studio dei provvedimenti a difesa della città di Venezia ha in corso di esame per opere di regolazione dei livelli marini, è quella che considera la sola chiusura temporanea delle due bocche di Lido e Chioggia, così da lasciare il porto di Venezia sempre libero al traffico. Per questa soluzione occorrerebbe pensare alla separazione del bacino di Lido dalla parte restante della laguna in modo da impedire l'ingresso delle acque alte nella zona insulare di Venezia.

**GIANQUINTO.** Questa separazione della laguna sarebbe un fatto gravissimo, da respingere.

**LAURICELLA**, *Ministro dei lavori pubblici.* Io sto facendo riferimento ad alcune indicazioni che provengono dal comitato. Certamente le conclusioni dovranno essere poi oggetto di attento esame per le soluzioni definite.

Il comitato, prima di pronunciarsi, infatti, dovrà necessariamente attendere le risposte che verranno dal modello matematico e dal modello fisico della laguna. I lavori di costruzione del modello generale della laguna di Venezia a Voltabarozzo sono a buon punto; nel grande plastico in costruzione si sta riportando la configurazione corrispondente allo stato attuale della laguna, così da poter verificare, mediante prove successive, l'influenza che l'apertura del canale di Malamocco ha indotto nel regime lagunale. Contemporaneamente si sono sviluppati e conclusi i lavori di costruzione del modello particolare per la bocca di Lido per il quale l'istituto di idraulica dell'università di Padova ha già dato corso alla serie di operazioni di taratura. Pertanto questo modello è pronto per le sperimentazioni che saranno subito iniziate per lo studio della migliore collocazione e della forma più conveniente per le opere mobili di chiusura della bocca di Lido. Il comitato conta di convocare a Voltabarozzo alla fine del mese entrante anche gli

esperti olandesi per consultazioni decisive sull'impostazione della sperimentazione.

Nel contesto quindi delle opere urgenti in laguna si debbono considerare anche i marginamenti lagunari e la sistemazione dei canali. Per quanto riguarda il canale Malamocco-Marghera e l'imbonimento delle zone barenose destinate alla realizzazione della terza zona industriale, esistono provvedimenti sospensivi che dovrebbero durare, per ragioni di prudenza, fino a quando il modello fisico della laguna non avrà dato precise risposte a tutti i dubbi riguardanti l'influenza dell'apertura del canale e l'imbonimento delle barene sul regime delle acque alte.

**P R E M O L I .** Ma hanno già scavato mentre noi parliamo.

**L A U R I C E L L A ,** *Ministro dei lavori pubblici.* Solo una parte, una parte resta ancora da completare.

Tale argine, che determinerebbe una alterazione dell'ambiente ecologico e naturale della laguna, potrebbe essere tollerato soltanto in caso di assoluta necessità, caso questo che non sembra per ora sussistere in quanto si intende ottenere la riduzione delle acque alte, mediante, come si è detto, la regolazione dell'afflusso delle maree nell'interno della laguna stessa.

In conclusione, la prosecuzione dell'opera dovrebbe ritenersi subordinata all'esito delle sperimentazioni da effettuare sul modello idraulico della laguna. D'altro canto, come è stato fatto presente nelle interruzioni, se è vero che è stato completato...

**G I A N Q U I N T O .** Non è completato, mancano gli ultimi 2.900 metri.

**L A U R I C E L L A ,** *Ministro dei lavori pubblici.* 1.800 per l'esattezza.

**F E R R O N I .** Forse sono cresciuti.

**L A U R I C E L L A ,** *Ministro dei lavori pubblici.* Lo accerteremo più precisamente. Allo stato attuale non sembra che il traffico commerciale possa subire notevoli danni per il mancato approfondimento del canale di

Malamocco in quanto, fin dal luglio 1971, può transitare il naviglio cisterniero della stazza di 60.000 tonnellate, fino alla darsena dei petroli di San Leonardo, e della stazza di 30 mila tonnellate fino a Marghera.

I lievi interrimenti, riscontrati lungo un breve tratto del canale di Malamocco, sono dovuti all'ondazione che viene provocata dal vento di bora. Il ripristino dei fondali, che rientra nell'ordinaria manutenzione delle opere, è attualmente effettuato da mezzi effossori, da parte del servizio escavazione porti del Ministero dei lavori pubblici.

Un discorso a parte richiedono il restauro conservativo del patrimonio della città di Venezia e il restauro e il risanamento della edilizia minore per i quali finora si è operato con i finanziamenti previsti dalla legge 5 luglio 1966, n. 526.

Questa legge ha consentito in un quadriennio interventi diretti per opere di competenza dello Stato e per opere di competenza del Comune, con una disponibilità effettiva finora di 23 miliardi di lire, già quasi interamente impegnati, mentre i fondi residui sono già assorbiti da lavori già progettati ed in corso di istruttoria.

Comunque in tale settore, in particolare per il risanamento civico, occorre un secondo finanziamento di almeno 30 miliardi di lire per il prossimo quinquennio.

Sempre a tale proposito è utile ricordare, e se ne terrà il debito conto, che da una indagine fatta, con la collaborazione dell'Università di Ca' Foscari, dal Ministero della pubblica istruzione per la conservazione, il consolidamento e il restauro di tutti gli edifici monumentali di Venezia e delle opere d'arte occorrono all'incirca altri 60 miliardi.

L'opera che lo Stato deve compiere però non deve limitarsi qui: c'è anche il settore dell'edilizia minore, dove si dovrà agire per comparti organici sulla base di piani particolareggiati, che prevedano non solo interventi di risanamento igienico, di consolidamento e di restauro conservativo, ma la creazione nel contesto urbano dei necessari servizi sociali.

In questo settore che, come ho detto innanzi, sarà regolato nella nuova legge attraverso l'intervento della mano pubblica,

l'onere che lo Stato dovrà assumersi non potrà essere inferiore ai 49 miliardi di lire.

Se si riassumono tutte le indicazioni finora fornite dal Comitato presieduto dall'ingegner Franco, il fabbisogno finanziario oggi emergente può essere valutato, in linea di larga massima, in lire 350 miliardi ripartiti come segue:

— Progettazione delle opere . . . . .	L.	5.000.000.000
— Riduzione dei livelli marini in laguna . . . . .	»	100.000.000.000
— Acquedotti ad uso potabile . . . . .	»	45.000.000.000
— Fognature . . . . .	»	30.000.000.000
— Contributi per allacciamenti fognari . . . . .	»	2.000.000.000
— Difesa dall'inquinamento dell'aria e dell'acqua; contributi per impianti termici e per la depurazione delle acque . . . . .	»	4.000.000.000
— Marginamenti lagunari . . . . .	»	10.000.000.000
— Idrovia Padova-Mestre . . . . .	»	15.000.000.000
— Edilizia minore; contributi in capitale ed annualità . . . . .	»	49.000.000.000
— Edilizia monumentale pubblica e privata . . . . .	»	60.000.000.000
— Rilancio legge 5 luglio 1966, n. 526 . . . . .	»	30.000.000.000
Totale . . . . .	L.	<u>350.000.000.000</u>

Questo fabbisogno che riguarda soltanto gli interventi di prima urgenza e che certamente subirà aumenti man mano che gli studi definiranno gli altri interventi necessari (sistema delle comunicazioni, opere portuali, eccetera) comprova ancora una volta la fondatezza della tesi che vuole che il « progetto Venezia » abbia bisogno di tecnici e di uomini risoluti e che per il suo preminente interesse nazionale e soprannazionale comporti lo sforzo finanziario di tutto il Paese nell'ambito di una sana e valida programmazione economica nazionale.

Già a questo punto si potrebbe ritenere espressa la reale situazione e di avere risposto, quindi, implicitamente alle interpellanze n. 436 del senatore Gianquinto, n. 495 del senatore Veronesi, e alle interrogazioni numeri 2483 (senatore Nencioni), 2488 (senatore Ferroni), 2477 (senatore Cifarelli) e 2502 (senatori Di Prisco ed Albarello).

Rispondendo all'interpellanza n. 411 del senatore Gianquinto, comunico che il magistrato alle acque di Venezia ha costantemente provveduto direttamente o a mezzo del Genio civile di Venezia all'applicazione delle disposizioni contenute nella legge 5 marzo 1963, n. 366, riguardante la polizia delle lagune venete.

Per quanto concerne in ispecial modo gli scarichi industriali, il magistrato di Venezia ha preso l'iniziativa di apposita riunione che ebbe luogo con la partecipazione di tutti i vari organi interessati al problema in modo da impostare un coordinamento ed esaminare le misure concrete da adottare in materia.

G I A N Q U I N T O . Quando questo?

L A U R I C E L L A , *Ministro dei lavori pubblici*. Recentemente.

G I A N Q U I N T O . La legge è in vigore dal 1963 e il magistrato si muove solo adesso.

L A U R I C E L L A , *Ministro dei lavori pubblici*. Siamo intervenuti, senatore Gianquinto, ed abbiamo appunto ottenuto di far iniziare l'opera cui mi sto riferendo.

Preventivamente è stato provveduto alla compilazione, mediante attenti rilevamenti d'ufficio, di un elenco completo di detti scarichi, distinti per i territori del comune di Venezia e di Chioggia e a seconda se coperti da regolare concessione, se in corso d'istruttoria oppure se respinti dall'autorità sanitaria o comunque ancora in regola.

A quest'ultima categoria è stato ingiunto di procedere alla regolazione delle utenze e di rendere efficienti gli impianti di depurazione e, allo scadere dei termini perentori fissati, si procederà alla chiusura degli scarichi non ancora regolarizzati.

Per quanto riflette la dinamica degli interventi, il citato magistrato ha richiesto agli uffici dipendenti di intensificare i controlli e di segnalare, mediante periodici rapporti, l'attività di vigilanza svolta e le azioni repressive adottate.

A tale proposito sono necessarie considerazioni sulla necessità di ristrutturare il ma-

gistrato alle acque (problema sollevato dal senatore Premoli) per adeguarlo alle maggiori esigenze del momento, tenuto conto dei gravi problemi che esistono.

La ristrutturazione dell'istituto dovrebbe permettere all'organo di agire con maggiore efficienza assolvendo ai compiti istituzionali per i quali è sorto. All'uopo non si può non insistere sulla necessità che venga rimediato all'errore commesso in sede di approvazione della legge 366, fornendo al magistrato stesso quel corpo di vigilanti della laguna, che è assolutamente indispensabile per attuare in concreto una efficace sorveglianza nel vasto ambito lagunare, che permetta di evitare o se necessario di colpire manomissioni o turbamenti nel regime idrico-lagunare.

In relazione all'interpellanza n. 421 del senatore Premoli circa la situazione edilizia del comune di Venezia, devo far presente che il Ministero dei lavori pubblici non ha impartito alcun ordine restrittivo al magistrato alle acque nonchè alla Sezione urbanistica regionale di Venezia, per la sospensione del rilascio di qualsiasi nulla osta riguardante i progetti che pervengono ai suddetti istituti da parte del comune di Venezia in attuazione dell'articolo 6 della legge 5 luglio 1966, n. 526

Preciso, invece, che sulla concessione delle predette licenze edilizie il Ministero dei lavori pubblici con nota del marzo '70 ha richiamato l'attenzione del comune di Venezia su quella che, a suo parere, doveva essere l'esatta interpretazione della normativa del piano regolatore generale approvato con decreto del Presidente della Repubblica 17 dicembre 1962, anche in relazione al disposto dell'articolo 4 della legge 31 marzo 1956, n. 294, quale risulta sostituito dall'articolo 6 della legge 5 luglio 1966, n. 526, contenente provvedimenti per la salvaguardia del carattere lagunare e monumentale della città di Venezia.

Il comune di Venezia ha fatto, però, presente di non condividere tale interpretazione.

A seguito di ciò ed al fine di definire quali siano gli interventi consentiti nel centro storico insulare di Venezia, la questione è stata sottoposta all'esame del Consiglio superio-

re dei lavori pubblici che si è pronunciato in merito con voto n. 672 espresso nell'Assemblea generale del 28 maggio 1971.

Con tale voto il predetto consesso ha fatto propria l'interpretazione del Ministero dei lavori pubblici.

A tale proposito occorre, inoltre, ricordare che la citata legge 5 luglio 1966, n. 526, nello stabilire che il piano regolatore generale di Venezia viene attuato, per quanto riguarda il centro storico e le isole, mediante piani particolareggiati, fissava il termine di due anni dalla entrata in vigore della legge stessa per l'adozione ed approvazione dei piani stessi, e che tale termine è stato successivamente prorogato al 31 dicembre 1971, con la legge 8 aprile 1969, n. 161.

A tutt'oggi non risulta che il comune di Venezia abbia adottato alcun piano particolareggiato, per cui è evidente che se allo stato attuale non sono possibili interventi edilizi di rinnovamento nel centro storico ed insulare, ciò non è imputabile al Ministero dei lavori pubblici ma all'inerzia del Comune nella formazione dei piani particolareggiati.

Per quanto riguarda, infine, gli interventi di modesta entità che non contrastino con la normativa in questione si ritiene necessario far presente che sia il Ministero dei lavori pubblici, sia il Consiglio superiore dei lavori pubblici con il citato voto, hanno indicato al comune di Venezia quali opere possono essere autorizzate, previo nulla osta del Provveditorato alle opere pubbliche e quali direttamente dal Comune ai sensi della citata legge n. 161 del 1969.

Ma tutto ciò non esclude nè elimina la critica rivolta dal senatore Premoli circa l'insufficienza del personale e dell'organizzazione della sezione urbanistica regionale. Ma questo è un problema più generale, che investe la struttura burocratica dello Stato. Più volte dal Ministero dei lavori pubblici è stata fatta presente l'esigenza di dotare con personale adeguato e valido, idoneamente qualificato, queste sezioni urbanistiche regionali; ma ci siamo sempre trovati dinanzi alla indifferenza (non voglio dire altro) di fronte a questo problema...

F E R R O N I . A Montegrotto mancano 18 geometri e 7 od 8 ingegneri...

L A U R I C E L L A , *Ministro dei lavori pubblici*. ...che noi non abbiamo.

F E R R O N I . Si batta e troverà la nostra solidarietà.

L A U R I C E L L A , *Ministro dei lavori pubblici*. Signori senatori, desidero dire con tutto rammarico, con tutto dolore, se volete, che noi facciamo i concorsi, li indiciamo, li facciamo eseguire e poi i vincitori acquisiscono i titoli di vincitori di concorso e non raggiungono le sedi.

Così siamo di volta in volta costretti a prendere atto della rinuncia ai posti.

D I N A R O . Ma ci sono gli idonei della graduatoria.

L A U R I C E L L A , *Ministro dei lavori pubblici*. Quelli che accettano noi li mandiamo. Ma non è un problema di concorsi: i concorsi sono indetti regolarmente. Purtroppo il personale manca perchè quando un tecnico, un ingegnere o un geometra si trova nelle condizioni di dover ricevere un certo stipendio preferisce la professione libera. (*Interruzione del senatore Ferroni*).

Quindi non è tanto un problema di insufficienza amministrativa quanto invece un

problema che va affrontato con maggiore documentazione e oltretutto con diversi rimedi.

Ecco perchè ritengo che questa critica sia valida ma non riferibile a responsabilità di chicchessia: è possibile imputarla alla situazione oggettiva in cui noi ci troviamo.

Per quanto riguarda l'interrogazione orale n. 2168, anch'essa del senatore Gianquinto, faccio presente che per la prosecuzione dello scarico della colmata « A » sita in laguna di Venezia e facente parte della cosiddetta 3ª Zona industriale, il Comitato per la difesa di Venezia, a suo tempo, si è dichiarato contrario a consentire l'esecuzione di ulteriori modificazioni della morfologia della laguna fino a quando non saranno compiuti gli studi sulla dinamica lagunare e, quindi, contrario anche alla prosecuzione degli imbonimenti delle casse di colmata ricadenti nella 3ª Zona industriale.

Tuttavia per quanto riguarda il deposito dei materiali di risulta dei lavori di escavazione manutentoria dai canali marittimi lagunari, l'ufficio del Genio civile per le opere marittime di Venezia, in considerazione del limitato volume dei detti materiali, ha ritenuto di poter ugualmente utilizzare la cassa di colmata « A » in luogo della vecchia cassa di colmata « Trezze », appositamente creata, nel passato, per le necessità di manutenzione dei canali.

## Presidenza del Presidente FANFANI

(Segue L A U R I C E L L A , *Ministro dei lavori pubblici*). Recentemente l'ufficio del Genio civile per le opere marittime è stato interessato per accertare se la cassa di colmata « Trezze » potesse ancora offrire qualche capienza ed ha comunicato che, previ opportuni lavori di sistemazione degli argini perimetrali già predisposti, la cassa suddetta trovasi ancora in condizione di recepire materiale proveniente dagli escavi manu-

tentori dei canali e dei bacini marittimi di Porto Marghera.

Attesa l'onerosità, fatta presente sia dal predetto Ufficio per le opere marittime sia dal magistrato alle acque, del trasporto delle materie in mare aperto con i mezzi attualmente disponibili del Servizio escavazioni, per il corrente anno non si pone il problema dello scarico a mare mentre, con il prossimo anno, entrerà in funzione una nuo-

va draga aspirante ed autoportante che permetterà il trasporto in mare aperto della maggior parte delle materie scavate.

Assicuro infine che fino a questo momento non si è verificata alcuna interruzione nella manutenzione dei canali lagunari e che interruzioni non si verificheranno neppure in avvenire.

Per ciò che riguarda l'interrogazione orale n. 2250 del senatore Tolloy, ritengo, per la prima parte della stessa, di avere esaurientemente riferito con il mio discorso, nella parte generale.

Per la seconda e terza parte della interrogazione, assicuro il senatore Tolloy, che fin dal 22 settembre 1971 è stato trasmesso alla Presidenza del Consiglio dei ministri uno schema di disegno di legge recante proroga alla legge 8 marzo 1968, n. 194, per lo studio e la progettazione di massima della rete di comunicazione tra il centro storico di Venezia e la terra ferma. Ciò per consentire il completamento degli studi intrapresi dalla apposita commissione, che ha fatto avanzare determinati studi ma che deve necessariamente completarli.

Riprendendo quindi, signor Presidente, i temi di carattere generale trattati in questo mio intervento in risposta agli onorevoli interpellanti, desidero completare l'esposizione del pensiero del Governo.

Appare chiaro come il problema prioritario preminente sia quello della salvaguardia della laguna, dei monumenti, delle abitazioni, per cui occorre subito utilizzare i fondi che saranno presto disponibili e gli altri che dovranno esserlo necessariamente in seguito. A mio avviso l'impegno deve essere non solo immediato ma continuato. Non si possono per Venezia ammettere stralci o storni e nemmeno provvedimenti disorganici. Non si deve agire nell'interesse di questo o di quel settore. Si deve agire per Venezia e agendo per Venezia si opera nell'interesse dell'intero Paese e di tutta la nostra civiltà.

La linea del Governo è di una politica di riforme immediate e di interventi celeri dello Stato laddove è necessario. In questo senso va intesa l'impostazione della nuova politica di pianificazione territoriale e l'inserimento del « progetto Venezia » nella program-

mazione economica nazionale. Non si vuole il sacrificio di una o dell'altra classe, dell'una o dell'altra parte e, se volete, in termini più espliciti, del mondo del capitale o del mondo del lavoro, ma si è mossi invece dall'intento di unire in una visione democratica le direttrici di sviluppo tenendo conto, come nel caso di Venezia, della laguna viva, rigenerata e pronta socialmente ed economicamente, con tutta l'interessezza del suo ineguagliabile patrimonio artistico, al suo efficace ruolo nel mondo del lavoro.

E mi avvio a conclusione, signor Presidente e onorevoli senatori, sottolineando l'importanza dell'elemento uomo, inteso nel suo processo associativo e nel suo progresso tecnologico.

L'uomo come fattore di lavoro diretto non può essere considerato razionalmente produttivo, sotto il profilo economico, se non venga integrato e inserito non solo nel lavoro ma anche in un moderno sistema assistenziale di cui ha del pari bisogno (mi riferisco alla casa, alla scuola, ad efficaci mezzi assicurativi, previdenziali e assistenziali, all'impiego del tempo libero in tutte le sue manifestazioni culturali e ricreative).

Pertanto, qualunque ipotesi di piano, di programma o di intervento deve cessare di essere tesi affascinante e forse utopistica, ma deve invece tener conto di queste esigenze che sono fisiche e spirituali e postulano sollecita applicazione.

Il lavoro, i posti di lavoro in relazione allo spopolamento di Venezia vanno creati e sviluppati secondo le effettive esigenze della popolazione veneziana, avendo il coraggio, dove occorra, di agire con fermezza.

In tal senso, quindi, deve subentrare quel superiore generale principio dell'interesse pubblico della collettività oggi più che mai valido.

Da ultimo mi sia consentito rivolgere un ringraziamento a tutti gli enti e organi pubblici e privati, italiani ed esteri che contribuiscono a questa opera per la salvaguardia di Venezia.

Mi sia consentito di sottolineare l'apporto del ministro Ferrari-Aggradi, del Ministro del bilancio, del Governo nella sua interessezza

che ha avuto il conforto e il sostegno del Presidente del Consiglio.

Un plauso particolare mi sia permesso fare anche all'ingegner Antonio Franco, che con dedizione e diligenza ha presieduto i lavori del comitato per lo studio dei provvedimenti a difesa della città di Venezia, e a tutti i membri del comitato stesso.

La loro opera lunga e difficile è la base degli interventi e i loro studi sono meritevoli di tutta la nostra attenzione; ed io ho disposto che tali studi, riuniti in apposita pubblicazione, vi siano portati a conoscenza.

Desidero dire che qui non siamo dinanzi a canali sotterranei. Tutti i responsabili, i Presidenti dei Gruppi parlamentari presenti al Senato sono stati dotati immediatamente di questa relazione non appena è stata in nostro possesso.

D I N A R O . Cioè quando, onorevole Ministro?

L A U R I C E L L A . *Ministro dei lavori pubblici.* Da qualche giorno: da tre o quattro giorni almeno.

T O G N I . Era nella cassetta della posta ieri.

D I N A R O . Ma bisogna vedere se i capi-gruppo erano presenti e l'hanno letta.

L A U R I C E L L A . *Ministro dei lavori pubblici.* Questo non lo so.

G I A N Q U I N T O . Sono affari loro.

D I N A R O . No, perchè il problema si discute oggi e sarebbe stato molto corretto dare ampia diffusione a quel documento.

L A U R I C E L L A . *Ministro dei lavori pubblici.* Desidero, giacchè si parla di correttezza, sottolineare che proprio correttamente non appena il Ministro dei lavori pubblici è stato munito della relazione — e questo è avvenuto qualche giorno addietro — si è preoccupato appunto di farla pervenire non solo ai Presidenti dei Gruppi parlamentari presenti al Senato ma anche ai membri della Commissione lavori pubblici; e lo stesso

Ministro sta provvedendo a mandare copia di questa relazione a tutti i signori senatori non appena è messo nelle condizioni di poterlo fare. Quindi non c'è nessuna strumentalizzazione al riguardo. Noi abbiamo provveduto non appena è pervenuta la relazione da parte del comitato; non potevamo spedire prima la relazione perchè non ci era arrivata.

E dobbiamo essere quindi tutti consapevoli di compiere un dovere imprescindibile e inderogabile: quello di preservare e conservare la grandiosità dei monumenti di Venezia nel contesto del suo ambiente naturale e di questa civiltà certamente originale.

Vogliamo che Venezia, da cui scaturisce un inno di vita e di civiltà radicato nella storia e proiettato nel futuro, che questa città dove l'uomo può e deve trovare, lontano dai ritmi esasperanti delle giungle d'asfalto, un'isola serena tra cielo e laguna, viva tra gli aneliti dello spirito e dei più alti valori umani. Vogliamo soprattutto che Venezia viva in modo vitale e in modo valido. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri, che desidero ringraziare per la sua presenza e per la sua partecipazione al dibattito in corso.

C O L O M B O , *Presidente del Consiglio dei ministri e ad interim Ministro di grazia e giustizia.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, desidero anzitutto ringraziare il Presidente del Senato per aver voluto sottolineare la mia partecipazione al dibattito. A conferma di quanto è già stato detto dai ministri Ferrari-Aggradi e Lauricella, aggiungerò la seguente dichiarazione.

È intendimento del Governo che il problema di Venezia esca dalle secche in cui è sembrato incagliato fino ad ora e trovi l'avvio concreto per una soluzione, così come è nelle aspettative di Venezia, italiane e internazionali.

Si sono create le condizioni perchè ciò avvenga. Devo dare atto ai Ministri interessati, particolarmente ai ministri Ferrari-Aggradi e Lauricella, alle amministrazioni cen-

trali e locali, alle organizzazioni internazionali, di aver approfondito lungamente il problema che — come è a tutti noto — si è presentato e si presenta tuttora molto complesso, nella convinzione che si deve garantire la conservazione di un patrimonio artistico e culturale tra i maggiori del mondo ed assicurare alla città di Venezia la sua piena vitalità.

Perchè questo avvenga occorre — come è stato ricordato — inquadrare Venezia, la sua difesa, la sua valorizzazione in un assetto urbanistico più vasto del centro storico e capace di garantire le due finalità a cui mi sono riferito.

È per questo che la legge che sarà sollecitamente presentata al Consiglio dei ministri e, se deliberata, sottoposta al Parlamento per l'approvazione, prevederà che il Comitato per la programmazione detti, con un suo provvedimento, le linee fondamentali economiche, sociali ed urbanistiche sulla base delle quali dovrà essere redatto il piano comprensoriale.

Il piano comprensoriale sarà redatto, come è nella loro competenza, dagli organi regionali e verrà approvato con deliberazione di questi ultimi. Per la formulazione di questi documenti fondamentali saranno stabiliti, come ha ricordato il Ministro dei lavori pubblici, termini precisi. Il lavoro già compiuto dalle amministrazioni, e in particolare dal Comitato per lo studio dei provvedimenti a difesa della città di Venezia costituito dall'Amministrazione dei lavori pubblici, faciliterà le decisioni di Governo, regionali e comunali e di tutti gli organi comunque interessati alla salvaguardia e allo sviluppo di Venezia.

Ieri in apposita riunione da me presieduta si sono definite le linee del provvedimento conciliando anche il rispetto delle competenze di tutti gli organi interessati.

Si è posto al Governo il problema di come conciliare l'esigenza di tempo necessaria all'adozione del piano comprensoriale urbanistico con la esigenza di cominciare ad intervenire prontamente. È per questo che gli organi tecnici sono stati sollecitati ad individuare — e lo hanno fatto — tutte quelle opere che devono essere compiute sollecita-

mente per la difesa di Venezia e che siano neutrali rispetto alle soluzioni più ampie di riassetto urbanistico. Fra queste opere figurano alcune grandi opere idrauliche, come le chiuse delle bocche di porto di Lido e di Chioggia, altre opere di difesa lagunare, la costruzione di un sistema diverso di adduzione delle acque che eviti il prelievo dai pozzi considerato una delle cause importanti del fenomeno di bradisismo, la costruzione delle fognature, interventi per l'edilizia monumentale e per quella minore ed altre opere.

Il disegno di legge che sarà adottato subito dal Governo prevederà che per queste opere si intervenga subito appena approvata la legge; intanto si procede alla progettazione esecutiva di esse, per alcune delle quali esistono già i progetti di massima.

Si vuole, cioè, conciliare, come ho detto, l'esigenza della organicità di un disegno di salvaguardia, di difesa e di sviluppo di Venezia con la esigenza di cominciare subito ad intervenire attraverso opere essenziali, urgenti, non contrastanti, in ogni caso, con il disegno organico.

Ritengo che questo obiettivo si possa raggiungere senza concedere nulla né all'improvvisazione, né alla disorganicità, né ai tempi lunghi.

Confermo quanto ha dichiarato il Ministro del tesoro sulle possibilità di finanziamento della legge, che rappresenta, peraltro, già un grande impegno dello Stato. Confermo inoltre che anche nelle more di approvazione del piano comprensoriale di assetto urbanistico saranno resi validi vincoli intesi alla tutela del patrimonio artistico di Venezia e alla difesa dall'inquinamento.

La mia dichiarazione in Senato vuole assicurare gli interpellanti, il Senato, la città di Venezia sulla decisione del Governo di operare subito ed efficacemente, di conciliare, come ho già detto, l'esigenza dell'organicità con l'urgenza. Il disegno di legge sarà presentato subito al Consiglio dei ministri, prima ancora delle date che sono state segnalate durante l'attuale discussione.

Questa nostra volontà, la volontà del Governo, trova il suo fondamento e la sua ispirazione nella piena consapevolezza di ciò che

Venezia rappresenta per l'Italia, per tutte le nazioni del mondo.

La nostra volontà, anzi la nostra decisione discende anche dalla consapevolezza dei doveri che abbiamo verso le popolazioni di quella città. (*Vivissimi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

C I F A R E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C I F A R E L L I . Onorevole Presidente, la mia interrogazione avrebbe avuto ragione di essere pressochè integralmente ripetuta, nel suo significato di protesta e di espressione angosciata ove non ci fosse stata la dichiarazione conclusiva del Presidente del Consiglio la quale, assommando in una visione di insieme — come io avevo tentato nella mia interrogazione — gli sforzi dei Ministri che qui ci hanno parlato, e che per parte mia ringrazio cordialmente, ha espresso l'impegno del Governo di far presto e, quel che più importa, di non agganciare le opere più urgenti per la sopravvivenza di Venezia alle opere — pur necessarie, ma in ben diversa prospettiva — del piano comprensoriale, anzi di sganciare le proprie responsabilità (che in questo caso sono le responsabilità dell'Italia, di fronte a Venezia e di fronte al mondo civile) dalle elucubrazioni particolari, quale ne sia il nobile motivo, dagli interessi particolari, anche se fondati, dalle inerzie di qualsiasi tipo, ovvero da ogni tentativo e da ogni situazione che potrebbero compromettere, in lotta con il tempo, valori di fondamentale importanza.

Onorevole Presidente, modestissimamente mi riferisco alla collettività di coloro che, non essendo veneziani, nè eletti a Venezia o nel Veneto, considerano questo problema in nome dell'onore del nostro Paese, e mi riferisco ai vari tentativi fatti — e la nostra discussione citata in Senato è tra questi — di identificare i problemi e graduarli per importanza. Mi riferisco agli studi della benemerita Associazione « Italia nostra » e alle impostazioni programmatiche dell'Amministrazione comunale, che ora è sorta ed alla quale, per la parte repubblicana, è stato confida-

to l'Assessorato all'ecologia. Sono evidentemente argomenti complessi; ne abbiamo avuto la prova nelle risposte che ci sono state date, ma sono argomenti che a mio modesto avviso possono essere tutti raggruppati in queste due proposizioni fondamentali: vogliamo che Venezia non diventi un museo, vogliamo che la popolazione di Venezia non sia sacrificata, vogliamo che la soluzione di questo problema sia concepita in modo adeguato all'epoca nostra, caratterizzata dalla programmazione democratica. Però noi tutti ci rendiamo conto che una qualsiasi esitazione porterebbe all'irreparabile. Leggevo giorni fa che o si ricoverano al più presto i quattro famosi cavalli di bronzo del frontale della basilica di San Marco o noi li ammireremo nelle fotografie, perchè saranno andati distrutti. Potrei portare centomila esempi, ma non è il caso di farlo in questa sede, a quest'ora, e dato il breve tempo del quale per Regolamento dispongo. Ma è chiaro che opere come l'acquedotto e la fognatura, come quelle per salvaguardare Venezia dalle maree, come i restauri più urgenti per affreschi e mosaici non possono dipendere dal piano comprensoriale. Il Presidente del Consiglio — gliene do atto — ha detto che sono « neutre » rispetto a qualsiasi indicazione del piano comprensoriale: io direi che sono pregiudiziali a qualsiasi intervento per Venezia.

L'altra mia posizione è questa: senza dubbio non vogliamo affidare tutto alla burocrazia; senza dubbio vogliamo che gli organi locali abbiano non solo l'onore, ma anche l'onere di provvedere alle decisioni di loro competenza. Ma sappiamo quanto sono labili gli equilibri democratici sul piano comunale e su quello regionale, nonchè quanto sono faticose le scelte. Io appartengo al Mezzogiorno e nel Mezzogiorno purtroppo si dice che per avere giustizia occorre che il pretore non sia del posto; non commento il giudizio amaro, che ha dalla sua il suggello di esperienze lunghissime. In altre parole, occorre talvolta che si sia sganciati dagli interessi locali. La storia di questi anni, anche per Venezia, dimostra che molto dobbiamo attenderci dalla autonomia e dalla esperienza locale, che sarà educatrice a democrazia, ma molto anche

dobbiamo guardarcene, se non altro quanto a lentezza e a inerzia. Ecco perchè questa legge sarà presentata al Parlamento, per quell'apporto che noi potremo dare alla discussione, nel senso che la salvaguardia dei suoi punti fondamentali sia responsabilità intera dello Stato di fronte al mondo: cioè essa sarà affidata ad organi effettivamente al di fuori di qualsiasi possibile fluttuazione. Su tutti, il controllo democratico, nelle varie sfere di sua estrinsecazione; ma la continuità di questo sforzo e la responsabilizzazione unitaria non possono essere soggette a varie estrinsecazioni di autonomia fluttuante, che rischierebbero di rallentare un'opera adeguata all'entità dei problemi ed alla loro economia di tempo.

Questo però lo discuteremo al momento dell'esame della legge stessa. Mentre, non essendo questa stata presentata neppure oggi, non posso dichiararmi pienamente soddisfatto, debbo però dare atto dell'impegno del Presidente del Consiglio, della sua opera alacre e di quella dei Ministri e quindi esprimere la fiducia, materiata di speranza, e la speranza, materiata di attesa, che al più presto per Venezia si faccia quel passo, urgente ed indispensabile. Grazie, signor Presidente. (*Applausi dal centro*).

**PENNACCHIO.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**PENNACCHIO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, intendo subito dichiarare la soddisfazione mia personale e degli altri colleghi interroganti per la risposta chiara ed articolata fornita dal Governo, soprattutto perchè essa si inquadra in un piano organico che non tiene conto soltanto del problema della salvezza storica di Venezia, bensì di quel problema molto più vasto rappresentato dal contesto socio-economico a cui faceva riferimento il ministro Lauricella. Soprattutto questa soddisfazione appare più evidente se si rapporta anche a quegli interventi di urgenza che sono stati qui indicati e che, fermo il quadro di organicità, cominciano a dare la sensazione, e non soltanto la sensazione,

che il Governo si muove nella direzione giusta.

Non c'è da avere meraviglia che di Venezia si parli in tanti. Tutto ciò spiega la campagna di stampa ed anche i dibattiti frequenti in materia sul piano parlamentare; e spiega anche quel tentativo di processo che si è voluto fare alla classe dirigente politica, però troppo frettolosamente accusata di insensibilità e di essere proclive al particolarismo.

**GIANQUINTO.** Dopo tanti anni!

**PENNACCHIO.** Non vogliamo giudicare le intenzioni che certamente sono buone, anzi affermiamo di dividerne le preoccupazioni; ma il modo in cui certe polemiche sono sorte e lo stile recriminatorio e inquisitorio che le hanno accompagnate sono perlomeno apparse poco serene, specie, per esempio, quando si è voluto rapportare il ritardo a presunte negligenze di uomini o addirittura, come è avvenuto questa mattina, a pretesi intrighi di gruppi politici...

**GIANQUINTO.** Certo, ci sono.

**PENNACCHIO.** ... il che ha fatto, come ha detto il Presidente del Consiglio, degradare il livello di questo dibattito, mentre su di noi, per la materia trattata, sono puntati i riflettori dell'opinione pubblica nazionale ed internazionale. In realtà — e nessuno lo può ignorare — i problemi di Venezia sono complessi ed intricati (fortunato colui il quale può ritenere di avere la ricetta pronta!), sono politici — nessuno lo può conoscere — ma sono anche tecnici. Ed è strano che vi siano stati e vi siano tanti improvvisatori nella materia tecnica.

Sappiamo bene quali sono i nemici naturali di Venezia: sono il mare, l'onda cosiddetta dell'alta marea e lo sprofondamento del suolo; problemi che sottointendono un groviglio di indagini, di ricerche, di esperimenti, di piani da ricondurre pur sempre ad unità ed organicità e tutt'altro che di facile elaborazione. Lo rivela il lungo tempo durante il quale il comitato ha lavorato, lo rivelano anche le complesse e articolate ri-

sposte dei Ministri, lo rivela anche il problema finanziario che finalmente ha la sua definizione. Nè sfugge la disputa — e non solo quella di stampa — allorchè essa pone un problema brutale di alternativa: o la conservazione e la salvaguardia di Venezia e dei suoi caratteri monumentali e ambientali, con conseguente e totale sacrificio del suo sviluppo industriale e commerciale, o un'industrializzazione sempre più accentuata, possessiva e ad ogni costo, con il progressivo abbandono d'ogni tutela del centro storico.

Noi neghiamo alla radice che vi possa essere un'alternativa così radicale e perentoria. Certo non è possibile che le industrie e l'agricoltura possano continuare — faccio un esempio — ad attingere indiscriminatamente acque dal sottosuolo o che non si debbano porre limiti alla loro eccessiva espansione o che il porto, per assicurare la sua funzione economica, debba, per esempio, restare aperto anche quando imperversano le alte maree o che non si debba disciplinare l'*habitat* urbano di Mestre. Sappiamo bene che uno sviluppo non controllato, guidato soltanto dalle contingenti regole dell'interesse economico e sociale, mal si concilia con le esigenze di salvare Venezia e il suo centro storico e con la integrità della laguna dagli inquinamenti e dal degradamento. Riteniamo però che senza arrivare a scelte drastiche e drammatiche esiste un punto di equilibrio che possa conciliare i due ordini di esigenze associando gli interessi di Venezia storica a quelli non meno vitali, entro certi limiti, dell'espansione della sua economia. Occorre un piano e credo che i suoi elementi siano stati indicati con una certa precisione; un piano globale e coordinato e, per l'aspetto operativo, un insieme di interventi e strumenti che possano assicurare anche alla spesa, quale ne sia la fonte, la più razionale utilizzazione. E non potrebbe essere diversamente perchè la Venezia del 1971 in misura più accentuata che in altre epoche della sua storia non è solo la Venezia insulare, la laguna, il complesso di opere d'arte, di edilizia; c'è anche quella che pulsa col lavoro dei suoi operai, con l'attività del suo porto, le iniziative delle sue industrie e del suo commercio. Che cosa ne facciamo di quest'altra Venezia? Aggiungo di più; può

vivere la Venezia storica da sola come un involucro splendente senza contenuto, senza quel legame con questo pulsare della sua vita, come un museo meraviglioso ma privo di anima? Noi diciamo che tutto ciò non è assolutamente possibile nè si può ritenere che solo lo sfogo turistico possa dar vita a Venezia, perchè le attività terziarie possono al più comprendere il venti per cento del suo sviluppo. Penso che il destino di Venezia sia quello di associare l'integrazione del suo sviluppo economico e sociale alla conservazione della sua storia senza però trovarsi nelle condizioni in cui si trovarono gli antichi veneziani della Serenissima, dei quali è stato detto che essi « avevano il coraggio di sbagliare ». Noi dobbiamo avere nei tempi moderni, con i mezzi scientifici e tecnici a nostra disposizione, il coraggio di non sbagliare nel senso che non possiamo fare certe cose e poi accorgerci all'improvviso di avere sbagliato. Oggi la scienza e la tecnica sono tali da non consentirci il lusso di sbagliare. (*Interruzione del senatore Veronesi*). Ognuno ha le sue opinioni ma è certo che se abbiamo trovato tanta difficoltà a reperire quei miliardi, non è che li possiamo facilmente e disinvoltamente sperperare solo per il gusto di seguire la regola antica del coraggio di sbagliare. E concludo, signor Presidente, dicendo che è sbagliata anche la polemica intorno alle competenze perchè non è nella disponibilità di nessuno violare quelle competenze e quelle attribuzioni che sono proprie del nostro sistema giuridico. Sicchè, nell'articolazione degli interventi del quadro generale ben c'è lo spazio per lo Stato in ordine alla soluzione dei problemi di carattere generale, ben c'è lo spazio per la regione in ordine a quella componente così importante, delicata ed essenziale del problema, cioè l'assetto e la disciplina urbanistica del comprensorio; e c'è anche la incontestabile competenza del Comune non fosse altro per la parte che attiene ai piani particolareggiati e la tutela dell'edilizia minore, interessante il suo territorio urbano. Perchè alimentare ingiuste polemiche nei confronti dell'amministrazione comunale e della giunta, formata da veneziani? Se oggi tutto il mondo vibra di amore e di affetto verso Venezia non si

può lontanamente dubitare che l'amore dei veneziani possa essere meno intenso di quello dei cittadini del mondo. Tutto ciò deve ispirarci non soltanto la fiducia ma la certezza che tutto quanto occorre fare per Venezia, per la sua salvezza e per il suo sviluppo, sarà certamente fatto e con soddisfazione generale.

**Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati e di deferimento a Commissione permanente in sede referente**

**PRESIDENTE.** Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Programmi e coordinamento dell'edilizia residenziale pubblica; norme sull'espropriazione per pubblica utilità; modifiche ed integrazioni alle leggi 17 agosto 1942, n. 1150; 18 aprile 1962, n. 167; 29 settembre 1964, numero 847; ed autorizzazione di spesa per interventi straordinari nel settore dell'edilizia residenziale, agevolata e convenzionata » (1754-B) (*Approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati*).

Tale disegno di legge è stato deferito all'8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni) in sede referente.

**Annunzio di presentazione di relazione**

**PRESIDENTE.** Comunico che, a nome della 9ª Commissione permanente (Agricoltura), il senatore Mazzoli ha presentato la relazione sul disegno di legge:

« Nuove norme per lo sviluppo della montagna » (1707) (*Testo risultante dalla unificazione di un disegno di legge governativo e dei disegni di legge di iniziativa dei deputati Bianco ed altri; Longo Luigi ed altri*), del quale la Commissione stessa ha approvato, in sede redigente, il testo degli articoli.

**Ripresa dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni**

**DINARO.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**DINARO.** Onorevole Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, ci troviamo a discutere ancora una volta di Venezia e tutto fa temere, al di là delle stesse assicurazioni in contrario dei rappresentanti del Governo e dello stesso Presidente del Consiglio, che ci ritroveremo a discuterne ancora fra qualche tempo, purtroppo per fare ancora dell'accademia e per ascoltare ancora nuove assicurazioni e promesse.

È assai diffusa all'estero, onorevoli colleghi, ed anche in Italia, nei circoli culturali più impegnati ma forse anche meno documentati, la concezione di una Venezia che sprofonda a morte nelle inquinatissime acque della laguna come il simbolo di un occidentale che muore senza riuscire a salvarsi, in una pericolosa e catatonica sorta di cosciente impotenza ad opporsi al proprio destino.

Questa immagine, di stretta derivazione letteraria, se da un lato idealizza i modi e i motivi del disfacimento di Venezia fino al punto da giustificare romanticamente la delittuosa inerzia di chi potrebbe provvedere a porvi rimedio finché resta qualcosa da salvare, non è affatto conforme alla realtà.

Venezia non è una qualunque leggina da affossare — quanto mai letterariamente — nelle paludi della procedura parlamentare o nelle secche delle trattative tra Governo, regione e comune. Venezia, oltre ad essere la meravigliosa città che tutti conosciamo, fa parte integrante della cultura europea e mondiale e l'Italia ne è, di fronte all'umanità, responsabile o irresponsabile custode.

È in questa consapevolezza infatti che è scattata la mobilitazione della solidarietà internazionale, cui specificamente si riferisce l'interrogazione orale n. 2483 presentata dal nostro Gruppo. Dall'estero, anche su sollecitazione del nostro Ministro del tesoro — come egli stesso ci ha detto — all'estero, dove è vivissima la coscienza del problema ve-

neziano, è giunta quindi l'offerta di un prestito assolutamente ragguardevole (250 miliardi) per le indilazionabili opere di restauro allo scopo di salvare quello che ancora è salvabile. È una somma sufficiente da sola a far fronte alle opere di restauro, secondo quanto ha assicurato poco fa lo stesso onorevole Ministro del tesoro.

Ma all'estero si conosce purtroppo anche molto bene, alla luce di esempi certamente numerosi, clamorosi ed inquietanti, che l'antica civiltà italiana, già così splendida in tutte le epoche tanto da identificarsi in esse per antonomasia il Rinascimento, le Repubbliche marinare eccetera, si è trasformata oggi in un nuovo tipo di civiltà: la civiltà della greppia e non di un'evangelica greppia da ritorno alle origini, bensì invece di una ben poco evangelica mangiatoia attraverso la fabbrica dei soliti carrozzoni da cui poter attingere a piene mani in ogni occasione.

Gli stranieri non mostrano evidentemente di avere molta fiducia né di apprezzare questo nuovo tipo di civiltà instaurato nel nostro Paese. È così avvenuto che ci sono state chieste delle garanzie. È così avvenuto che il 16 luglio scorso il direttore generale della UNESCO, René Maheu, con un telegramma compitissimo ma ultimativo ha in sostanza richiamato il Governo italiano al rispetto degli impegni presi: utilizzare cioè la somma offerta, i 250 miliardi, in modo chiaro e giustificato attraverso la garanzia di un'apposita legge che determini le forme e i modi di impiego della somma offerta. Infatti è proprio su questo punto essenziale che non c'è chiarezza, onorevoli colleghi...

**FERRARI - AGGRADI**, *Ministro del tesoro*. Senatore Dinaro, su quella parola « offerta » vorrei precisare, a completamento del mio discorso, che quella somma è una somma che il Governo italiano per sua iniziativa prenderà dal mercato internazionale.

**DINARO**. Onorevole Ministro, io ho detto che anche su sua sollecitazione c'è stata questa offerta di prestito, ma nella sostanza rimane un'offerta, anche se sollecitata.

**PRESIDENTE**. Scusi, senatore Dinaro, credo che l'onorevole Ministro abbia

fatto bene a sottolineare che senso ha questa parola « offerta » perchè è diffusa nel Paese l'opinione che questi 250 miliardi siano regalati. (*Commenti del senatore Ferroni*).

**DINARO**. No, affatto, onorevole Presidente. La ringrazio dei chiarimenti che forse erano necessari, ma al di là della credenza che può essere sorta nel Paese noi abbiamo parlato di un'offerta di prestito; e abbiamo anche dato atto all'onorevole Ministro del tesoro che questa offerta è stata fatta in sede internazionale anche su sua sollecitazione.

È su questo punto, dicevo, sulle forme di intervento e i modi di impiego della somma offerta che non c'è chiarezza, che non c'è accordo tra Governo ed organi locali. È su questo punto che le spiegazioni dei rappresentanti del Governo non fanno luce.

Che cosa si è concluso a tutt'oggi, infatti? Si è nominato un comitato, come vedremo, che ha studiato e studia da nove anni *in loco*. Ma il ministro dei lavori pubblici onorevole Lauricella è venuto a dichiararci poco fa che il problema di Venezia va oggi posto ed affrontato su un altro piano, su un piano regionale, nel senso che non si può prescindere dalla competenza dell'ente regione di recente istituzione. Il che potrebbe essere in linea di principio anche giustificato, con la ovvia conseguenza però che la soluzione dei problemi di Venezia diventa ancora imprevedibilmente più lontana. E allora diventa problematica la presentazione alle Camere di un provvedimento quadro entro il 31 dicembre 1971, di cui hanno parlato nei loro interventi il Ministro dei lavori pubblici e il Ministro del tesoro, il quale ultimo peraltro — ci è sembrato — si è lasciato alle spalle una via di salvezza (« salvo » — ha detto — « che questo proposito del Governo non urti contro nuovi ostacoli »).

Noi attendiamo comunque questo provvedimento quadro. Ma intanto, di fronte alla inerzia che ha caratterizzato fin qui il Governo, ogni spiegazione è da considerare insoddisfacente.

Abbiamo parlato di inerzia, ma in questo caso l'inerzia sarebbe il minore dei mali che si possono configurare e ipotizzare. Vi è infatti dell'altro: la collusione appunto tra Governo centrale ed enti locali cui in particola-

re ha accennato il Ministro dei lavori pubblici al fine di devolvere alla competenza di questi ultimi, fuori di serie garanzie legislative, le somme stanziare.

Il sindaco di Venezia Longo ha già messo proprio nei giorni scorsi le mani avanti distinguendo, in una intervista, più direzioni di intervento: intervento statale per i beni demaniali, intervento regionale per gli impliciti problemi di pianificazione in sede di comprensorio con tutte le prevedibili more burocratiche cui siamo ormai abituati e infine intervento comunale per il restauro nel vivo della città degli edifici di proprietà non demaniale, per i quali ribadisce e rivendica la stretta pertinenza del comune precisando in centoventi miliardi la spesa relativa a quest'ultimo intervento; una precisazione che appare tra l'altro strana ove si consideri che è lo stesso sindaco a ricordare, nella sua intervista, come il cosiddetto comitatone, nominato dal Governo nel 1962 per lo studio di tutti i problemi relativi a Venezia, non è pervenuto a tutt'oggi a nessuna decisione e non ha ancora elaborato alcun documento. Ecco le parole testuali del sindaco Longo: « Questo comitato ha lavorato negli anni scorsi e non è pervenuto a nessuna decisione, non ha elaborato ancora un documento, e consegnato questo documento al Governo perchè il Governo assuma le deliberazioni di sua competenza ».

Ora, il Governo ci ha fatto sapere di aver ricevuto in questi ultimissimi giorni il documento del comitato che noi però fino a questo momento ignoriamo e sul quale non possiamo quindi esprimere, mentre discutiamo, alcun giudizio.

È in ogni caso evidente — e concludo, onorevole Presidente e onorevoli colleghi — che il frazionamento dell'intervento è destinato a promuovere, oltre a nuove perdite di tempo, l'inefficienza; laddove, al contrario, è assolutamente necessario e auspicabile, anche di fronte all'opinione pubblica mondiale, che l'intervento per Venezia sia condotto centralmente e rapidamente, demandandolo *in toto* allo Stato sulla base delle conclusioni, appunto, del comitato che ha studiato *in loco* e che ha tenute presenti tutte le esigenze e le necessità di Venezia e del comprensorio

della città. E ciò anche per non subire l'ennesima brutta figura di fronte all'opinione pubblica mondiale e ad un consesso di tanta importanza qual è appunto l'UNESCO.

Ci dichiariamo quindi assolutamente insoddisfatti delle giustificazioni e delle assicurazioni addotte in questa sede dal Governo.

F E R R O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F E R R O N I . Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli Ministri, mi riferisco alla prima delle mie interrogazioni, quella riguardante gli strumenti da importare dall'America per il Laboratorio di studi della dinamica delle grandi masse sorto per iniziativa del CNR a Venezia. Mi dichiaro completamente soddisfatto. Nella mia interrogazione mi riferivo ad alcune possibilità offerte dalle leggi in vigore che non sono state evidentemente invocate dagli uomini di scienza che dirigono questo ufficio di Venezia. Forse non le conoscevano. Il Ministro del tesoro si richiama allo stesso articolo 6, che io ho citato nella mia interrogazione, del decreto-legge n. 1133 del 30 dicembre 1969 e quindi la cosa dovrebbe essere pacifica. Confido che il Ministro delle finanze, responsabile per il settore, sia d'accordo con il Ministro del tesoro che si è impegnato qui...

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro del tesoro*. Manca l'atto formale di richiesta.

F E R R O N I . Forse lo hanno fatto in modo impreciso e informale; diremo loro di farlo secondo regola. La ringrazio per questo e ne sono lieto, perchè l'uso di questi strumenti potrà anche aiutare molto quel comitato (mi ostino a chiamarlo ancora comitato, senza usare l'accrescitivo vagamente dispregiativo del termine « comitatone » che non mi piace) ed i suoi esperti tecnici e scientifici con i risultati dello studio dei fenomeni delle grandi masse (aria, acqua, terra), il che certamente gioverà per risolvere

il problema, forse fondamentale, della salvezza fisica di Venezia.

Sulla seconda mia interrogazione, signor Presidente, forse le ruberò due minuti in più, speculando sul tempo che ho risparmiato per la precedente e sulla cortesia che ella ha dimostrato nei riguardi di tutti i colleghi.

Riferendomi al nuovo testo della legge per Venezia nella mia interrogazione dico precisamente questo: «... se, nel nuovo predetto testo, siano state accolte, ed in quale misura, le legittime esigenze di partecipazione attiva e responsabile, e non marginale e formale, degli enti locali (comune di Venezia anzitutto) e dell'ente regione, ciascuno per la parte di sua competenza istituzionale. L'interrogante confida...». E più avanti: «L'elaborazione di un testo di legge che armonizzi le esigenze, doverose ed irrinunciabili, di intervento dello Stato con quelle, non meno doverose ed irrinunciabili, degli enti locali varrà a dimostrare... l'intenzione non accentratrice e la sostanziale fiducia nelle istituzioni democratiche locali ».

Debbo dichiararmi soddisfatto della risposta? Limitatamente alla mia richiesta dovrei dire che i ministri responsabili della elaborazione di questo disegno di legge si sono dimostrati, alla fin fine, comprensivi di quanto è scaturito dalla polemica, necessaria, benefica, utile, manifestatasi a Venezia e dell'intervento dei parlamentari di ogni partito a difesa delle esigenze dell'amministrazione comunale di Venezia (tranne uno o due; ma il collega Cifarelli ha rettificato oggi il suo atteggiamento). Ciò significa il risultato positivo di una dialettica democratica. E mi fa piacere che il primo testo sia stato ritirato e che il secondo (testo-ombra si è detto ma che peraltro porta un nome e un cognome, se è quello che tengo tra le mie carte) sia stato anche esso ritirato e che si preveda « in termini di tempo molto stretti », come ha assicurato il ministro Ferrari-Aggradi e con lui il Ministro dei lavori pubblici, la preparazione di un ulteriore progetto. Dichiarazioni confermate da quelle estremamente importanti del Presidente del Consiglio, al quale vorrei rivolgere un parti-

colare ringraziamento. Infatti si deve al Presidente del Consiglio il ritiro di quei progetti di legge che escludevano in pratica il Comune dai suoi compiti istituzionali, sia pure demandando alla regione compiti che sono quanto meno anticipatori della stessa possibilità funzionale della regione, in questo momento. Il che è sembrato a molti incomprendibile. Da questo forse i concetti espressi prima dal senatore Gianquinto; che, se in quest'Aula possono infastidire, nei corridoi possono anche essere espressi non tanto come pettegolezzo, ma come ipotesi possibile nella lotta caina che si manifesta non solo tra partiti ma tra le correnti interne di uno stesso partito. Ebbene, ho piacere che il Presidente del Consiglio, nella sua alta responsabilità e nella sua evidente saggezza, abbia concorso, forse in modo determinante, al ritiro di quei progetti di legge dopo un sereno discorso attorno ad un tavolo con i rappresentanti degli enti locali e soprattutto del Comune.

Dovrei dirmi soddisfatto dunque, ma mi rimane qualche perplessità; ed anch'io agguango che, mentre prendo atto di tutto questo, mi riservo di vedere il testo che verrà presentato fra breve perchè finalmente si possa essere certi che quella dislocazione, quella determinazione, quella divisione di compiti in armonia e non in contrasto tra Stato, Regione (per la parte comprensoriale prevista dalla legge) e Comune per la parte che istituzionalmente gli compete (in ordine tecnico, giuridico, istituzionale e morale) sia stata rispettata. Spetta al Comune il compito di elaborazione e di rispetto del piano regolatore e dei piani particolareggiati; spetterà allo stesso Comune tener conto e controllare e impedire ogni possibilità di speculazione edilizia; speculazione edilizia che forse è già cominciata, signor Presidente del Consiglio, in Venezia e nel suo comprensorio; sappiamo di terreni acquistati nell'entroterra di Venezia forse in previsione del piano comprensoriale. Sappiamo queste cose e, all'occorrenza, le denunceremo. Si resta perplessi quando si propone (non da tecnici, che mi risulti) un prolungamento della laguna o del canale di Malamocco fino dentro il territorio di Mira, col pretesto di allegge-

rire il peso delle rapide di ritorno sulla laguna e ci si domanda se non si vogliono creare in questo modo le condizioni per valorizzare questi terreni anticipatamente acquistati. Ma lasciamo stare per ora questo argomento.

Resto, quindi, in attesa di questo nuovo testo per dichiararmi o meno soddisfatto. Però non posso non aggiungere una considerazione. Non ho aspettato le decisioni del Consiglio comunale per difendere le esigenze, gli interessi e i doveri-diritti degli enti locali. Il 10 marzo 1969, in un dibattito in quest'Aula, dicevo: « Occorre che lo Stato affronti in modo coordinato con la civica amministrazione e con l'UNESCO i problemi di salvaguardia e di sviluppo di Venezia ». Questo concetto esprimevo nel giugno successivo in una relazione che definivo « contributo ad un dibattito » all'interno dell'organo decisionale del mio partito nella mia provincia. Dicevo che « quale che sia la nostra decisione » (mi riferivo al previsto vincolo totale della laguna) « in materia, ritengo che tocchi a noi affermare che da questa decisione non può vedersi ignorato ed estromesso il comune di Venezia. Questa esigenza di una presenza non marginale e non formale delle rappresentanze locali va difesa. È esigenza irrinunciabile ... ».

Questa esigenza esponevo anche, in via riservata, successivamente, ai Ministri, in colloqui e con lettere che ho qui con me. Il comune di Venezia ha provveduto ora all'elaborazione di un documento che tale esigenza seriamente e decisamente riafferma unanimemente (documento che meriterebbe, credo, senatore Gianquinto — noi due siamo stati consiglieri comunali — per la serietà e l'impegno che esprime, di essere inserito nel verbale di questa seduta. Io l'ho qui con me; se il signor Presidente lo riterrà utile posso metterlo a disposizione).

Dal dibattito del consiglio comunale e dal documento emerge con particolare forza qualcosa sulla quale mi permetto, brevissimamente, di richiamare l'attenzione dei colleghi, del Presidente del Consiglio e del Governo. Si tratta di qualcosa che vado dicendo, a chi vuole e chi non vuole sentirla, e che dissi anche nel ricordato dibattito del

marzo 1969. Vogliamo tutti salvare Venezia. D'accordo. Ma quale Venezia salviamo? C'è un imperativo categorico, non c'è dubbio, ed è prima la sua salvezza fisica. Io mi auguro che questo comitato tecnico sia fornito degli uomini e delle attrezzature necessarie per far presto, perchè altrimenti rimanderemo ad epoche indefinite decisioni che fanno forse paura agli stessi tecnici; i quali a mio parere non sono insensibili alle imprecise ed empiriche notizie, spesso allarmistiche, a certe pressioni che provengono loro dall'esterno. Ad essi va data tutta la strumentazione necessaria per assumersi la responsabilità del loro compito, che è scientifico, e non può essere influenzato da questa o da quella corrente, culturale o no, artistica o no, conservatrice o no. Questi alti funzionari vanno responsabilizzati in pieno; le loro decisioni non debbono servire a far perdere tempo ma a guadagnare tempo al servizio di Venezia. Se gli esperimenti di Voltabarozzo debbono essere determinanti in ordine al canale di Malamocco, bisogna che si arrivi presto ad una decisione. Abbiamo speso 16 miliardi per il canale di Malamocco, ne abbiamo ultimato 12 chilometri, abbiamo l'ultimo tratto di un chilometro e ottocento metri da approfondire dai dieci metri attuali a dodici metri e mezzo per consentire che navi di 50.000 tonnellate di stazza attraccino alle banchine di Marghera. Per inciso, ricordo che oggi abbiamo lo sciopero generale a Venezia per la minacciata chiusura di uno stabilimento della SAVA; ho presentato una interpellanza nella quale denuncio il ricatto di questa azienda nei confronti dello Stato e dei lavoratori. Ebbene, una delle richieste della SAVA è appunto quella di avere la possibilità di portare navi di almeno 50.000 tonnellate di bauxite alle soglie del suo stabilimento. Questo discorso potrà non piacerci, ma non è solo della SAVA; è comunque un elemento sul quale dobbiamo riflettere e sul quale riflettono anche i sindacati che si preoccupano non solo degli aspetti artistici ma anche degli aspetti economici vitali per Venezia; discorso che non va disgiunto dal primo e che pone il problema della Venezia insulare, sempre sotto il duplice aspetto della salvezza fisica e della vivificazione economica

della città. Ed ho piacere che il Presidente del Consiglio e gli altri Ministri abbiano parlato di assicurare a Venezia piena vitalità, di iniziare subito i lavori per quelle opere « neutrali » rispetto all'assetto urbanistico-edilizio, opere che si debbono e si possono intanto fare. Ma ci sarà sempre emergente, piaccia o no, il problema della rivitalizzazione economica di Venezia. Io sono amante innamorato di Venezia, nè questo amore è venuto meno, nonostante l'età, in cui si diventa tutti un po' scettici; ho adorato Venezia sin dall'infanzia, per quello che è, per la sua storia, per l'arte che racchiude; la conosco nei suoi itinerari più umili; ne parlo il dialetto. Sarei l'ultimo a pensare di poter attentare anche per un briciolo all'integrità artistica di questa città. Però, badate, questa città, per meravigliosa che sia, non può essere uno strumento inerte da museo. È uno strumento che si deve toccare, che si deve adoperare, consumare anche, sì, come sempre Venezia si è logorata e si è miracolosamente rinnovata nel corso dei tempi. *Cum grano salis*, naturalmente. Se non vi sarà un nerbo di lavoratori e di produttori, ancorato a questa città, a quelle case per il popolo che vogliamo salvare, se non vi saranno uomini che vivono, che producono, che consumano, che commerciano; se la città non avrà tutto questo, non basteranno gli studi e le università, del resto largamente contese da Padova, da Trento, da Verona, da Vicenza. L'insurrezione di Padova, a proposito della ventilata creazione di taluni istituti universitari a Venezia, la ricordate; quindi non sarà facile fare di Venezia una città degli studi e farla vivere di questo soltanto. Portiamo pure centri di cultura, ma non basteranno, come non basterà il turismo. Non si potrà fare della laguna veneta « un gioiello, una fonte di grande ricchezza per Venezia, per il tempo libero, per lo sport, per il turismo nautico, per la caccia, la pesca » come vuole una grande associazione culturale (che rispetto peraltro profondamente per l'opera compiuta a salvaguardia dell'arte nel nostro Paese); non si può fare della laguna di Venezia solo un luogo di caccia e di sport. Se noi la uccidiamo oggi con gli inquinamenti (dei quali mi

occupavo già 12-15 anni fa, per il che ero talvolta schernito e deriso) noi la uccideremo anche così, perchè la uccideremo economicamente.

Questo è il problema. Dopo la difesa di Venezia dalle aggressioni dal mare, dopo la difesa di questa sua integrità fisica, che abbiamo il dovere primo e assoluto di salvaguardare, resta il dovere di far sì che la riduzione della sua popolazione — che poteva essere un fatto fisiologicamente accettabile sino ad un dato limite — non divenga un fatto patologico, letale, mortale per la città insulare. Mettete a Venezia tutto quello che volete, ma senza un nerbo di produttori, ripeto, essa non potrà vivere. Bisognerà vedere quale tipo di produzioni. Una volta avevo proposto per l'Arsenale degli impianti per la costruzione di strumenti elettronici, oltre alla produzione antica e congeniale della cantieristica. Nei suoi scali si potrebbero costruire ancora oggi navi sino a 25.000 tonnellate di stazza. Pochi lo sanno. Il famoso « arzanà dei veneziani » (non c'è chi non ricorra a Dante, parlando dell'Arsenale), che contava 8.000 operai ai tempi della Repubblica di Venezia, ne ha oggi intorno ai 500 che fanno soltanto lavori di riparazione. Ma perchè si è giunti a questo? Si può, si dovrebbe senz'altro riportare a Venezia una massa di lavoratori chiamati a produzioni rispondenti alle possibilità di questa città. In questo modo torneremmo a farne una città viva. Questo è un aspetto del problema che la nuova legge dovrà considerare; questo è l'importante problema che anche da voi, Governo, deve essere sentito. Ho finito, signor Presidente; vedo che la sua mano si avvicina minacciosa al campanello.

**P R E S I D E N T E .** È lei che incita la mia passione...

**F E R R O N I .** Il problema della vivificazione economica di Venezia è oggi il problema che angustia e preoccupa tutta la città; può magari non angustiare coloro che vivono in qualche attico romano o in qualche palazzo di Milano e che a Venezia vanno *en touriste* per 15 giorni o un mese l'anno; ma angustia noi veneziani che non vogliamo

vedere sui negozi, sulle botteghe, sui caffè gli ormai caratteristici cartelli invernali con la scritta « chiuso per restauro », laddove non si restaura proprio niente, ma si restaura solo la finanza di quel negozio, di quella azienda, perchè Venezia, dopo la girandola turistico-culturale estiva, è una città morta.

Facciamo che questo inverno temporaneo, questa condizione di città semimorta non diventi un inverno perenne in una città che ha invece voglia di vivere lavorando. E Venezia questo diritto lo ha, come è nelle sue tradizioni e nella sua storia.

**D I P R I S C O .** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**D I P R I S C O .** Signor Presidente, giusto un anno fa, a conclusione di un dibattito su Venezia, ebbi modo di replicare al Ministero dei lavori pubblici con una argomentazione. Prendevo cioè atto di una illustrazione e di un approfondimento aggiornato dei problemi, ma non mi potevo dichiarare soddisfatto, anzi esprimevo la mia completa insoddisfazione proprio perchè nella concretezza degli interventi nulla appariva. Parlo di una concretezza immediata per cui le questioni dibattute negli anni passati potessero trovare un qualcosa di positivo nel quale misurare poi politicamente gli stessi interventi.

Questa mattina posso ripetere la stessa argomentazione di fronte al Presidente del Consiglio, al ministro Ferrari-Aggradi e al ministro Lauricella che hanno espresso nei confronti di interrogazioni e interpellanze di questa portata un documentato intervento. Devo anche sottolineare che ho apprezzato questo serrato scambio di complimenti che reciprocamente si son fatti i tre rappresentanti del Governo quasi a chiudere quest'impegno nei confronti del Parlamento.

**P R E S I D E N T E .** Senatore Di Prisco, non le pare bello vedere il Governo solidale?

**D I P R I S C O .** Dicevo appunto che si può apprezzare il tentativo fatto per una

espressione comune ma devo dire, signor Presidente, che sono insoddisfatto degli interventi dei rappresentanti del Governo e il motivo è esclusivamente di ordine politico. Riprendo un argomento trattato dal collega Gianquinto e accennato anche dal collega Ferroni, concernente tutto ciò che si dice per salvare Venezia. Il problema fondamentale è uno: salvare Venezia vuol dire prima di tutto salvare i veneziani. Che ne facciamo dei veneziani? Continuiamo a citare le statistiche che vanno dal censimento del 1951 fino al 1968 e registriamo che quasi 60 mila veneziani se ne sono andati. Però dobbiamo dire che altrettanto è avvenuto in questo ultimo periodo di tempo. C'è quindi il problema di chi si insedia a Venezia e di quali insediamenti rimangono a Venezia. Io sono d'accordo con il collega Gianquinto che qui c'è una linea di tendenza di una scelta di classe che tra l'altro viene riconfermata anche da autorevoli esponenti che non sono della nostra parte. Questa è la realtà. Io per esempio per ragioni familiari ho dovuto percorrere diverse calli e diversi quartieri di Venezia per trovare un piccolo alloggio per mia figlia, che studia a Venezia, ad un prezzo equo; ho trovato dopo una ricerca di quasi due mesi due locali, tra l'altro in due piani diversi, uno al secondo e uno al terzo a 40 mila lire al mese senza riscaldamento. Questa è la situazione oggettiva nella quale si trova ad operare la popolazione di Venezia ed ha ragione il sindaco di Venezia che pensa che si arriverà ad affitti di appartamenti non mobiliati attorno alle 110-120 mila lire al mese. Se questa è la situazione oggettiva non si può salvare Venezia soltanto con espressioni che rimangono delle belle citazioni che vengono fatte nelle pubblicazioni di eminenti studiosi e giornalisti senza tener conto che una realtà ha camminato, continua a camminare e continuerà a camminare prima ancora che vengano realizzati gli interventi questa mattina annunciati. Evidentemente questo sarà un altro colpo mortale per la Venezia viva di cui parlava il collega Ferroni. Venezia viva vuol dire gente che produce, gente che lavora e che possa essere mantenuta nella sua attività. Non dimentichiamo che i pendolari sono oggi 17-18 mila, che da Mestre vanno a lavora-

re a Venezia; se calcolate una media di 3 persone a famiglia vi ritrovate quei 60 mila che sono andati via perchè non è che vi sia un grande numero di veneziani che devono andare a lavorare in terraferma.

Ecco perchè, ripeto, c'è questa lacuna di ordine politico che si rileva negli interventi dei rappresentanti del Governo. L'accenno fatto dal ministro Lauricella è verissimo per quanto riguarda la legge del 5 luglio del 1966 sui contributi per le case. Ho qui lo studio di Dorigo e ritengo che ha ragione quando dice che questa legge è stata assai generosa per le categorie che ne hanno fino ad ora massimamente fruito (e tra parentesi aggiunge: « grandi proprietari e società immobiliari »), ma non ha dato nessun risultato al modesto proprietario di un'abitazione. Infatti, quando costui, pur avendo un contributo del 40 per cento, deve mettere a posto un alloggio, l'altro 60 per cento dove lo va a trovare? Questo è un esempio ma abbastanza diffuso. Ecco quindi una delle ragioni di fondo che portano a considerare che il problema di Venezia deve partire necessariamente dalla valutazione dell'uomo e del popolo, di questo insediamento che occorre mantenere e garantire, mentre purtroppo questa dilatazione nel tempo delle iniziative annunciate stamattina comporterà un aggravamento della situazione.

Ho voluto soffermarmi su questi aspetti perchè il riferimento nella mia interrogazione ai guasti che finora sono stati portati nella città di Venezia aveva già questo significato, che riprende un dibattito dal quale poi si risale a tutte le altre questioni che sono state dibattute.

Se non c'è l'elemento uomo, se non c'è l'elemento popolo che vede una garanzia per la sua sicurezza, tutto il resto mi pare che possa essere astrazione. Cifarelli parla dei cavalli da salvare. Vivaddio! Salviamo i cavalli, ma prima di tutto dico: salviamo gli uomini, le donne, i bambini, cioè quelli che rappresentano la vita e l'essenza stessa della caratterizzazione di questa città.

Ecco il perchè della mia insoddisfazione. Signor Presidente e onorevoli colleghi, io credo che la stessa lotta che oggi conducono i lavoratori della Sava di Porto Marghera,

ai quali rivolgiamo da questi banchi non soltanto una nostra forma di solidarietà ma anche un impegno che andrà avanti nei prossimi giorni per la garanzia del posto di lavoro, scaturisca dalla necessità di non perdere posti di lavoro; questo reale fermento di popolo scaturisce dalla necessità di potenziare economicamente tutto il comprensorio e può portare anche dentro di sé, in questa forza viva che pulsa nel Paese, questa volontà di carattere popolare, che forse non si esprime e non può esprimersi in articoli su riviste ma che rimane nei campielli, nelle calli, dove si sente esprimere quotidianamente: una volontà, cioè, di essere essi stessi i protagonisti della salvezza e della rinascita di Venezia.

T O L L O Y . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T O L L O Y Signor Presidente, onorevoli colleghi, poichè debbo esprimere la mia soddisfazione o meno, esprimo la mia soddisfazione per la sua presenza, onorevole Fanfani: è la seconda volta che lei onora con la sua presenza la discussione su Venezia, nonostante il deserto dell'Aula. Esprimo la mia soddisfazione per la presenza del Presidente del Consiglio, il quale con tale gesto ha sottolineato l'importanza che l'attuale Governo attribuisce alla soluzione del problema di Venezia. Esprimo anche la mia soddisfazione per la presenza di due Ministri così impegnati ed importanti, ma altresì il rammarico che manchi il Ministro del bilancio e della programmazione, che pure è stato chiamato più volte in causa, se non altro come presidente del CIPE.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro del tesoro*. Senatore Tolloy, mi permetto di dirle che il ministro Giolitti presiede stamattina una riunione del CIPE. Allora noi ci siamo scambiati la parte: io l'ho pregato di rappresentarmi nel comitato ed in certo qual modo ritengo di rappresentarlo, data anche la nostra cordialità di rapporti e di collaborazione.

**PRESIDENTE.** È il Piemonte che ha deferito a Venezia.

**TOLLOY.** Dicevo questo soprattutto perchè la mia interrogazione è rivolta al Ministro del bilancio e della programmazione oltrechè al Ministro dei lavori pubblici. Aggiungo anche che l'interrogazione diffusa nei documenti contiene un errore di stampa all'ultima riga, dove è saltato l'intero periodo finale il quale dice: « soprattutto di non farlo in tempo, il quale è ormai oltremodo stretto ».

Sono lieto che il Presidente del Consiglio abbia usato lo stesso termine di « tempi stretti », perchè quello che volevo qui dire — ed è la parte che mi trova insoddisfatto non già nei riguardi dell'azione dell'attuale Governo, ma insoddisfatto nei riguardi della nostra capacità nazionale di affrontare e risolvere questo problema — è che è la sesta volta in non so quanti anni che il Senato dedica una seduta a questo problema, ogni volta rappresentandone l'estrema urgenza.

Signor Presidente del Consiglio, signori Ministri, voglio anche aggiungere che vi è la necessità di non affrontare la questione dal punto di vista settoriale o parziale. Ha detto il ministro Ferrari-Aggradi — ma questa sua frase va interpretata in modo giusto — che l'importante è fare qualche cosa. Non è certo soddisfacente che oggi siamo ridotti al punto di fare qualche cosa, ma soprattutto dobbiamo stare attenti a non fare qualche cosa di errato pur di fare qualche cosa.

È accaduto quest'anno che non ci sono state acque particolarmente alte a Venezia. Possiamo esaminare con una certa tranquillità il problema. Se ci fossero state, non avendo preso alcun provvedimento fino a quel momento, certamente saremmo stati indotti a fare qualcosa e probabilmente qualcosa di non giusto.

Esprimo soddisfazione, signor Ministro del tesoro, soprattutto per le disposizioni internazionali in ordine al finanziamento, per quanto debba anche osservare che occorre dare credibilità alla nostra azione perchè queste disposizioni si sviluppino com'è necessario. Ora in realtà la credibilità nello Stato italiano circa la sua capacità di af-

frontare e risolvere con tutti i suoi organi, globalmente, il problema di Venezia in questo momento non c'è. Purtroppo ormai c'è anche chi dice: siete in ritardo, non riuscite più a salvare Venezia. Questa è la verità. Del resto molti di voi avranno visto i film « Anonimo veneziano » e « Morte a Venezia »: e avranno notato come il nome di Venezia venga collegato dall'arte — si tratta certamente di due film d'arte — ormai costantemente a quello della morte. Quindi occorre un grosso sforzo per stringere i tempi e riguadagnare il tempo perduto.

Per questo la programmazione e il CIPE mi sembrano fondamentali, come fondamentali sono i collegamenti tra CIPE, Regione ed enti locali interessati. D'altronde, per quanto riguarda Regione e Provincia, dai contatti che ho avuto posso testimoniare la loro assoluta buona volontà di andare in perfetto accordo con il CIPE e con il Ministero del bilancio e della programmazione economica. Quindi credo che l'armonia tra l'azione dello Stato e quella della regione e degli enti locali si possa raggiungere purchè lo Stato e il CIPE diano l'appoggio necessario.

Voglio ora sottolineare quella che è stata la mia tesi di sempre basata su un punto di vista che ha premesse semmai troppo idealistiche e che comunque nulla hanno di mercantile. Mi riferisco alla convinzione che solo la costituzione e organizzazione di un'area metropolitana che comprenda oltre Venezia — sia il centro storico che Mestre — Padova e Treviso può salvare Venezia dalla decadenza. Quindi i provvedimenti che oggi vengono presi per la salvaguardia di Venezia sono i benvenuti solo se essi verranno al più presto inquadrati in una visione globale. Essi sono comunque i benvenuti perchè la costruzione di una ferrovia metropolitana se il centro storico di Venezia è abbandonato alla decadenza è del tutto inutile.

Desidererei soltanto aggiungere che non è coerente sostenere una soluzione socio-economica per Venezia senza contemporaneamente affrontare e risolvere il problema dei trasporti, chè anzi, se non si affronta e risolve questo problema, l'affermare la necessità di una soluzione socio-economica per Venezia rimane una mera frase priva di

contenuti sostanziali. Sempre in ordine alla soluzione socio-economica voglio far presente che essa corrisponde esattamente alla soluzione di carattere culturale. A questo proposito desidero — e con questo ho finito — sottoporre alla meditazione di tutti i colleghi le dichiarazioni che il più grande urbanista vivente, l'americano Kahn, recatosi a Venezia (io non ho l'onore di conoscerlo personalmente), ha rilasciato in un'intervista. Prego ognuno di considerarla perchè è la dichiarazione di un rappresentante di un popolo che può avere molti difetti ma che è attivo e non decadente come certo rischiamo di essere noi; e la decadenza di Venezia, qualora vi fosse, dimostrerebbe il triste affermarsi di tale nostra attitudine. Ecco cosa dice Kahn: « Venezia è un puro miracolo perchè è audace, creata da gente avventurosa, dotata di grande immaginazione, che ha sfruttato tutte le conoscenze del momento. Oggi sembra che questa audacia sia svanita. Eppure Venezia deve essere il portale d'entrata di tutto il Veneto e collegata a tutto il resto della regione con un sistema di comunicazioni sotterranee, una metropolitana che renda concreta l'osmosi con il retroterra ». Onorevoli colleghi, quando sorse il comitato di iniziativa per la metropolitana, a Venezia si parlava soltanto di strade sopralagunari e sarebbe stata la fine di Venezia, compreso il turismo che è per essa una attività economica essenziale che va salvaguardata. Quindi l'idea della metropolitana nacque anche per controbattere una soluzione sbagliata di strade sopralagunari che avrebbero completamente compromesso il carattere e l'aspetto di Venezia. Poi conclude: « Non vedo una Venezia come isola » — come purtroppo, aggiungo io, la vedono la Beni Stabili ed altre società speculative — « ma una grande Venezia. Venezia congloba passato e futuro, la sua grandezza non è contingente ma della natura dell'uomo ».

L'unico sforzo — mi sembra — che noi tutti dobbiamo cercare di fare è quello di dimostrare che la natura dell'uomo, e in particolare quella dell'uomo politico italiano che si china sul problema, è all'altezza del destino grandioso e avventuroso di Venezia.

V E R O N E S I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E R O N E S I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli Ministri, da più parti si fa affermazione che il miracolo di Venezia creato dai veneziani del passato sia oggi un patrimonio di tutta l'Italia e di tutto il mondo.

Accettiamo questa impostazione e ne traiamo, dal momento che ci responsabilizziamo nei doveri, le conseguenze per diritti.

A questo livello, ho cercato di considerarmi un cittadino del mondo, di questo mondo interessato per Venezia, un cittadino italiano che vibra per Venezia e ne ho tratto delle amare considerazioni. Perchè se il mondo vibra per Venezia, se gli italiani vibrano per Venezia ed anche se è vero l'interesse di alcuni (abbiamo la sua autorevole presenza, signor Presidente, l'autorevole presenza del Presidente del Consiglio e di due Ministri) se quanti vibrano per Venezia fossero qui presenti avrebbero tratto quelle amare considerazioni che ritengo si debbano trarre.

Fermo questo, voglio fare un'altra considerazione. Da parte del Governo è stato fatto presente, a giustificazione delle varie leggi predisposte e non portate a termine, che l'insorgere di nuovi fatti (e tra questi è stato particolarmente sottolineato il fatto regionale) ha complicato e ritardato nel tempo la soluzione del problema. Ma qui occorre essere chiari: il fatto regionale doveva prevedersi, doveva considerarsi. E se i problemi di Venezia sono problemi di natura straordinaria è assolutamente necessario che vengano affrontati con un'impostazione coerente che abbia una sua natura straordinaria tale da superare, sia pure doverosamente cointeressandole, impostazioni regionali e comunali. Abbiamo constatato la presenza del Presidente del Senato, del Presidente del Consiglio, di due Ministri, in noi si sono accese le speranze, abbiamo pensato che era giunto finalmente il momento in cui il Governo ci avrebbe depositato il famoso tanto aspettato disegno di legge di utilizzazione dei 250 miliardi là dove invece — ed è qui che nasce una profonda delusione

— abbiamo avuto solo la promessa che questo disegno di legge entro il 31 dicembre 1971, e forse anche prima, sarà presentato al Consiglio dei ministri. Sappiamo benissimo il lungo viaggio dal Consiglio dei ministri alle Camere per arrivare poi ad essere legge.

Per questo esprimo, per le considerazioni fatte prima, una profonda delusione per quanto sta avvenendo.

Inoltre, mi sia consentito di dire che considero giusto e doveroso il grido di dolore che parte da persone che sono nate, vissute e che operano in quel di Venezia; però, per quanto abbiamo detto prima, il problema di Venezia supera ogni collocazione soggettiva che viene espressa da coloro che appunto vivono ed operano a Venezia. Qual è la sensazione comune che abbiamo noi che non viviamo a Venezia ma che egualmente l'amiamo? È che su questo problema si è fatto un tanto di « fiera delle vanità »; cioè che su questo problema si è inserita, per motivi giustificabili e non, volontari e involontari, una serie di considerazioni che hanno appesantito e complicato la questione. Dev'essere anche prendere atto che, per quello che è stato detto da alcuni, in questa fiera delle vanità talune appaiono di carattere peloso e pesante. Penso, comunque, che sia giusto quanto ha detto qui il collega Tolloy sul richiamo dell'aver audacia; ma, egregi colleghi, è inutile parlare di audacia quando non siamo nelle condizioni di spirito e di volontà di correre dei ragionevoli rischi. La situazione di Venezia può avere un suo paragone analogico con la situazione del nostro Paese: noi giustifichiamo tutto, diamo spiegazione di tutto; ella, ministro Lauricella, ha ragione quando lamenta le situazioni obiettive; ma penso che se noi e per Venezia e per il nostro Paese continueremo a trincerarci in giustificazioni obiettive, valide in astratto, la situazione e i pericoli che stiamo correndo sono tali che non potremo salvarci. Per Venezia come per il nostro Paese ci troviamo sotto una specie di spada di Damocle che per Venezia può essere rappresentata dalle forze della natura, per il nostro Paese da quelle situazioni pesanti che tutti sentiamo gravare sopra di noi e di fronte alle quali continuiamo a comportarci con criteri di carattere

ordinario e talora con ritardi anche per soluzioni di carattere ordinario.

Rimaniamo, quindi, in attesa di conoscere quello che farete, responsabili indiretti, per sentirci noi liberali nell'ordine costituzionale, per riconoscere che quella che può essere la vostra fine potrà essere anche la nostra; ma per avere voi responsabilità di governo sentiamo di dovervi dire: in tempi straordinari, occorrono impegni straordinari e volontà straordinaria sia per Venezia che per il Paese. (*Applausi dal centro-destra*).

G I A N Q U I N T O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G I A N Q U I N T O . Signor Presidente, non ho obiezioni per l'operazione di finanziamento come è stata impostata dal ministro Ferrari-Aggradi. Siamo d'accordo che questa è la condizione per passare alla fase operativa; ma ho una preoccupazione e cioè che i 250 miliardi previsti non bastino in quanto vi sono già variazioni nei preventivi. Sinora abbiamo saputo che per le opere di riduzione dei livelli marini, cioè per le chiusure mobili delle bocche di porto, bastano 60 miliardi. Vedo, invece, nella relazione del comitato che per queste opere è prevista la spesa di 100 miliardi; non solo: bisogna pur tener conto che il risanamento edilizio non riguarda soltanto il centro storico di Venezia, ma investe anche — ed è giusto — l'abitato di Chioggia la cui situazione edilizia è spaventosa rispetto a quella di Venezia che è di per sé già grave. Cento miliardi per il contributo al risanamento edilizio a mio avviso non bastano, onde è da prevedere sin da ora un'integrazione dell'operazione finanziaria che ci è stata annunciata questa mattina dal Governo.

Per il resto, mentre devo ringraziare il Governo per aver voluto rispondere alla mia interpellanza che chiedeva che il Senato fosse messo a conoscenza dei lineamenti di impostazione della nuova legge per Venezia, devo dichiararmi non soddisfatto delle risposte che ho avuto. Pare che le divergenze in seno al Governo siano state superate sol-

tanto ieri e che il Governo si predisponga a presentare un nuovo disegno di legge; se saranno rose fioriranno. L'esperienza passata però ci autorizza ad essere molto scettici.

Per quanto riguarda i contenuti non ho inteso alcun accenno a mutamenti di linee sia per quanto riguarda il piano di sviluppo economico sia per quanto riguarda il risanamento dell'edilizia minore. Questi sono i banchi di prova della svolta che deve avvenire con la nuova legge.

Di qui la mia insoddisfazione per la risposta che non annuncia nulla di nuovo nella legge che si sta elaborando. Comunque ci riserviamo il giudizio quando avremo sotto gli occhi il testo del provvedimento.

Inoltre mi sarei aspettato dalla cortesia del Ministro dei lavori pubblici una risposta — e mi dispiace che il collega Tolloy non sia presente — per la metropolitana. Il problema prioritario, anche sulla base delle esperienze di Roma, è se il sottosuolo di Venezia consenta o no la costruzione di una metropolitana. Questa risposta non deve esserci data dal collega Tolloy o dal comitato che egli presiede e che ha già deciso che la metropolitana debba essere fatta; occorre una risposta responsabile davanti al Paese e al mondo civile, che deve provenire dal Governo e dagli organi tecnici che sono investiti anche di questo problema. Rendiamoci conto che la costruzione della metropolitana a Roma sta mandando per aria tutta la via Appia. Come si fa a dire ancora che tutto il problema di Venezia consiste nella costruzione della metropolitana (il che non è) e non si dice una parola sulla questione prioritaria che investe la salvaguardia della città?

L'altra risposta che non ho avuto è quella sulle valli da pesca. Le valli da pesca sottraggono undicimila ettari di barene e di laguna alla libera espansione delle maree. Nel voto del Consiglio comunale mi pare sia compreso anche questo problema. La nuova legge deve considerare l'eventualità dell'apertura delle valli da caccia e da pesca per rendere possibile un'ulteriore espansione delle maree.

Ripeto ancora: se saranno rose fioriranno. Mi auguro, signor Presidente, che il Governo, nonostante tutto lo scetticismo che abbiamo

il diritto di manifestare in base alla passata esperienza, mantenga l'impegno di presentare al Parlamento il nuovo progetto di legge entro quest'anno e che ella possa presiedere presto in quest'Aula la prima seduta di discussione del provvedimento che dovrebbe costituire una svolta per la vita di Venezia e per il suo avvenire. Grazie.

P R E S I D E N T E . Me lo auguro anch'io.

P R E M O L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P R E M O L I . Onorevole Presidente, voglio innanzitutto assicurarle che sarò telegrafico. Prima di tutto desidero ringraziare di cuore lei per avere oggi consentito quest'ampia discussione a Palazzo Madama e, in secondo luogo, il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri Ferrari-Aggradi e Lauricella per gli impegni presi.

Ciò premesso, per quanto riguarda il Presidente del Consiglio, volevo dire che, mentre lo ringrazio vivamente per quanto ci ha detto a nome del Governo, purtroppo non ho avuto una risposta specifica per ciò che riguarda la mia interpellanza concernente la possibile istituzione a Venezia di un centro internazionale di studi marittimi e di quell'università europea che, per impegno dei Capi di Stato, era stata destinata a Firenze e che oggi avrebbe potuto trovare la sua sede a Venezia. Forse il poco tempo che ha avuto a disposizione non gli ha consentito una lettura più attenta della mia interpellanza.

Per quanto riguarda l'intervento dell'onorevole Ferrari-Aggradi, desidero esprimergli nuovamente la mia gratitudine, come senatore veneziano, per essersi dato da fare per reperire i 250 miliardi, che non costituiscono una cifra da poco, ciò che veramente gli ha valso le simpatie di tutte le parti politiche, compresa la mia.

Ciò premesso, ci auguriamo che il viaggio di questa legge raggiunga rapidamente il suo approdo. A questo proposito, mi associo a quanto detto dall'amico Veronesi. I tempi bruciano e la legge non è ancora oggi arri-

vata al tavolo del Consiglio dei ministri. Questo, per la verità, riaccende in noi non poche apprensioni sul suo rapido *iter* conclusivo.

Sempre al ministro Ferrari-Aggradi vorrei dire che per quanto concerne gli strumenti della NASA prendo atto della sua assicurazione che le ultime barriere sono state superate e che, quindi, questa importazione temporanea avrà la durata di un quinquennio, ma voglio anche ricordagli che le barriere sono state ben difficili a rimuoversi, perchè questo incredibile *iter* è cominciato nel 1969 e ancora ieri sera il direttore del Consiglio nazionale delle ricerche Frassetto, col quale mi sono incontrato, ignorava la buona nuova che abbiamo raccolto, questa mattina, dalla voce del ministro Ferrari-Aggradi. Per questa parte, quindi, mi dichiaro soddisfatto.

Il ministro Lauricella ci ha dato delle assicurazioni ma, per quanto riguarda i precisi interrogativi che ponevo nella mia interpellanza, mi aspettavo, onestamente, risposte più precise. Vi è, infatti, un accavallamento di leggi che si contraddicono: la legge del 1966 è contraddetta da quella del 1969 e la legge del 1969 è contraddetta dalla circolare ministeriale. Il ministro Lauricella mi viene a dire che non è così. Ma se va a Venezia vedrà che è così: altrimenti vuol dire che si tratta di circolari redatte in una prosa così poco chiara che tutto il comune le interpreta in modo difforme dal ministro Lauricella e dal direttore generale dei lavori pubblici. E badi, onorevole Ministro, che non siamo di fronte a partiti diversi: è la sua stessa maggioranza, è il centro-sinistra che tiene a Venezia, in sede comunale, un discorso opposto a quello che il Governo di centro-sinistra tiene qui in sede nazionale. In pratica il blocco delle attività edilizie, per quanto riguarda non l'edilizia monumentale ma l'edilizia minore, è tale da rendere impossibile la vita e da provocare il comprensibile risentimento della cittadinanza contro questa assurda immobilità. Non si tratta qui dei palazzi storici o delle grandi chiese che, comunque, ricevono più cura, perchè interviene l'aiuto italiano e quello internazionale. Si tratta della modesta edilizia minore. Se lei va a Pellestrina o a Murano

la gente è veramente arrabbiata, perchè non può rifare un muro umido proprio per questa benedettissima circolare a cui lei dà una interpretazione mentre il consiglio comunale di Venezia ne dà una seconda e l'ufficio regionale urbanistico di Venezia una terza. Quindi, la legge e le circolari sono evidentemente poco limpide. Le rinnovo pertanto la mia preghiera a riesaminare questa intricata materia, così da consentire ai veneziani di riprendere con fiducia il loro lavoro per la salvezza delle loro case.

**P R E S I D E N T E .** Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni è esaurito. Mi permetto a commento di aggiungere una cosa, onorevoli Ministri: penso che loro tengano presente che dal giorno 9 dicembre ci saranno altre cose da fare e quindi il tempo per presentare l'annunciato disegno di legge in Parlamento è ancora più breve di quello che forse, nel proposito comune, si era immaginato. Abbiamo ascoltato tutti le parole dell'onorevole Presidente del Consiglio e degli onorevoli Ministri del tesoro e dei lavori pubblici a questo riguardo e non dubitiamo che il convergere in tanti auguri qui concluda spronando e sostenendo il proposito del Governo. (*Applausi*).

#### **Trasformazione di interrogazione e svolgimento in Commissione**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che è stato disposto, d'intesa con l'interrogante, ai sensi del secondo comma dell'articolo 153 del Regolamento, che l'interrogazione scritta n. 5354 del senatore Guanti, trasformata in orale n. 2526, venga svolta presso la 9ª Commissione permanente (Agricoltura).

#### **Annunzio di interrogazioni**

**P R E S I D E N T E .** Si dia lettura delle interrogazioni, con richiesta di risposta scritta, pervenute alla Presidenza.

**M A S C I A L E ,** Segretario:

**ALBARELLO.** — *Al Ministro della difesa.*  
— (*Già int. or. - 33*) (int. scr. - 6171)

CERAMI, LA ROSA, ARCUDI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, dell'interno, della difesa e della sanità.* — (Già int. or. - 556) (int. scr. - 6172)

DE MARSANICH, LATANZA, TURCHI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dei lavori pubblici.* — (Già int. or. - 563) (int. scr. - 6173)

ALBARELLO, PREZIOSI, DI PRISCO. — *Al Ministro dell'interno.* — (Già int. or. - 868) (int. scr. - 6174)

BATTISTA, ROSA. — *Al Ministro della difesa.* — (Già int. or. - 914) (int. scr. - 6175)

ALBARELLO, DI PRISCO, LI VIGNI, MASCIALE. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale.* — (Già int. or. - 918) (int. scr. - 6176)

PAPA, ABENANTE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale.* — (Già int. or. - 946) (int. scr. - 6177)

BERGAMASCO, VERONESI, CHIARIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — (Già int. or. - 1046) (int. scr. - 6178)

MURMURA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — (Già int. or. - 1061) (int. scr. - 6179)

RICCI. — *Al Ministro dell'interno.* — (Già int. or. - 1071) (int. scr. - 6180)

RICCI. — *Al Ministro senza portafoglio per la riforma della pubblica amministrazione ed ai Ministri del tesoro e dell'interno.* — (Già int. or. - 1072) (int. scr. - 6181)

ALBARELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della difesa.* — (Già int. or. - 1426) (int. scr. - 6182)

MURMURA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — (Già int. or. - 1443) (int. scr. - 6183)

ALBARELLO, DI PRISCO, NALDINI. — *Al Ministro della difesa.* — (Già int. or. - 1517) (int. scr. - 6184)

ALBARELLO, RAIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei lavori pubblici e della difesa.* — (Già int. or. - 1580) (int. scr. - 6185)

MURMURA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — (Già int. or. - 1602) (int. scr. - 6186)

PAPA, ABENANTE, FERMARIELLO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — (Già int. or. - 1714) (int. scr. - 6187)

PAPA, ABENANTE, FERMARIELLO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — (Già int. or. - 1715) (int. scr. - 6188)

PAPA, ABENANTE, FERMARIELLO. — *Ai Ministri dell'interno, dell'agricoltura e delle foreste, della pubblica istruzione e del turismo e dello spettacolo.* — (Già int. or. - 1762) (int. scr. - 6189)

CASTELLACCIO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — (Già int. or. - 1878) (int. scr. - 6190)

TOGNI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — (Già int. or. - 2004) (int. scr. - 6191)

TOGNI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — (Già int. or. - 2025) (int. scr. - 6192)

PAPA, ROMANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — (Già int. or. - 2036) (int. scr. - 6193)

RICCI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — (Già int. or. - 2047) (int. scr. - 6194)

TOGNI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — (Già int. or. - 2260) (int. scr. - 6195)

CIFARELLI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — (Già int. or. - 2304) (int. scr. - 6196)

MURMURA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — (Già int. or. - 2315) (int. scr. - 6197)

ALBARELLO, VALORI, DI PRISCO, NALDINI, LI VIGNI, MASCIALE, TOMASSINI. — *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — (Già int. or. - 2384) (int. scr. - 6198)

MANENTI, TOMASUCCI. — *Al Ministro dell'interno.* — (Già int. or. - 2394) (int. scr. - 6199)

BERGAMASCO, BONALDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — (Già int. or. - 2395) (int. scr. - 6200)

SEMA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se è a conoscenza del fatto che il sindaco di Tarvisio, signor Stoffie Michele, ha inviato, il 28 agosto 1971, al messo comunale di quel municipio, signor Busetтини Urbano, una lettera con cui si fa carico al dipendente comunale di aver criticato l'Amministrazione comunale, richiamandosi ad eventuali sanzioni disciplinari nel caso in cui il suo contegno continuasse ad essere di critica;

se non ritiene inammissibile tale atteggiamento del sindaco verso un cittadino che svolge attività sindacale e politica;

se non ritiene opportuno intervenire affinché il sindaco di Tarvisio si attenga prima di tutto ai principi della Costituzione relativi ai diritti dei cittadini. (int. scr. - 6201)

ALBARELLO, DI PRISCO, MENCHINELLI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere:

a) se è a conoscenza del fatto che la Direzione generale dell'aviazione civile consente l'effettuazione di voli *charters* su aeroporti italiani, con aeromobili di società aeree estere, per il trasporto di merci destinate ad enti militari americani, senza che vengano corrisposti i diritti aeroportuali previsti dal-

la vigente legislazione per l'uso degli aeroporti italiani da parte di aeromobili civili;

b) se non ritiene che tale prassi possa recare danno alle società di navigazione aerea nazionali, considerando che tali trasporti, da ritenere civili a tutti gli effetti perchè eseguiti con velivoli civili, sono effettuati in un momento in cui sempre più vivace si va facendo la concorrenza con le società di navigazione aerea, soprattutto americane, per il trasporto sia di merci che di passeggeri;

c) quali azioni intende promuovere affinché tali episodi, in netto contrasto con le leggi dello Stato, oltre che riflettersi negativamente sulle società di trasporto aereo nazionali, non abbiano più a verificarsi. (int. scr. - 6202)

ALBARELLO, DI PRISCO, MENCHINELLI. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e della difesa.* — Per sapere:

a) se sono a conoscenza di quanto è accaduto, il giorno 10 settembre 1971, nel cielo di Roma, mentre imperversava un violento temporale, quando tutti i servizi aerei di linea (nazionali ed internazionali) hanno subito imponenti ritardi in concomitanza con il verificarsi in aria di situazioni che hanno rasentato i limiti della sicurezza a causa della completa e prolungata inefficienza degli impianti radio e radar a disposizione degli enti preposti al servizio di assistenza al volo;

b) se ritengono che ciò sia un fatto casuale oppure che tali episodi, ormai troppo spesso ricorrenti, stiano a dimostrare la fragilità dell'attuale organizzazione per l'assistenza al volo;

c) quali misure, contingenti ed a lunga scadenza, intendono adottare per evitare il continuo ripetersi di tali situazioni e per frenare il progressivo decadimento del servizio di assistenza al volo nazionale, determinante, come è noto, per la sicurezza del trasporto aereo e di tutti gli altri voli. (int. scr. - 6203)

MENCHINELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — (Già int. or. - 2419) (int. scr. - 6204)

MENCHINELLI. — *Al Ministro della sanità.* — (Già int. or. - 2421) (int. scr. - 6205)

CASSIANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'agricoltura e delle foreste ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per conoscere qual è il programma e quali i tempi di attuazione della bonifica montana del massiccio del Pollino. Si tratta di lavori destinati ad essere la premessa necessaria alla valorizzazione di un massiccio montano, il cui nome ha raggiunto da anni la potenza suggestiva del mito e che interessa non meno di 250.000 cittadini.

L'attesa si è intensificata negli anni, le illusioni di una volta sono diventate, nella pubblica opinione, quasi una realtà, anche se non ancora operante, ma sta di fatto che, dopo anni ed anni, da quando se ne è ravvisata la necessità, non si è affrontato il problema programmatico della bonifica del vasto comprensorio del Pollino, che dovrebbe essere di ricostituzione economica basata sul turismo, sulla silvicoltura e sull'esercizio delle attività agrarie proprie della zona, intese, queste ultime, come nuove piccole e medie aziende agrarie di montagna.

Non appare ancora, però, nemmeno nei suoi termini più essenziali, quale si intende debba essere la soluzione del gravoso problema, appena iniziata per merito del Consorzio del Pollino di Mormanno, sorto da pochissimo tempo, e degli altri enti consortili di bonifica, per cui si chiede se non si ritenga necessario ed urgente:

1) che venga eseguito al più presto, nella sua interezza, il deliberato in data 1° novembre 1967 del consiglio di amministrazione dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali che, fin da quella data, prevedeva l'opportunità di affidare al costituendo Ufficio foreste demaniali di Castrovillari anche il complesso demaniale « Montagna Magna-Pellegrino-Cinquemiglia » nei comuni di Fuscaldo e Mongrassano, oltre il gruppo delle foreste di Saracena, in agro Saracena, S. Donato di Ninea, Orsomarso e Verbicaro;

2) che vengano affidate, dalla direzione dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali

e dalla Cassa per il Mezzogiorno, tutte le perizie di progettazione per l'ampliamento del demanio e di esecuzione dei lavori nell'ambito dei nuovi acquisti, sia per le perizie finanziate con i fondi del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, sia per quelle finanziate con i fondi della legge speciale per la Calabria;

3) che, dopo la costruzione dell'utile strada di montagna Civita-Acqua di Frascinetto, si imponga, come grande opera urgente di bonifica montana ed umana, la costruzione della strada del Pollino sud-occidentale: si tratterebbe di raccordare alla strada statale di Campotenese ed all'autostrada il patrimonio dello Stato e dei comuni di Saracena, Orsomarso, Verbicaro, S. Donato di Ninea, sforniti di adeguata rete viaria, per la valorizzazione dei boschi demaniali e privati (sono 100.000 ettari di territorio considerati addirittura come non facenti parte del territorio nazionale);

4) che il Parco nazionale del Pollino debba essere preceduto dall'acquisizione al demanio dello Stato di tutte le aree di montagna che non possano avere altra destinazione che quella forestale. (int. scr. - 6206)

CIFARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare d'urgenza per salvare da completa rovina la Zisa di Palermo, nella quale di recente si è verificato il crollo di un'intera ala. Tale evento rovinoso è il triste risultato di un abbandono ciecamente protrattosi, malgrado innumerevoli sollecitazioni e proteste volte a salvaguardare un monumento così significativo, che costituisce famosa e suggestiva testimonianza della civiltà araba in Sicilia.

L'interrogante coglie l'occasione per sottolineare, ancora una volta, le gravi, incredibili carenze nella cura dei beni culturali, rovinose per la Sicilia e generanti disdoro per l'Italia. (int. scr. - 6207)

LATANZA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritenga opportuno intervenire d'urgenza presso l'INPS perchè sia riveduto il criterio finora adottato nelle assunzioni per con-

corso di nuovo personale alle dipendenze dell'Istituto.

Risulta, infatti, che, in occasione dell'ultimo concorso a 523 posti di segretario di 3ª classe, l'INPS ha deliberato l'assunzione di ulteriori 942 candidati risultati idonei, disponendo, altresì, che ben 874 di essi fossero destinati a zone del Centro-Nord, e solamente 68 a posti delle sedi del Mezzogiorno.

Risulta, inoltre, che tali assunzioni sono state fatte scegliendo i candidati idonei tra quelli residenti nelle zone di destinazione, con il risultato che, ad esempio, per la Puglia, è stato scelto un solo candidato idoneo.

L'interrogante ritiene che tale sistema, oltre che arbitrario, sia in stridente contrasto con la tanto declamata politica meridionalistica del Governo e favorisca il doloroso fenomeno della trasmigrazione dei giovani dal Sud al Nord. (int. scr. - 6208)

**BERNARDINETTI.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le ragioni per le quali i lavori di congiungimento della strada statale Salaria all'Autostrada del sole, all'altezza di Passo Corese, sono stati sospesi.

Più precisamente, l'interrogante desidera sapere come mai la preventivata agibilità di detto tratto per la primavera di quest'anno 1971 non ha corrisposto, nei termini previsti, alle vive attese delle popolazioni interessate, e desidera, infine, conoscere quando potrà essere terminato il lavoro di che trattasi e quando, in conclusione, potrà la Salaria definitivamente immettersi nell'Autostrada del sole. (int. scr. - 6209)

#### Interrogazioni da svolgere in Commissione

**PRESIDENTE.** Comunico che, a norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

*1ª Commissione permanente* (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

n. 1938 del senatore Murmura;

*2ª Commissione permanente* (Giustizia):

n. 2213 dei senatori Albarello ed altri;

*4ª Commissione permanente* (Difesa):

nn. 2231 e 2261 dei senatori Albarello ed altri, 2335 del senatore Albarello;

*7ª Commissione permanente* (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

nn. 2034 e 2165 dei senatori Papa ed altri;

*8ª Commissione permanente* (Lavori pubblici, comunicazioni):

nn. 1727 e 2163 del senatore Murmura;

*10ª Commissione permanente* (Industria, commercio e turismo):

n. 2485 del senatore Cifarelli.

#### Annunzio di ritiro di interrogazioni

**PRESIDENTE.** Si dia lettura dell'elenco di interrogazioni ritirate dai presentatori.

**MASCIALE**, *Segretario:*

int. or. - 705 del senatore Bergamasco, ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione; int. or. - 791 del senatore Murmura, al Presidente del Consiglio dei ministri; int. or. - 883 dei senatori Papa e Romano, al Ministro della pubblica istruzione; int. or. - 907 del senatore Papa, al Ministro dell'interno; int. or. - 934 dei senatori Bergamasco e Veronesi, al Ministro della pubblica istruzione; int. or. - 953 dei senatori Di Benedetto, Bermani e Buzio, ai Ministri della difesa e dell'interno; int. or. - 1024 del senatore Caleffi, ai Ministri della pubblica istruzione e dell'agricoltura e delle foreste; int. or. - 1037 dei senatori Pozzar e Torelli, al Ministro del lavoro e della previdenza sociale; int. or. - 1096 dei senatori Caleffi e Banfi, ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e del turismo e dello spettacolo; int. or. - 1187 dei senatori Papa, Sotgiu e Romano, al Ministro della pubblica

istruzione; int. or. - 1250 dei senatori Papa e Abenante, al Ministro dell'interno; int. or. - 1341 del senatore Murmura, al Ministro del bilancio e della programmazione economica; int. or. - 1413 del senatore Murmura, al Presidente del Consiglio dei ministri; int. or. - 1444 del senatore Murmura, ai Ministri dell'interno e del tesoro; int. or. - 1507 del senatore Murmura, ai Ministri dell'interno e del tesoro; int. or. - 1511 dei senatori Papa, Chiaromonte ed altri, al Presidente del Consiglio dei ministri; int. or. - 1619 dei senatori Manenti, Tomasucci e Carucci, ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e del lavoro e della previdenza sociale; int. or. - 1652 dei senatori Papa, Abenante e Fermariello, al Ministro dell'agricoltura e delle foreste; int. or. - 1708 del senatore Murmura, al Presidente del Consiglio dei ministri; int. or. - 1729 del senatore Murmura, al Presidente del Consiglio dei ministri; int. or. - 1732 del senatore Murmura, al Ministro dell'interno; int. or. - 1756 del senatore Murmura, ai Ministri di grazia e giustizia e della sanità; int. or. - 1782 del senatore Murmura, al Presidente del Consiglio dei ministri; int. or. - 1815 del senatore Murmura, al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord; int. or. - 1863 dei senatori Di Benedetto e Cifarelli, al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno; int. or. - 2068 del senatore Murmura, al Presidente del Consiglio dei ministri; int. or. - 2159 dei senatori Bergamasco, Veronesi e Chiariello, al Presidente del Consiglio dei ministri; int. or. - 2181 dei senatori Bergamasco, Bonaldi ed altri, al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri; int. or. - 2207 del senatore Pozzar, al Ministro del lavoro e della previdenza sociale; int. or. - 2308 del senatore Di Benedetto, al Ministro dell'interno; int. or. - 2309 dei senatori Caleffi e Banfi, al Ministro dell'interno; int. or. - 2310 dei senatori Bergamasco, Biaggi ed altri, al Ministro dell'interno; int. or. - 2374 dei senatori Caleffi e Banfi, al Ministro dell'interno; int. or. - 2426 dei senatori Bergamasco, D'Andrea e Bonaldi, al Ministro della difesa; int. or. - 2479 del senatore Murmura, al Ministro degli affari esteri.

### Ordine del giorno

per la seduta di martedì 19 ottobre 1971

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 19 ottobre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Interpellanza.

III. votazione del disegno di legge:

Nuove norme per lo sviluppo della montagna (1707) (*Testo risultante dalla unificazione di un disegno di legge governativo e dei disegni di legge di iniziativa dei deputati Bianco ed altri; Longo Luigi ed altri*).

INTERROGAZIONI ALL'ORDINE DEL GIORNO:

MACCARRONE Antonino, MENCHINELLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se, in relazione alla circolare n. 48 del 1° marzo 1969, concernente la composizione dei Consigli di amministrazione degli enti ospedalieri, non intenda precisare l'interpretazione dell'articolo 9 della legge 12 febbraio 1968, n. 132, laddove si dispone che del Consiglio dell'ente ospedaliero facciano parte « due membri in rappresentanza degli originari interessi dell'ente, designati e nominati nei modi previsti dai rispettivi statuti e dalle tavole di fondazione ».

Appare infatti del tutto infondato l'assunto secondo il quale « l'individuazione degli organi che debbono procedere alla scelta dei due membri in rappresentanza degli originari interessi dell'ente » debba essere attribuita al prefetto. Ciò, in particolare, contrasta con la norma della legge di cui trattasi, da cui si evince, in modo incontrovertibile, che tali rappresentanti debbono essere « designati e nominati nei modi previsti dai rispettivi statuti e dalle tavole di fondazione » e non altrimenti con l'intervento di organi estranei al procedimento e del tutto incompetenti nella materia regolata dalla legge.

Secondo la logica sistematica della legge, infatti, è solo il Ministro, proponente del decreto di costituzione degli enti ospedalieri, che può eventualmente, con preciso riferimento agli statuti e alle tavole di fondazione in vigore al momento di applicazione della legge, promuovere « nei modi previsti dai rispettivi statuti » la nomina dei rappresentanti in questione.

Nè tale compito può essere delegato o attribuito, con motivazioni analogiche che non trovano base giuridica nella legge in questione, da considerarsi peraltro innovativa rispetto ad ogni altra norma che regoli la materia, ad organi diversi dal Ministero della sanità, senza violare lo spirito e la lettera della legge stessa. (int. or. - 756)

DEL PACE, ARGIROFFI, ORLANDI. — *Al Ministro della sanità.* — L'approvazione della legge n. 124 ha aperto la carriera di infermiere professionale anche a lavoratori di sesso maschile ed ha autorizzato gli infermieri generici ad iscriversi al secondo anno dei corsi per acquisire, in un solo anno, il diploma di infermiere professionale. Va in tal senso sottolineato che le Commissioni sanità della Camera dei deputati e del Senato hanno raccomandato ripetutamente di autorizzare corsi speciali, anche decentrati, al fine di permettere la copertura rapida dei 50.000 posti vacanti di infermieri professionali.

In evidente contrasto con tali orientamenti e decisioni, ed a tal punto del problema, sono state d'improvviso emanate delle circolari ministeriali che, addirittura, pretendono il licenziamento o l'aspettativa per gli infermieri generici che vogliono frequentare l'anno di corso ed impongono, altresì, la pratica professionale in ospedale che non sia quello di provenienza; a ciò si aggiunga la limitazione dei corsi e la concessione dell'esternato soltanto come fatto occasionale e non come diritto sancito dalla legge.

Gli interroganti chiedono, pertanto, precisazioni su quanto esposto, e specificamente:

- 1) sui criteri che hanno ispirato le circolari applicative della legge n. 124;
- 2) sui motivi che suggeriscono la mancata autorizzazione di tutti i corsi richiesti;

3) sulla maniera con la quale il Ministro intende fornire agli ospedali il personale specializzato indispensabile. (int. or. - 2409)

ARGIROFFI. — *Ai Ministri della sanità, dell'interno e dei lavori pubblici ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per sapere se sono a conoscenza della situazione idrica di Oppido Mamertina (Reggio Calabria), già al centro della più tragica cronaca due anni or sono, allorchè nel misero rione Tuba morirono improvvisamente sette bambini per cause che — contrariamente ad ogni strumentale affermazione — sono scientificamente da imputarsi ad avvelenamento per infiltrazione di liquame fognante nelle sottostanti condotte idriche.

Nel sottolineare che — nonostante quel terribile episodio — l'acqua manca per giorni interi e, quando viene erogata per qualche ora, scorre limacciosa dai rubinetti, l'interrogante chiede di conoscere:

1) i motivi della cronica carenza e del pericolosissimo inquinamento, entrambi inspiegabili se si considera la recente costruzione di un acquedotto che è costato 3 miliardi di lire;

2) le ragioni dell'insipienza delle competenti autorità nell'opera d'indagine sulla soglia di potabilità idrica e nei provvedimenti a difesa della salute pubblica.

L'interrogante chiede, altresì, ai Ministri interrogati se non ritengano urgente:

a) intervenire con i necessari provvedimenti per la soluzione di un problema gravissimo di civiltà e di sopravvivenza per una popolazione tanto povera e così dolorosamente provata;

b) promuovere l'immediata sostituzione di quanti rivestono posizioni di responsabilità, i quali, invece di sostenere l'azione dei cittadini che si fanno interpreti della preoccupazione e del fermento popolari, si scatenano contro di loro in un'opera d'intimidazione, giunta sino all'illecita e violenta defissione di un manifesto debitamente autorizzato, e provocano ulteriore turbamento nell'ordine pubblico con inconsulte minacce di rappresaglia. (int. or. - 982)

ARGIROFFI, ORLANDI, MINELLA MOLINARI Angiola, MENCHINELLI, CINCIARRI RODANO Maria Lisa, DEL PACE, CUCU, RENDA, DE FALCO, MANENTI, GUANTI. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere se sono a conoscenza dei due nuovi impressionanti episodi di maltrattamenti e violenze consumati su bambini « handicappati »: l'uno denunciato alla Magistratura da un professore dell'Istituto per poliomiolitici « Santa Maria Bambina » di Oristano, l'altro emerso da un referto di pronto soccorso rilasciato nell'Ospedale civile di Sassari ad un ragazzo picchiato a sangue da una custode del locale Istituto « Padre Manzella », dove il giovane era ricoverato.

Gli interroganti chiedono in immediato:

se i ragazzi in questione sono stati nuovamente ricoverati negli Istituti citati o se si è provveduto ad una loro diversa sistemazione;

se si è provveduto a promuovere una indagine sanitaria ed accurati accertamenti sulle condizioni di vita degli altri bambini ricoverati nei due centri;

se sono state chiarite, oltre che le responsabilità degli autori di tali efferate sevizie, quelle sulla mancanza di controlli da parte delle competenti autorità nel verificarsi dei fatti.

Più in generale, di fronte al ripetersi di episodi che continuano a suscitare fra i cittadini emozione ed indignazione, gli interroganti chiedono se si è provveduto a compiere il censimento degli istituti custodiali minorili, che tutte le parti politiche avevano chiesto alcuni mesi or sono, e quali provvedimenti s'intendono adottare per risolvere i problemi dell'infanzia « handicappata ». (int. or. - 1630)

ARGIROFFI, PELLICANO'. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia a conoscenza del decreto emanato dal medico provinciale di Reggio Calabria, con il quale si annulla la deliberazione degli Ospedali riuniti di quella città, nella parte relativa al conferimento dell'incarico di primario chirurgo al professor Roberto Familiari.

Gli interroganti chiedono pertanto al Ministro se egli non intenda respingere tale

intervento, con il quale l'Ufficio del medico provinciale di Reggio Calabria si arroga — tra l'altro — la sorprendente iniziativa di sostituirsi alle competenze spettanti al medico provinciale dell'Aquila. (int. or. - 2033)

ALESSANDRINI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Dopo aver preso atto di una recente risposta del Ministro ad una interpellanza riguardante il miglioramento e lo sviluppo delle linee ferroviarie dalla Lombardia verso il Centro ed il Nord d'Europa, per adeguarle alle attuali e future esigenze del traffico, ed aver altresì rilevato, dal contesto del richiamato documento parlamentare, l'affermazione esplicita che « il potenziamento della linea ferroviaria del Gottardo si impone come obiettivo prioritario, in quanto stanno per essere esaurite le sue possibilità di assorbimento del traffico internazionale », l'interrogante chiede al Ministro di essere aggiornato in merito alla scelta effettuata.

In particolare, l'interrogante desidera conoscere, alla luce delle dichiarazioni fatte:

1) quali provvedimenti saranno adottati per smistare, nel territorio nazionale, il traffico proveniente dal Gottardo;

2) quali programmi sono stati elaborati per un più razionale utilizzo della linea Bellinzona-Luino-Laveno-Oleggio-Novara-Mortara-Alessandria-Genova e della diramazione Laveno-Gallarate-Milano, considerato che, per esplicita affermazione del direttore compartimentale di Milano (lettera del 24 aprile 1971 D C-12/07261/0445 al sindaco di Luino), « ...sia la stazione di Luino che le linee ad essa afferenti non presentano carenze strutturali e sono in grado di agevolmente smaltire il traffico merci e viaggiatori sulle stesse gravitanti, anzi presentano ulteriori possibilità di sfruttamento ».

L'interrogante chiede, infine, di essere informato se, nel programma di assestamento dei traffici provenienti dal Gottardo, è previsto il raddoppio della linea Pino-Tronzano-Luino-Laveno-Gallarate e del tratto che da Laveno gravita su Novara. (int. or. - 2365)

VENTURI Lino, CUCCU DI PRISCO. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione ci-*

vile e del lavoro e della previdenza sociale.  
— Per sapere se sono a conoscenza dei gravi disagi sociali ed economici in cui versano i lavoratori delle Ferrovie complementari sarde e se corrispondono al vero le affermazioni secondo le quali:

1) non è garantita la sicurezza d'esercizio, mancando i materiali più elementari per le sostituzioni — come traverse-caviglie, eccetera — e gli stessi attrezzi di lavoro;

2) gli impianti di Monserrato non hanno trovato un'adeguata sistemazione per l'installazione di aeratori, aspiratori e riscaldatori, malgrado le denunce all'azienda stessa ed all'Ispettorato del lavoro;

3) è stata stornata una certa somma dalla Cassa soccorso ed utilità per le trasferte.

Per sapere, altresì, quali provvedimenti si intendono prendere per porre fine a quanto sopra denunciato e dare soluzione ai problemi che agitano i lavoratori delle Ferrovie complementari, i quali lottano per creare un'azienda pubblica, moderna e sicura, al servizio della collettività. (int. or. - 2373)

CALAMANDREI, SALATI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Gli interroganti chiedono se, in nome della Carta delle Nazioni Unite, dei diritti dell'uomo e della solidarietà umana, il Governo non ritenga doveroso esprimere deprecazione per i drammatici avvenimenti che vedono nel Pakistan orientale — all'indomani di elezioni in cui sono risultate vincenti le forze che chiedono forme di autonomia per quel territorio — la popolazione bengalese vittima di un vero e proprio massacro da parte delle forze armate del Governo centrale del Pakistan occidentale.

Si chiede, pertanto, se il Governo non ritenga opportuno sollecitare le Nazioni Unite ad adoperarsi per porre fine a tale massacro. (int. or. - 2293)

INTERPELLANZA ALL'ORDINE DEL GIORNO:

TERRACINI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Avendo preso conoscenza della ri-

sposta scritta alle interrogazioni presentate il 22 aprile e il 5 maggio 1971 in argomento, ed avendo senza troppa meraviglia constatato come essa, eludendo completamente il merito dei quesiti posti, si sia limitata ad un'esposizione puramente cronicistica di cose d'altronde più che note;

rammaricando ancora una volta la metodica supina accettazione, da parte dell'Esecutivo, dell'inosservanza dei termini stabiliti a chi di dovere, con atti legalmente impegnativi, per l'adempimento dei compiti assegnati e, nella fattispecie, di quelli entro i quali il commissario straordinario all'Istituto italiano per l'Africa, nominato con decreto ministeriale 1° luglio 1969, avrebbe dovuto provvedere a predisporre un piano di ristrutturazione dell'Istituto tale da garantirne una maggiore efficienza;

ritenendo che ciò debba attribuirsi non soltanto alla scelta del commissario in persona ignara, sino al momento dell'investitura, dell'attività dell'Istituto e delle materie attinenti, e, d'altronde, come riprovato dai fatti, non certamente animata da eccessivo zelo, ma anche al mancato necessario controllo da parte ministeriale,

l'interpellante chiede di sapere se il Ministro non ritenga doveroso ed utile, prima di decidere sulle proposte conclusive elaborate dal commissario straordinario all'Istituto italiano per l'Africa, per il riordinamento dello stesso, ed in particolare sul progetto di nuovo statuto, conoscere in proposito l'avviso del Parlamento, sotto forma di una discussione in sede di svolgimento di interpellanza, così da evitare l'imposizione d'autorità all'Istituto italiano per l'Africa di uno statuto ispirato, secondo il progetto elaborato dal commissario straordinario, a principi di rigoroso accentramento, contrastanti con le più elementari esigenze democratiche. (interp. - 467)

La seduta è tolta (ore 14,10).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari